



«Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie



funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione». Parole pronunciate dai ministri leghisti Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Roberto

Maroni, Luca Zaia durante la cerimonia del giuramento alla Repubblica. Scherzano adesso o scherzavano prima?

Prodi lascia un tesoro a Berlusconi

Passaggio di consegne: con l'extragettito il governo taglierà l'Ici e detasserà gli straordinari. E Gheddafi ora accusa l'Italia: sull'immigrazione non collaboriamo più

È ufficialmente iniziato ieri, col giuramento sulla Costituzione davanti al Presidente della Repubblica, il quarto governo Berlusconi. Una compagine dove tutti i posti chiave sono nelle mani di fidatissimi del Cavaliere. Dove neanche un incarico è stato dato a qualche esponente della società civile. «Deludente» è il giudizio che ne dà il Pd. Ma anche un esecutivo che potrà disporre di un cospicuo tesoro lasciato in eredità da Prodi. Soldi che, promettono i nuovi ministri, servirà a togliere l'Ici e a detassare straordinari e premi di produzione. E infatti Prodi ha fatto un paio di raccomandazioni a Berlusconi: mantenere i conti pubblici in ordine e non abbassare la guardia nella lotta all'evasione fiscale. Intanto la Libia accusa: sull'immigrazione non collaboriamo più.

Berlusconi-Bossi
IL GOVERNO DEL NORD
GIANFRANCO PASQUINO
La rapidità manifestatasi nella formazione del governo Berlusconi è, naturalmente, un fattore apprezzabile. È stata resa possibile da circostanze, come le dimensioni della vittoria del Pdl e la semplificazione dello schieramento partitico-parlamentare che ha ridotto i tempi delle consultazioni. Opportunamente, il Presidente della Repubblica rivela anche che, in conformità con l'art. 92 della Costituzione, vi sono state fra lui e il capo dello schieramento vittorioso, consultazioni fruttuose, presumibilmente anche sulle caratteristiche qualificanti dei ministri da nominare. segue a pagina 31



9 maggio 1978, il cadavere di Aldo Moro in via Caetani

Aldo Moro Trent'anni dopo

VINCENZO VASILE
Quattrocentoventi nomi e volti riemergono dagli anni di piombo. «Ci siamo proposti di colmare un vuoto», la memoria delle vittime del terrorismo, eventi «di cui le nuove generazioni non hanno memoria diretta», spiega Giorgio Napolitano che firma la prefazione, e oggi ha ricevuto la prima copia edita dal Poligrafico dello Stato di un volume di 260 pagine che formerà il palinsesto della solenne manifestazione del Giorno della memoria: al Quirinale oggi nella ricorrenza dell'uccisione di Aldo Moro, con Mario Calabresi, Agnese Moro, Paolo Bolognesi dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna, gli studenti di Brescia impegnati in uno studio sull'eccidio di piazza della Loggia. segue a pagina 12

Napolitano: Torino luogo di dialogo «Diritto alla pace per Israele e Palestina»

«Non c'è dialogo se si muove dal rifiuto della legittimità dello Stato di Israele, delle ragioni della sua nascita e del suo diritto a esistere nella pace e nella sicurezza», un diritto che «può e deve combinarsi con quello del popolo palestinese a dare vita a un suo Stato». Così ieri a Torino il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inaugurato la Fiera del Libro che ha come paese ospite Israele che quest'anno compie 60 anni. Una presenza contestata da alcuni intellettuali e da parte della sinistra estremista. Ma anche sostenuta da chi ieri si è trovato davanti a un Lingotto, presidiato da un ingente numero di forze dell'ordine, sventolando la bandiera con la stella di David. Ma a Torino ieri tutto si è svolto nella massima tranquillità. Anche se rimane alta la preoccupazione per la manifestazione anti-Israele di domani.

Collini e Palieri a pagina 11
RESISTENZA
CUNEO
LA CITTÀ SI RIBELLA: SALTA CORTEO FASCISTA
Pivetta a pagina 9

INTERVISTA A FASSINO
«La Birmania apra le porte agli aiuti»
Piero Fassino, inviato speciale dell'unione europea per la Birmania, colpita da un ciclone che ha provocato migliaia di vittime e tantissimi senza casa, si appella alle autorità di Rangoon affinché aprano senza più alcuna esitazione agli aiuti stranieri. «Ogni ritardo - fa notare Fassino ricordando che l'Europa assieme a altre organizzazioni internazionali e molti Stati si è già mobilitata - può aggravare la catastrofe che è già immane. Assieme all'Onu e a Solana stiamo insistendo perché l'accesso al Paese sia libero». a pagina 13

BEIRUT
Guerra in strada Nasrallah minaccia
Il Libano è a un passo dall'abisso. Da quella che molti chiamano già «guerra civile». Ieri per le strade di Beirut si spara. Milizie sunnite e sciite si affrontavano a colpi di mitra dietro gli angoli delle case. L'aeroporto è stato chiuso. E molti ora temono che si possa ripetere la tragedia che devastò il paese dei cedri per 15 anni, dal 1975 al 1990. Il leader Hezbollah Nasrallah minaccia il governo di Sinora che ha smantellato una rete di spionaggio sciita. Fontana a pagina 13

LA MAFIA CINESE IN ITALIA
Un reportage che unisce il rigore della documentazione alla brillantezza dello stile, la prima inchiesta sistematica sul quel che accade tutti i giorni nel lato più nascosto della Chinatown italiana.
Melampo
www.melampoeditore.it

GABRIEL BERTINETTO
FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
GORE, LA MIA TV DEGLI SPETTATORI
Doppiezza leghista
PURTROPPO È FINITA (ma perché?) la stagione dell'Infedele. L'ultima puntata era dedicata al caso Verona. Presente in studio il sindaco Tosi, leghista che fa il rozzo quando gli conviene, per sfoderare ogni tanto la sua furbizia politica. Una doppiezza non priva di cinismo, che gli ha consentito di acchiappare voti, ma anche di dire alcune cose a sorpresa. Come per esempio sostenere che, senza l'euro, l'Italia sarebbe frita. Non ha usato proprio queste parole, ma quasi, smarcandosi comunque dalla vulgata 'padana' e lasciando capire che, magari, in questo caso, ad essere rozzo è Tremonti. Tosi ha poi affermato l'estraneità della Lega, secondo lui, al clima che avvelena la città, accusando tra l'altro, (ecco un'altra sorpresa!), la televisione, con la sua quotidiana diffusione di idiozie, della perdita di valori morali e culturali tra i giovani. E lo sa il sindaco di Verona a chi appartiene la tv dell'incultura e della risa? O è troppo rozzo per sapere che il suo partito, non solo è alleato, ma è il vero e proprio bastone della vecchiaia di Berlusconi?

RAI-MEDIASET FICTION
in collaborazione con **HELLAS VERONA**
è lieta di presentare **CAPIRE LE RAGIONI DEI RAGAZZI DI VERONA**
Una fiction diretta e interpretata da **Luca Barbareschi**
Libera tratta dal testo di **Luciano Violante e Pier Francesco Pingitore**
"Ciaimica 'na sigaretta"
Flavio Tusi Editore
Per maggiori informazioni rivolgersi a: **"EMME"** ogni lunedì con **L'Unità**

IL NUOVO ESECUTIVO

Berlusconi aveva detto: «Su 12 ministri del mio governo 4 saranno donne». E 4 sono state. Ma i ministri sono passati da 12 a 21

Aveva anche promesso: «Porteremo in Parlamento il 30% delle donne». Alla Camera il blocco Pdl Lega-Mpa ne ha portate il 19%

Quote rosa solo a parole Siamo gli ultimi in Europa

di Cinzia Zambrano / Roma

Quattro donne e un funerale. Quello delle «quote rosa». Andate a farsi benedire, nonostante i proclami sull'importanza della presenza femminile nel governo e in Parlamento ripetuti da Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale. Dei ventuno ministri presentati dal Cavaliere, solo quattro infatti sono stati assegnati alle donne: due con il portafoglio (Maria Stella Gelmini all'Istruzione e Stefania Prestigiacomo all'Ambiente) e due senza (Mara Carfagna alle Pari Opportunità e Giorgia Meloni alle Politiche giovanili).

Eppure il leader del Pdl ne aveva fatto un cavallo di battaglia nelle sue promesse pre-voto. Il 28 marzo alla manifestazione «Donne per l'Italia» aveva dichiarato davanti alla folla rosa: «Per quel che mi riguarda, su 12 ministri della squadra del nostro governo almeno quattro saranno donne che siederanno con noi nel Consiglio dei ministri e ci daranno dono delle loro particolari abilità». Venti giorni prima, l'8 marzo, aprendo ufficialmente la campagna elettorale al Palalido di Milano aveva assicurato un «boom rosa» al Parlamento: «Porteremo il 30% delle donne, e lo dico oggi che è l'8 marzo la festa dell'altra metà del cielo. E allora si scatena subito una corsa, a dire che sono tutte fidanzate mie e di Gianfranco...», aveva poi concluso cedendo a quell'ironia piaciona che sfodera soprattutto quando parla di donne. Per le quali, solo il 25 aprile scorso, in occasione dell'elezione di Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria, aveva previsto: «È il loro tempo, ovunque».

Peccato che i numeri ci raccontano tutta altra storia. La parola sulle quattro poltrone rosa Berlusconi l'ha sì mantenuta, ma il numero dei ministri è quasi raddoppiato: da 12 a 21. E del promesso «boom



Le donne ministro da sinistra: Giorgia Meloni (Politiche giovanili), Maria Stella Gelmini (Istruzione), Mara Carfagna (Pari opportunità) e Stefania Prestigiacomo (Ambiente) Foto di Claudio Onorati/Ansa

rosa» del 30%? Alla Camera il rapporto uomo-donna nel blocco Pdl-Lega-Mpa è 80,8% contro il 19,2. Insomma, «l'altra metà del cielo» continua a restare fuori e i proclami del Cavaliere si sono sgretolati come fossero d'argilla, facendo emergere tutta la loro retorica pre-elezioni. «Quello di Berlusconi è un governo senza personalità esterne e della società civile. E solo

con quattro donne non su dodici ministri, come aveva detto il leader Pdl, ma su ventuno. Una totale delusione», ha commentato Dario Franceschini, numero due del Pd. Gli ha fatto eco la Melandri: «Berlusconi aveva detto che ci sarebbero stati quattro ministri donna sui dodici con portafoglio e invece ce ne sono soltanto due. Nel nuovo esecutivo siederanno in tutto quattro

donne, meno che nel nostro governo, in cui eravamo in sei».

Del resto un avvertimento che sarebbe andata così, lo si scorgeva già nella gaffe di Berlusconi sul governo Zapatero. «Troppe donne. Se lo è cercato da solo! Gli sarà difficile tenerle tutte sotto controllo», aveva detto due giorni dopo la vittoria delle elezioni commentando la composizione del governo di Madrid che

vanta ben 9 donne-ministro su 17. La dichiarazione aveva provocato a stretto giro di posta la furibonda protesta delle interessate spagnole. Che non avevano esitato a definire offensive le parole del Cavaliere. «Probabilmente non avrà mai questo problema perché molte donne non vorrebbero lavorare con un politico che pensa questo di loro», aveva tuonato la socialista Alvarez, mi-

nistra delle infrastrutture. Così ieri, tanto per togliersi un sassolino dalla scarpa, El Pais, dopo aver appreso la lista dei ministri del Cavaliere, titolava in una prima versione online: «Berlusconi, un governo di uomini».

Infatti. Dunque, addio alla voglia di veder salire l'Italia nella lista della presenza femminile in politica. Il nostro Paese annaspa, continua ad essere tra gli ultimi d'Europa. L'unico record resta legato ai nomi di Massimo D'Alema e Romano Prodi, con 6 ministre, poco meno di un terzo delle compagini governative guidate dai due uomini politici. È successo con il primo ed il secondo governo D'Alema nel 1998 e nel 1999, e con il secondo governo Prodi. Un traguardo che mai era stato raggiunto nella storia dei governi repubblicani. Ma che non è riuscito a colmare il gap che in questo campo separa il nostro Paese da altri Stati europei, dove le donne contano, ma davvero non a parole, nella compagine governativa.

Alcuni esempi? Oltre alla Spagna, dove la rivoluzione rosa di Zapatero ha prevalso sull'eterno predominio maschile (su 17 ministri 9 sono donne, di cui una, ministra della Difesa con il pancione!) la maggiore presenza femminile nella stanza dei bottoni continua a registrarsi nei Paesi scandinavi. In Finlandia si contano 12 ministre su 20, mentre in Norvegia 10 su 19. In Francia 7 su 15, così come pure in Belgio e in Gran Bretagna. In Germania, Paese guidato da una donna oltretutto proveniente dall'ex Germania dell'Est (Frau Merkel) 6 su 16. Per non parlare della percentuale in Parlamento. Le svedesi che occupano un seggio sono il 47% del totale, le finlandesi oltre il 41%, in Olanda e Danimarca sfiorano il 40. La Spagna è al 36%.

Sulla presenza femminile nel governo il record resta legato ai governi D'Alema e Prodi con sei «ministre»

LO SCENARIO Nasce il governo nel giorno in cui nella città piemontese si poteva rischiare il peggio. Il quarto Berlusconi in ottobre si allargherà ancora

Una giornata particolare, tra Torino e il Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

Ci sono giornate che segnano più di altre lo scandire della vita democratica di un Paese. In modo inaspettato in esse si concentrano avvenimenti destinati a condizionare i giorni che verranno. Quella di ieri è certamente una di queste. Una giornata particolare. In cui si sono intrecciati il giuramento del nuovo governo arrivato dopo un voto che ha cambiato faccia alla geografia politica dell'Italia e l'appuntamento di Torino che ha rischiato di condizionare il rapporto di rispetto coerente e leale riconoscimento che deve esserci tra le nazioni. Così non è stato. Ed è stato un

ben per tutti.

Due avvenimenti diversi ma, in qualche modo, intrecciati tra loro. Con un protagonista, il presidente della Repubblica, che ha contribuito allo svolgersi di entrambi dando una indicazione sulla strada da seguire che potrà tornare utile da qui in futuro a chi il Paese dovrà governarlo tutti i giorni «nella continuità». Era una difficile trasferta quella di Torino ma anche di quelle a cui non si può rinunciare per nessun motivo, tanto meno per le minacce. Un'alzataccia, il volo, il Lingotto in festa. Scrittori, editori, gli appassionati e poi una marea di ragazzini salutati con una frase che la dice lunga «e adesso devo sa-

lutarvi per andare in un posto dove c'è molta meno bellezza che qui». Applausi e le bandiere di Israele assieme a quelle italiane a dimostrare che il messaggio di fratellanza e di diritto alla pace era stato colto appieno. E poi di nuovo a Palazzo. Al Colle, in un pomeriggio torrido come neanche d'estate, è arrivato alla spicciolata per il solenne giuramento nel salone degli Specchi quel governo composto dagli esponenti della coalizione vincente che si è impegnata a far «rialzare l'Italia». Si vedrà. Sfila davanti al Capo dello Stato, che sfoggia una cravatta rosa che sembra andare oltre la nota di colore, tanto più apprezzabile

nel grigiore monotono della squadra del premier che sembra più un consiglio di amministrazione che una rappresentanza alta del Paese. C'è il presidente dell'azienda, Silvio Berlusconi e l'amministratore delegato, Gianni Letta. La sedia di un altro big è stata tolta all'ultimo momento, Paolo Bonaiuti ha rinunciato a mostrare la sua amarezza per l'esclusione. O ha preferito fare così per pesare, poi, sulle decisioni che ancora non sono state prese.

I ministri hanno svolto il loro compito sotto gli occhi attenti del presidente. Anche i pasdaran leghisti sono rientrati nel ruolo a dispetto di tutto quello che vanno dicendo

su Roma ladrona. E Napolitano ha mostrato di apprezzare. Anche il ringraziamento che Bossi gli ha portato. La cerimonia ha di fatto concluso l'iter, pur breve, della formazione di un governo che ora tutti i componenti, a cominciare dal premier, si vantano di aver messo insieme battendo ogni record di rapidità di decisione. Ora, se il calendario conferma questa affermazione, è anche vero che Berlusconi e i suoi non possono non tener conto che la rapidità è dovuta innanzitutto al risultato elettorale talmente chiaro da non consentire lunghi confronti. Che, se ci fossero stati, avrebbero significato che qualcosa già non funzionava nella graniti-

ca coalizione del Cavaliere. Ci avevano anche provato a gettare la colpa del minacciato empasso sulla «liturgia» delle consultazioni, sul rituale delle formule. E sono rimasti spiazzati davanti alla sollecitazione contaria e, cioè, a fare presto perché il Paese non poteva aspettare troppo per avere un governo in grado di affrontare i problemi nella pienezza dei poteri. Ma un governo, alla fine, composto da quanti membri? Per ora sono ventuno i ministri tra con e senza portafoglio. Dodici i primi nel rispetto della norma. Ma se Berlusconi dovesse decidere di ricorrere davvero al disegno di legge per raggiungere quello «spacchettamento» che

non gli è stato consentito di fare, e non solo dalle norme, allora verso il mese di ottobre, o giù di lì, ci potrebbero essere un po' di ministri in più. E questo bisognerà trovare il modo di spiegarlo agli italiani a cui è stato promesso rigore e serietà. Ed anche al presidente della Repubblica che finalmente ieri sera, in apertura del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi si è ricordato di ringraziare dopo aver dimenticato di farlo per tutte le occasioni precedenti, mettendo ancora una volta una sottolineatura alla differenza che c'è tra una figura di alto profilo istituzionale ed un uomo di parte. Anche quando riconquista Palazzo Chigi.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi
del tempo

«L'essenziale di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo»

In edicola
in occasione dell'anniversario
del «Maggio francese»
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

Per acquistare questo libro andare in libreria o telefonare al numero verde 800 00 00 00. Il prezzo di vendita è di € 6,90. Il prezzo di copertina è di € 9,90. Il prezzo di vendita è di € 6,90.



IL NUOVO ESECUTIVO

Il passaggio di consegne definitivo è avvenuto
Così tra tutti gli altri ministri, ma anche i portavoce
Lunedì la nomina dei sottosegretari

Qualcosa è ancora da limare, traballa la Brambilla
Poi mercoledì il premier andrà alla Camera a farsi
votare la fiducia. Il giorno dopo al Senato

Berlusconi trova un tesoro, l'eredità Prodi

Il governo giura. E annuncia che comincerà a spendere. Ma c'è la montagna di rifiuti di Napoli

di Natalia Lombardo / Roma

IL BERLUSCONI IV ha giurato al Quirinale. E l'immagine del tappeto rosso che viene arrotolato nel cortile di Palazzo Chigi alla fine della cerimonia è il segno tangibile del passaggio di consegne tra Romano Prodi e il cavaliere per la quarta volta presidente

del Consiglio. Sorridente il premier uscente, serio quello entrante, durante il rituale scambio della campanella d'argento che dà il via al Consiglio dei ministri. «Auguri per tutto», ha detto Berlusconi al professore. Ma in un colloquio di venticinque minuti Romano Prodi gli ha dato alcuni consigli, perché «il paese deve proseguire sulla strada del risanamento dei conti pubblici e della lotta all'evasione». Va bene, avrebbe detto Silvio, ma con «un fisco equo». Ieri i ventuno ministri hanno giurato nel Salone delle Feste del Quirinale. Mezz'ora di cerimonia. Berlusconi, giurando fedeltà alla Repubblica ha calcolato la voce sull'impegno ad «osservarne lealmente la Costituzione». Poi è rimasto alla sinistra del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano stringendo la mano ai neo ministri.

In generale il tono è compassato, «seno una enorme responsabilità», ha detto il neo premier ai suoi. «C'è tanto da lavorare», ha detto a un fan in piazza colonna. Difficile governare il paese al di là delle promesse elettorali. Preoccupazione visibile nella faccia stanca e tirata di Giulio Tremonti. E i ministri già esagerano: al Welfare Sacconi, che ha dedicato la sua nomina «a Marco Biagi», vuole subito alzare i salari ai dipendenti produttivi; Brunetta dichiara guerra ai «fannulloni»; Scajola vuole il nucleare; il leghista Maroni annuncia per martedì un summit per varare «misure urgenti» sulla sicurezza e contro i clandestini. Dal Quirinale Berlusconi è entrato a Palazzo Chigi. Accolto con entusiasmo dai soliti fan in piazza Colonna ma senza applausi dai funzionari affacciati alle finestre del cortile con la Bande delle armi schierata. L'accoglienza più calda l'ha avuta Gianni Letta. E dalle finestre gli applausi li ha ricevuti Romano Prodi, quando ha sfilato davanti al picchetto d'onore, ha dato una carezza alla moglie Flavia e un abbraccio a Enrico Letta, poi sale in macchina e andare via.

Rituali le foto del passaggio fra i due premier, con Berlusconi che faceva la regia sui ciack. Meno scontato l'abbraccio fra i due Letta, zio e nipote. Nel primo Cdm Gianni Letta è stato solo nominato da Gianni Letta sottosegretario al-

la Presidenza del Consiglio e sono state affidate le deleghe ai ministri senza portafoglio. Berlusconi, durante il brindisi, ha spiegato di avere avuto «grande sintonia» col presidente Napolitano, col quale lavorerà «a stretto contatto» sulle emegenze: rifiuti e Alitalia. Da ieri è operativo il governo formato all'insegna della fedeltà assoluta a Berlusconi. A potergli dire dei «no» sono in pochi: Bossi, Tremonti e Letta, probabilmente. Lunedì si riunirà il consiglio dei ministri per gli incarichi a sottosegretari e viceministri. La battaglia degli strapuntini continuerà anche oggi a Palazzo Grazioli, Oscilla la no-

mina di Michela Brambilla come viceministro alla Sanità; il siciliano (sconfitto) Micciché ieri è entrato a Palazzo Chigi durante il Cdm. An vuole fare il pieno ma già si vede sfilare le Comunicazioni da Paolo Romani, uomo macchina del partito Mediaset. Ma il premier potrebbe diminuire le poltrone da viceministro, per ridurre gli appetiti. Mercoledì la Camera vota la fiducia al governo, giovedì il Senato. E venerdì prossimo la prima (e unica) riunione a Napoli. Chissà se il Silvio IV riuscirà a varare subito le soluzioni per i rifiuti, la sicurezza, il taglio dell'Ici e la detassazione

degli straordinari? I ministri sono avvertiti: fatti e poche parole. «Buon lavoro a tutti» ma, «sobrietà nelle interviste». Persino Calderoli si zittisce: «parla solo il portavoce unico». Paolo Bonaiuti, che ieri si è visto a Palazzo Chigi ma non al Quirinale. Per ora Silvio si appaga con i bagni di folla affacciato alla finestra (non un balcone, ma ci manca poco) di Palazzo Chigi e poi sulla piazza. Ma una delle prime preoccupazioni qual è? Ripristinare i putti barocchi dell'Europa nella sala stampa governativa. L'azzurro prodiano non va, «riportiamo quello che c'era prima».

COMMISSIONE UE

Via Frattini, arriva Tajani. Il Pd: metodo poco elegante

Frattini si dimette da commissario europeo, gli subentra Tajani. Ed è subito polemica. Da Berlusconi «una scelta poco elegante» ha detto la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. Non aver informato il governo uscente delle procedure attivate con la Commissione europea è una «caduta di stile». Mentre il collega alla Camera, Antonello Soro, critica il cambio di competenze: Tajani infatti sarà commissario ai trasporti, non alla giustizia come Frattini. Dopo la designazione del Consiglio dei ministri, la nomina spetta al presidente dell'Europarlamento, poi il passaggio davanti al Parlamento europeo. Tajani sarà ascoltato dalla commissione Trasporti, probabilmente, il 5 giugno. Primo banco di prova del nuovo commissario, la vicenda Alitalia, la Tav e le reti transeuropee.



Foto di gruppo per il nuovo esecutivo Foto di Ettore Ferrari / Ansa

SALONE DELLE FESTE

La sfilata delle comparse In cerca di uno spot d'identità

di Federica Fantozzi / Roma

perla con *pochette* nera e sandali senza calze, ripassa la formula del giuramento con Fitto e non rilascia interviste. L'«onorevole avvocato» Mariastella Gelmini, in nero e crocifisso al collo, scarpe nuove e capelli vaporosi. Stefania Prestigiacomo è in *shantung* viola-prugna (blumarine, secondo lo staff) e giura da 17a. Abbronzatissima come Ronchi, Frattini, Alfano, Sacconi, Calderoli. Altissime, bellissime, levigatissime. Giorgia Meloni, 31enne «mascotte» dell'esecutivo: tailleur grigio, camicia a righe *ton sur ton*, matita azzurra a incorniciare gli occhi, «667 sms di congratulazioni ricevuti» e qualcosa di con-

creto da dire: «C'è bisogno di regalare speranza ai giovani, la politica è servizio. Non mi sono messa l'anello del potere al naso». Bossi, cravatta verde erba e *pochette* color bosco, arriva tra gli ultimi, omaggiatissimo. Fuori dalla sala lo attendono la moglie Manuela e i 3 figli: Renzo, 19 anni, Roberto, 17, e il piccolo Sirio, 9. Nel Salone delle Feste del Quirinale, tra cristalli e velluti davanti a Napolitano in cravatta rosso acceso, il quarto governo Berlusconi si insedia. Sfilano sulla passerella, recitano la formula, firmano (solo La Russa se ne dimentica), stringono le mani ai due presidenti

(Bossi lo farà due volte per ciascuno), sorridono. Raggiante Brunetta, che agli amici confidava: «Se stavolta Berlusconi non mi fa ministro me ne vado...». Frattini e Alfano arrivano primi e chiacchierano di mare. Bondi, pallidissimo nonostante l'assolato ponte del primo maggio, giura per ultimo: emozionato, deterge il sudore con un fazzoletto. Ronchi, quasi in trance, si fa il segno della croce e vaga tra i *flash*. Scajola si compiace del suo maxidacostero ma sbaglia e anziché sulla «nazione» giura «sull'Italia». Maroni si fa appuntare al bavero la spilletta dei prefetti d'Italia. La Russa rompe gli occhiali: «Nei mo-

menti importanti scappa sempre la vite...».

Berlusconi è l'unico in camicia azzurra anziché bianca: cova con gli occhi la Carfagna, fa l'occholino alla Prestigiacomo, ce l'ha col pizzetto di La Russa che, per scommessa, avrebbe dovuto tagliarlo ma nisba: «l'ho accorciato», sposta Ronchi per avvicinare Napolitano (e Mara) nella foto-opportunità. Matteoli si districa tra le regole per i neopatentati: «Mah, nel mio ministero ci sono tante cose, le infrastrutture, poi certo...».

Cerimonia veloce. un quarto d'ora, poi brindisi con spumante e succhi di frutta. Passerella finita: arriva il primo cdm dove ad esempio Rotondi è felicissimo di sedere: «Noi siamo umili assessori. Berlusconi è il sindaco d'Italia». In effetti è arduo immaginare contrasti del leader con il mite avellinese o con le «bimbe da svezzare» (le ministre), come tutte da ascoltare saranno le pretese dei singoli quando Tremonti calerà la scure della Finanziaria. Maroni la definisce una squadra «compatta». E muta: parlerà solo il portavoce del governo. Passerella finita, il tempo dirà se fu vera gloria o sbiadite comparse. Belle però. E abbronzate.

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 13 maggio
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

**L'UOMO CHE RESTITUÌ
LA PAROLA AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL NUOVO ESECUTIVO

Le nomine da fare: alle Poste via Vittorio Mincato e Massimo Sarmi. Verso la riconferma invece i vertici Eni. All'Enel resta Fulvio Conti

L'ex socialista sembra ora animato da un atteggiamento più dialogante rispetto al muro contro muro di qualche anno fa

Tremonti e Sacconi, attenti a quei due

Primo: via l'Ici e attacco alle banche

Il ministro dell'Economia annuncerà a Napoli il varo della Banca del Sud

di Bianca Di Giovanni / Roma

SHOW DOWN Il ministro del Tesoro prepara la sua riscossa. Appena insediato ha intenzione di volare a Bruxelles e incontrare i suoi colleghi europei. Già martedì prossimo, anche senza il voto di fiducia in tasca.

Come primo atto di governo, poi, ha in mente un uno-due da brivido: via l'Ici per tutti e attacco

alle banche sul caro-mutui. Tanto per non farsi dimenticare, poi, sempre nel primo consiglio dei ministri fissato per il 16 maggio a Palazzo Reale a Napoli, ha intenzione di ri-avviare la banca del sud, che fu stoppata appena nata dall'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Insomma, Giulio Tremonti si farà sentire: nessun understatement. Ieri, primo giorno di «scuola», la giornata è filata via tra casa e giuramento: ma poi i tempi si sono fatti frenetici. Nessuno si aspettava l'accelerazione di Silvio Berlusconi sugli incarichi. Nel pomeriggio ha incontrato Padoa-Schioppa per il passaggio di consegne. Un'ora di colloquio «sereno e cordiale, senza affrontare nodi politici», fanno filtrare le fonti. I due si erano già incontrati una settimana fa a pranzo per un primo contatto informale prima dell'ora X istituzionale. Passaggi di rito tra due persone che in verità si conoscono da molto tempo.

Naturalmente sulla scrivania di Quintino Sella, che Padoa-Schioppa ha lasciato «senza uno spillo», già sono in fila diversi dossier da aprire. Dalla partita Alitalia (su cui, per la verità, il titolare del Tesoro è stato finora molto cauto lasciando la porta aperta anche a soluzioni internazionali) a quella sulle nomine ai vertici delle controllate pubbliche. Tutto da fare in fretta, proprio come Berlusconi ha fatto con il governo. I vertici di Poste, Eni, Enel sono «congelati» da settimane per via della crisi politica. Entro un mese andranno confermati o sostituiti. Alle

ieri un'ora di colloquio nel passaggio di consegne con Padoa-Schioppa

Poste si prevede un rinnovamento totale: via Vittorio Mincato (presidente) e Massimo Sarmi (amministratore delegato). Verso la riconferma invece i vertici Eni, mentre all'Enel resta al suo posto Fulvio Conti, mentre è in odore di «licenziamento» Piero Gnudi, per far po-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto LaPresse

IL PERSONAGGIO Forzista toscano, a lui è affidato il compito di traghettare gli azzurri nel nuovo partito

La resistibile ascesa di Denis Verdini

OSVALDO SABATO

Con i numeri ci ha sempre giocato, e bene. Anche con i soldi, per la verità ci ha saputo sempre fare, non a caso è anche il presidente del Credito cooperativo fiorentino. Banchiere e politico, dunque. Ma anche massone, almeno così dice il senatore Francesco Cossiga, prendendosi la parola con il neo coordinatore nazionale di Forza Italia Denis Verdini, per una sua presunta appartenenza alla massoneria. Ipotesi però che l'esponente del Pdl ha sempre smentito, anche se prima delle elezioni di aprile era stato chiamato in causa dal Gran Maestro Raffi sui masso-

ni che poi hanno fatto i parlamentari con un laconico «chiedetelo magari a Verdini». Berlusconi di ferro, è stato scelto dal capo del Pdl per traghettare Forza Italia nel nuovo partito con il compito di far pesare le azioni degli azzurri nella nuova azienda politica del cavaliere. Denis Verdini prende il posto del suo compaesano Sandro Bondi: è nato a Fivizzano come il nuovo ministro della cultura e anche lui è rimasto folgorato sulla via di Arcore. In Toscana lo chiamano «Berluschino» perché come l'originale ha interessi nell'editoria e bancari, è editore del dorso toscano del Giornale di Paolo Berlusconi e possiede quote del

Foglio dell'elefantino Giuliano Ferrara. Verdini, non ha perso tempo: balzò agli onori della cronaca con l'accusa di aver violentato una «esplosiva» cliente del Credito cooperativo. Fu poi assolto dall'accusa di violenza sessuale, ma fu rinviato a giudizio per violazione di segreto bancario e della privacy, perché rivelò al marito e agli amici della cliente il rosso sul suo conto corrente. I guai con la giustizia passano anche da un'indagine per falso in bilancio, dopo un'ispezione della Banca d'Italia nella sua banca. Ma è tutta acqua passata. Ora a Verdini toccherà gestire la macchina del Pdl, tenere a bada il governatore della Lom-

bardia Formigoni, e guardarsi alle spalle dai grandi vecchi come Pisano e Pera, fatti fuori dal nuovo governo. Anche in questo caso avrà molto da fare. Il coordinatore nazionale di Forza Italia ha fatto invece poco nell'ultima legislatura. Insieme a Cicchitto e Bondi si è visto raramente a Montecitorio prendendo parte solo a 201 votazioni su 4.693 e presentando solo un'interrogazione. Nessuna meraviglia per Verdini presentato come un politico senza fronzoli, riservato, forte anche del suo 730: la sua dichiarazione dei redditi del 2005 è stata di 799.968 euro. Insomma, il traghettatore perfetto per Berlusconi.

«molto presto» insieme a quella dei premi aziendali, «per alzare gli stipendi». Alta priorità è l'occupazione femminile. Quanto alle pensioni, il ministro considera un errore di Prodi l'aver rivisto lo «scalone», sarebbe però ugualmente sbagliato «mettere ancora in discussione l'età minima di pensionamento». Ma nessuno si illuda: il governo, annuncia Sacconi, troverà «altri modi per alzare effettivamente l'età di lavoro». Non si capisce se è una promessa o una minaccia. Ma i toni sono decisamente soft.

L'inossidabile C'era nella prima repubblica, nella seconda E c'è anche ora

«Aumentiamo i salari e l'età pensionabile»

Il ministro del Welfare usa toni soft e promette: detassiamo lo straordinario

di Felicia Masocco / Roma

UOMO DI PUNTA Il nome di Maurizio Sacconi è stato in pole position dalle prime battute, sembrava il candidato naturale all'incarico di ministro del Lavoro. Lo è diventato, soffiando la poltrona ad un uomo di Alleanza nazionale che quantunque abbia puntato i piedi per andare in via Veneto, ha dovuto cede-

re al Veneto nel senso di regione da «premiare» per la messe di consensi alla coalizione di destra. Ma Sacconi è anche ministro della Salute: i due discasteri sono stati infatti accorpate nel Welfare e sebbene avanzi Maria Vittoria Brambilla per una poltrona di viceministro alla Salute, non c'è dubbio che le competenze del nuovo ministro pesino non poco nel Berlusconi quarto. Sacconi non è certo una new entry. C'era nella prima repubblica, c'era nella seconda e c'è anche ora, se questa è la terza. Siede infatti in Parlamento dal 1979, è alla sua sesta elezione: le prime quattro come socialista, poi con Forza Italia e Pdl. Ex sottosegretario al Welfare «sotto» Roberto Maroni, il neoministro ieri ha giurato al Quirinale, si è detto «emozionatissimo» per la sua «prima volta» e ha dedicato un pensiero a Marco Biagi, l'amico giuslavorista ucciso dalla Br che volle al ministero come consu-



Il ministro al Welfare, Maurizio Sacconi Foto di Roberto Monaco / LaPresse

le accuse mosse da Sacconi a Corso d'Italia di avere in qualche modo creato il clima d'odio in cui l'omicidio Biagi era maturato. Segue la querela di Coferati e il chiarimento a mezzo stampa di Sacconi. Finì lì. Intanto, nel luglio 2002, si era dimesso il ministro dell'Interno Claudio Scajola, non per aver lasciato senza scorta Marco Biagi, ma perché gli dette del «rompicoglioni che voleva rinnovare il contratto di consulenza». Ora Scajola è di nuovo ministro: dello Sviluppo economico. Sono passati sei anni e molto è cambiato. Soprattutto il tono di Maurizio Sacconi, che mostra di voler passare dal metodo *divide et impera* a quello del dialogo con le parti sociali, tutte, anche la Cgil che dal canto suo ha già detto di non voler andare al «conflitto preventivo» contro il governo. Sacconi ed Epifani si sono incontrati martedì a Ballarò, due ex socialisti con in comune poco altro, frasi cordiali nelle pause pubblicitarie e l'intenzione reciproca a non farsi la guerra se non strettamente necessario. Per la Cgil deciderà il merito. «Ripartiremo dal Libro Bianco per realizzare compiutamente il disegno di Marco Biagi di creare un mercato del lavoro più capace di includere», ha detto ieri il ministro dopo il giuramento. Ha poi ribadito che la detassazione degli straordinari si farà

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Tv, Romani fa il Colpo grosso

Bel governo, non c'è che dire. «Ben equilibrato, con punte di eccellenza», come dice Franco De Benedetti (che ieri avevamo dimenticato fra i «dipendenti di sinistra» e si è subito fatto notare). A parte la Brambilla alla Salute e la Carfagna alle Pari Opportunità, eccellenze massime, non sono affatto male nemmeno i responsabili della Giustizia e delle Comunicazioni. Due calchi in gesso del Cainano. Che è disposto a transigere su tutto, ma in quei due dicasteri li comanda lui fin da prima di scendere in campo. Alle Comunicazioni, degradate a sottosegretario, va un famigliaio di stretta osservanza arcoriana: il biondocrinato Paolo Romani, ex liberale molto ex, azzurro della

prima ora, coordinatore forzista in Lombardia, da sempre lì a far la guardia al bidone delle tv del Capo: prima presidente della commissione Comunicazioni, poi membro della Vigilanza Rai, sempre plaudente a ogni censura ed epurazione bulgara e postbulgara (nel 2003 si oppose fieramente alla nomina di un indipendente di prestigio come Paolo Mieli alla presidenza della Rai). Lui, del resto, la tv ce l'ha nel sangue. A metà anni 70 fonda, con Marco Taradash, Tele Livorno. Poi affianca Nichi Grauso a Videolina. Negli anni 80

lavora con Alberto Peruzzo a ReteA e con Salvatore Ligresti a Telemilano. Poi si mette in proprio con Lombardia7 Tv, segnalandosi per programmi indimenticabili come «Colpo grosso» con Umberto Staila e «Vizi privati», una rassegna di strip caserecci condotti da Maurizio Paradiso. Con la quale, poi, litiga furiosamente e - dice la leggenda - viene addirittura alle mani. Il passo da Maurizio a Silvio è breve. È nel '94 Romani entra in Parlamento. Deputato. Nel 1999 Lombardia7 fallisce, lasciando debiti per oltre 12 miliardi di lire. E

lui, che formalmente ha venduto tutto nel '96, viene indagato a Monza per bancarotta fraudolenta e false fatture. Ma poi è proscioltto. I giudici tornano a occuparsi di lui nel 2005, quando scoprono che è uno dei politici beneficiari di lauti finanziamenti dalla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Un fido con fidejussione per 400 mila euro: più o meno quel che deve pagare come risarcimento al curatore fallimentare di Lombardia7. Nessuna conseguenza penale nemmeno lì, comunque. Ora Paolino dovrà fronteggiare gli assalti a Mediaset

delle toghe rosse della Corte di giustizia europea di Lussemburgo e quei comunisti della commissione Barroso che vogliono multare l'Italia per la Europa7. Scaramucce, per un soldatino del suo calibro. Alla Giustizia invece, come previsto, va Angiolino Alfano. Pare che il Quirinale avesse obiettato sulla sua inesperienza. Ma è proprio questo il suo bello: è totalmente digiuno della materia, come del resto Roberto Castelli. Tanto, al governo, di esperti in fatto di processi e tribunali ce ne sono fin troppi. Due ministri pregiudicati (Boschi e Maroni) e tre imputati (Fitto, Matteoli e Calderoli), più naturalmente Berlusconi, cioè 6

su 22 (il 27%), sono più che sufficienti. Casamai avesse dei dubbi, comunque, Angiolino potrà consultarsi con gli avvocati del premier, che questa volta ne ha portati in Parlamento tre su tre - Ghedini, Pecorella e Longo - per evitare che uno avesse del tempo libero per andare ai processi al posto degli altri due. A che serviva un Guardasigilli esperto, visto che non potrà nemmeno andare alla toilette senza il permesso del Capo e dei suoi legali? Angiolino è l'ideale: già segretario particolare del Cainano, di cui si proclama perduto «innamorato», viene dalla Sicilia, è un fedelissimo di Schifani, è vicino a Ci, ha difeso il Cainano e Dell'Utri perseguitati dalle toghe rosse e l'estate scorsa

votò contro le dimissioni di Previti dal Parlamento, per far capire che si può essere più previtiani di Cesarone. Un giorno - scrive *La Stampa* - commissionò ai giornali locali un sondaggio da cui risultò che il 70% dei siciliani moriva dalla voglia di andare a cena con lui. Anche quelli che non l'avevano mai sentito nominare. Infine, last but not least, è stato filmato mentre baciava il boss mafioso di Palma di Monteciaro, Croce Napoli, al matrimonio della figlia. Ma lui naturalmente ha precisato di non sapere chi stesse baciando e di essere stato invitato dallo sposo. Lui bacia a caso, come capita, l'ndo cojo cojo. È un piccolo Vasa Vasa, ecco. Un Vasino Vasino.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Tra i democratici la valutazione è unanime: «Basso profilo, ma non giudichiamo le persone, vedremo cosa sapranno fare»

Scintille con Di Pietro, che non gradisce una frase di Follini che invita a sostituire l'Idv con l'Udc. Sullo sfondo il braccio di ferro per la Vigilanza Rai

Il Pd: è il vero governo della Casta

Giudizio negativo sull'esecutivo. Polemica sulla nomina di Tajani alla Ue: «Una caduta di stile»

di Bruno Miserendino / Roma

IL GIUDIZIO ufficiale è quello: «Governo deludente, di basso profilo, senza novità, figlio di equilibri interni alla Destra, funzionale alle logiche del premier». Ma la parola d'ordine è prudenza, tutto sommato: «Forse questo profilo lo renderà meno bizzoso e più faci-

le da governare e noi giudicheremo dai fatti, inutile attaccare le persone». Anna Finocchiaro lo dice di prima mattina, e Antonello Soro lo ribadisce qualche ora dopo: «Non c'è traccia della sobrietà annunciata, i ministri sono 21, le donne solo 4, noi faremo opposizione dura e trasparente, non ci interessano le prove muscolari». Veltroni la pensa così ma tace, lavora al suo governo ombra. In privato dal vertice del Pd si ottiene qualche battuta più caustica: «È un vero governo della casta, di politici di professione, quelli che in genere Berlusconi accusa di non aver mai lavorato». E infatti, professori, esperti, società civile sono assenti, l'unico che non viene dai partiti è il ministro della giustizia. Ma lì al Pd concordano, per una volta, con Di Pietro: «È come se Berlusconi avesse l'interim». Sì, giudicheremo dai fatti è la parola d'ordine, ma il primo fatto, anche se annunciato, è una doccia fredda per tanto doveroso fair play: la decisione di spendere Antonio Tajani alla Ue al posto di Fratini, confermando la logica del più grossolano spoil system, «è una caduta di stile» per Anna Finocchiaro. «Un passo indietro per l'immagine dell'Italia» dice Antonello

Soro. La reazione di Cicchitto («non potete darci lezioni voi che avete occupato tutte le cariche istituzionali») fa capire che le tante parole sul dialogo profuse fino a oggi, non fanno prevedere alcun dialogo. Ci si prepara a una stagione complicata. Stagione difficile anche perché

nel dibattito interno al Pd non tutto è tranquillo e nel frattempo si registrano scintille anche con Di Pietro. L'Idv non ha gradito una frase di Marco Follini che invita il Pd a lasciar perdere Di Pietro e guardare invece all'Udc per fare opposizione. L'uscita di Follini è piaciuta poco a tutti, ma dietro alla polemi-

ca si intravede il braccio di ferro sulla presidenza della Vigilanza, cui aspira l'Idv ma per la quale è più probabile una convergenza su altri nomi, Gentiloni e Follini tanto per cominciare. Di Pietro però attacca anche sul governo ombra che Veltroni sta preparando: «Si faccia opposizione concreta o del governo

ombra non resterà che l'ombra», dice il leader dell'Idv. «Sono sconcertato e amareggiato - aggiunge - per la decisione di Walter Veltroni di andare avanti da solo, come se noi non ci fossimo, ma lui da solo non va da nessuna parte». Al Pd rispondono un po' piccati: «Dopo le elezioni l'Idv ha scelto di anda-

re da sola e noi li avevamo avvertiti che allora avremmo fatto il governo ombra da soli, ma per tutta risposta Di Pietro disse che lui non sarebbe entrato nel governo dei perdenti». Insomma, dicono, perché ci tiene tanto a essere consultato se non ne vuole far parte?

È probabile invece che del governo ombra farà parte anche un esponente dei radicali, probabilmente Emma Bonino anche se la sua carica di vicepresidente del Senato potrebbe creare qualche problema. Le altre caselle sono pronte anche se verranno ufficializzate tra stasera e domattina: Fassino agli esteri, la Pinotti alla Difesa, la Garavaglia al Welfare, Tonini all'istruzione, Vassallo alle riforme. Il nodo da sciogliere è quello di Bersani, candidato all'economia e incerto sul da farsi. Vorrebbe avere la garanzia che farà parte anche della segreteria, al Pd lavorano per avere il suo sì in ogni caso.

Ma a preoccupare, nel Pd, è il clima interno. Un assordante silenzio ufficiale ha accolto la lunga intervista di Massimo D'Alema a Italianieuropei sulle ragioni della sconfitta e sulle prospettive del Pd. Veltroni continua a non voler commentare, anzi la considera un importante contributo al dibattito. Anche altri la pensano così, e apprezzano molti elementi dell'analisi. E dicono: «Ma in fondo, a parte qualche battuta sul nuovismo, dove è la grande differenza con quel che ha detto Veltroni?». Aggiunta di un altro dirigente Pd del Senato: «Se si sta al merito dell'analisi non si può che essere d'accordo, ma perché D'Alema invece di fare questa analisi nelle sedi proprie, se ne è stato zitto e se n'è uscito con quell'intervista al Tg3 in cui teorizza le correnti? Con correnti cristallizzate un organismo delicato e giovane come il Pd rischia di morire».



Dario Franceschini e Walter Veltroni. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Chiamparino: la sconfitta elettorale è stata secca. Ma si può ripartire se si volta pagina, con un gruppo dirigente rinnovato

Un nuovo gruppo dirigente nazionale per fare ripartire il Pd, «costruendolo come un partito radicato sul territorio, con una forte vocazione autonomista». È il messaggio che il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha inviato al segretario regionale Gianfranco Morgando, per l'assemblea costituente del Pd, sabato a Borgaro (Torino). Chiamparino, che non potrà essere all'assemblea «per ragioni istituzionali», ha inviato a Morgando una riflessione «sulla questione cruciale per investire sul futuro del Pd». «La sconfitta elettorale -

scrive il sindaco - è stata secca, ma si può ripartire e costruire. Sul piano nazionale occorre ricostruire un gruppo dirigente che, accanto ai pochi che possono dare continuità storica al Pd, veda la presenza di volti nuovi, significativi di esperienze e di un radicamento territoriale forte»; mentre sul piano locale «la rottura sulle candidature per la segreteria regionale, al di là delle valutazioni che ognuno di noi può aver fatto e fare, ha reso oggettivamente più difficile la gestione del Partito in Piemonte».

Ancora: se il Pd «non volta pagina rischia di cadere in una spirale involutiva in cui la parte, il gruppo, la corrente diventa inevitabilmente puro centro di potere e finisce per divorare il tutto, il partito». Se invece non si riu-scisse a voltare pagina «temo l'involuzione, l'imbarbarimento delle relazioni, il logoramento dei rapporti con la società che sta fuori di noi. L'esatto opposto - sottolinea - di ciò di cui abbiamo bisogno soprattutto in vista delle prossime, importanti scadenze elettorali del prossimo anno».

LE INTERVISTE L'ex viceministro dell'Economia

VINCENZO VISCO



«Il governo ombra non ha un ruolo Non funzionerà...»

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Governo ombra? Bella idea, con un impatto propagandistico rilevante, ma funziona?». Vincenzo Visco interviene nel dibattito a sinistra sullo «shadow cabinet» e dice chiaro e tondo che la cosa non lo convince. «Teoricamente è una proposta anche interessante, se non fosse che nella nostra esperienza passata non funzionò». Visco parla per esperienza personale, visto che fu membro dell'unico governo ombra che la storia italiana ricordi, quello voluto da Achille Occhetto nel lontano 1989.

Allora non servi a molto?

«In quella formazione c'era un forte investimento: c'erano alcuni dei massimi dirigenti del Pci, come Tortorella, Napolitano, Reichlin, Giovanni Berlinguer. C'erano anche Rodotà, Ada Becchi, Ettore Scola allo spettacolo. Tutta gente autorevole: era una grossa novità, molto impegnativa. Ma l'esperienza fu assolutamente deludente, nel senso che non funzionò. Se oggi si ripropone quella soluzione, bisogna analizzare bene i motivi per cui non funzionò».

Giusto, allora analizziamo.

«I motivi sono molti. Prima di tutto in

un sistema bicamerale ci sono sfasamenti temporali: mentre una camera discute un provvedimento, l'altra ne discute un altro. Riuscire a coordinare è quasi impossibile. Inoltre si devono fare i conti con l'organizzazione della vita politica italiana».

Che non è affatto semplice...

«Infatti. Ci sono i partiti che hanno le loro forme organizzative e seguono autonomamente determinati settori con i responsabili nelle segreterie. Poi c'è il Parlamento, che ha anch'esso le sue strutture: i gruppi (con una precisa rilevanza costituzionale), le commissioni, gli uffici di presidenza. Anche lì ci sono settori di intervento. I gruppi storicamente, dai tempi di Turati, hanno sempre rivendicato l'autonomia dai partiti. Negli uffici di presidenza dei gruppi ci sono i responsabili di settore. Per di più i gruppi parlamentari di Camera e Senato sono tradizionalmente in competizione tra loro. Infine ci sono i responsabili in commissione, che sono l'interfaccia dei gruppi rispetto al governo. Allora accadde che i gruppi non tolleravano di fatto un coordinamento del governo ombra. Senza contare che quel coordinamento è impos-

sibile, perché il ministro ombra non può fisicamente seguire i lavori di commissioni diverse, nella stessa camera o in camere diverse».

È un puzzle molto complicato dove manca di fatto il tassello del governo ombra.

«Esattamente. Il governo ombra non ha un suo ruolo istituzionale e dunque non riesce ad operare. Si aggiunga il fatto che in un sistema dove ci sono più partiti, e non solo due come in Gran Bretagna, ciascun partito ha gruppi e rappresentanti in commissione. A questo punto si capisce perché il governo ombra finora non è stato esportato dalla Gran Bretagna in nessun altro Paese. Lì è un luogo riconosciuto dell'opposizione. Da noi no. Ma c'è dell'altro».

Cosa?

«Ci sono le persone autorevoli dei partiti, che stanno fuori dal governo ombra, e che certo non smettono di dire quello che pensano».

Un nome: D'Alema?

«Già, D'Alema ha dichiarato che non farà parte del governo ombra».

Proprio D'Alema vuole creare nuovi luoghi di discussione...

«Certo, ma non è il governo ombra il luogo in cui si discute. Quello dovrebbe essere l'interfaccia del governo, ma a quel punto coincide con il lavoro dei gruppi parlamentari».

I ministri ombra possono servire a ribattere colpo su colpo a quanto fa il governo in carica.

«Sì, in teoria. Ma qui interviene un fattore culturale di questo Paese. I ministri veri hanno molte più informazioni degli altri, e non ci sono canali affinché queste informazioni siano comunicate istituzionalmente. Da noi la trasparenza è una merce rara».

Senatore Pd

ENRICO MORANDO



«Invece ci rafforza E se vogliamo discutere facciamo il congresso»

di Roberto Brunelli / Roma

Enrico Morando, in corsa come ministro ombra dell'economia, una domanda a bruciapelo: a che serve il governo ombra? Perché, come lei sa, c'è chi ne mette in discussione l'utilità...

«La scelta di dar vita al governo ombra rappresenta una logica conseguenza della situazione che si è determinata con il voto. Dal quale escono un parlamento e un paese nei quali c'è una sola forza fondamentale di opposizione, non più una pluralità di forze. In una situazione del genere, il governo ombra obbliga l'opposizione ad un'azione più incisiva. Chi ha espresso delle riserve pensa al governo ombra ai tempi del Pci-Pds: ma io credo che il paragone non abbia alcun senso. Quello fu il tentativo di guadagnare una legittimazione come forza di governo in un contesto in cui c'era l'alternanza bloccata, in cui c'erano più opposizioni. Oggi la situazione parlamentare è molto più simile a quella che c'è a Westminster, più di quanto sia mai accaduto nel nostro Paese».

E cosa dice allora a Di Pietro secondo cui se non ci sarà un'opposizione determinata del

governo ombra «rimarrà solo l'ombra»?

«Diciamola così: il governo ombra impegna l'opposizione su di una linea di grande coerenza rispetto al programma presentato prima del voto e ne rende dunque più determinata l'azione. In assenza della coazione verso atteggiamenti consociativi causati proprio dall'assenza di una vera legittimazione a governare nei lunghi anni della prima repubblica, con il governo ombra siamo obbligati a chiarire le nostre proposte di merito alternative a quella del governo. Se invece fai opposizione come l'hai fatta tra il 2001 e il 2006, o cioè di tipo sostanzialmente ostruzionistico e sterile, finisce che, come è successo nel 2006, arrivi alla totale mancanza di preparazione all'esercizio di governo».

Dice D'Alema che nessuno mette in discussione la leadership, ma fa anche capire che si è troppo sulla difensiva per quello che riguarda i motivi della sconfitta...

«Dobbiamo ricordarci i due obiettivi che ci eravamo prefissati andando al voto. Il primo era quello di riorganizzare il campo del centrosinistra intorno ad un grande partito a vocazione mag-

gioritaria, uscendo definitivamente dalla logica delle coalizioni coatte e contraddittorie a livello programmatico. Il secondo obiettivo era quello di andare al governo. Il giudizio sulle elezioni non può prescindere dalla mera constatazione che sul primo obiettivo abbiamo ottenuto un successo di grande portata. Per quanto riguarda il secondo obiettivo abbiamo ottenuto una sconfitta pesante. Dobbiamo affrontare i problemi non risolti che hanno dato luogo alla sconfitta senza metter in discussione le scelte che ci hanno portato al successo sul primo obiettivo: altrimenti trasformiamo la sconfitta in una débacle. Quindi auspico una discussione che tenga insieme questi due elementi. Veltroni ha proposto un congresso per rafforzare e stabilizzare il risultato e per ragionare su quello che bisogna fare (il tipo di opposizione, il radicamento, la dialettica interna) per superare le ragioni che hanno determinato la sconfitta. Diceva Bersani, proprio a l'Unità, che ci sono troppe occasioni di voto ma poche occasioni di vera discussione. Ecco, un congresso - magari a scadenza non lontanissima - mette insieme le due cose».

Si è parlato molto di radicamento. Com'è il Partito democratico che si immagina lei?

«C'è un importante lavoro da fare. Il Pd deve essere fisicamente laddove ci sono i problemi del Paese. Il cittadino che, per esempio, pensa che l'indulto abbia creato un enorme problema di aumento della criminalità vuole poter incontrare nel suo quartiere il Pd, per poter avanzare le sue critiche, per ottenere delle risposte. Se tu in quel quartiere fisicamente non ci sei, quel cittadino se lo ricorderà quando va a votare...».

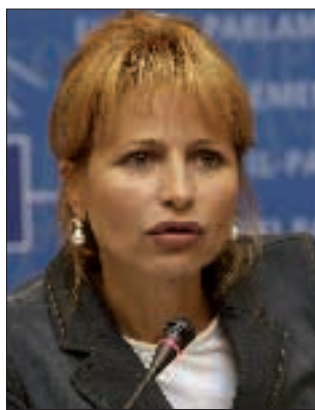
L'immigrazione non è una minaccia da combattere

UE e integrazione per una visione più serena

L'immigrazione non è un'emergenza, né un fenomeno transitorio. Nel 2007 l'Europa a 27 contava più di 18 milioni di migranti. E non è un trend in diminuzione, al contrario: guerre, catastrofi ambientali, povertà, feroci dittature continueranno a spingere i popoli a spostarsi.

L'immigrazione è un fattore strutturale e come tale deve essere gestito: non pensare alla sostenibilità di questo fenomeno significa mettere a repentaglio la stabilità dell'Europa. Ribaltando invece il punto di osservazione, appare chiaro che per i paesi dell'Unione, afflitti dal calo demografico e dalla minaccia di paralisi delle economie, l'immigrazione può essere una risorsa. Le stime di Eurostat lo dimostrano: nel 2050 un terzo dei 490 milioni di europei avrà più di 65 anni. Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione europea sono chiare e i nostri modelli di welfare non potranno non avvertirne l'impatto a meno che l'UE non affronti questa sfida per tempo. I primi passi in quella direzione sono stati fatti ma risultano ancora timidi.

La questione è da più di dieci anni all'ordine del giorno. In occasione del Consiglio Europeo di Tampere nell'ottobre 1999 gli Stati membri avevano definito gli obiettivi per una politi-



■ **Lilli Gruber**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Dopo anni di vero e proprio letargo l'Unione sta imboccando finalmente una nuova strada, anche se la tabella di marcia è serrata.**

ca di immigrazione comune coerente ed equilibrata, costruita su quattro assi: definizione di una politica di immigrazione legale, lotta all'immigrazione clandestina, cooperazione con i paesi terzi e integrazione dei lavoratori immigrati. Ma gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno sconvolto l'intera agenda mondiale e europea, con un impatto nefasto anche sulla politica "positiva" di immigrazione.

Nel gennaio 2005 la Commissione ha finalmente promosso un'ampia consultazione per definire l'approccio da adottare nella gestione della migrazione economica. I risultati hanno rivelato un ampio consenso a favore di una politica comune dell'Unione. Il conseguente piano d'azione pubblicato nel 2005 ha consentito alla Commissione europea di approntare una prima risposta concreta alla questione dell'immigrazione legale - dopo uno stallo durato oltre cinque anni - optando (viste le tante, forse troppe, perplessità dei vari governi nazionali) per un approccio settoriale graduale e differenziato. Dopo anni di letargo l'Unione sta imboccando finalmente una nuova strada, anche se la tabella di marcia è serrata. Bisogna coordinare a livello europeo gli ingressi legali, combattere i traffici illegali e adottare misure condivise di integrazione. Con l'entrata in vigore del trattato di

Lisbona grazie al potere di codecisione il Parlamento Europeo potrà giocare un ruolo ancora più incisivo e con il passaggio alla maggioranza qualificata nelle deliberazioni del Consiglio, la politica europea di migrazione acquisirà forza rispondendo con determinazione agli indugi di singoli governi. Solo una politica responsabile e comune può dare delle risposte non qualunquiste alle nostre opinioni pubbliche.

L'immigrazione è un fattore strutturale e come tale deve essere gestito, il rischio è mettere a repentaglio la stabilità dell'Europa.

Dal 2009 l'ambiente sarà priorità anche negli USA

Per l'UE l'ambiente non compromette la competitività

E' vero che l'Europa è all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico? Ma gli impegni che ha preso per i prossimi anni sono realistici?

Sostanzialmente sì, anche se dobbiamo tenere presente l'affermazione di Rajendra Pachauri, lo scienziato indiano presidente dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) e premio Nobel per la Pace per il ruolo svolto nello studio e nella lotta al riscaldamento globale, che ha usato le parole del Mahatma Gandhi per descrivere il ruolo che l'Europa dovrà svolgere: "Diventare essa stessa quel cambiamento che vorrebbe vedere nel mondo". Perché questo avvenga dobbiamo riuscire a mettere in pratica gli impegni annunciati durante la Conferenza di Bali con il Consiglio di Primavera in tema di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Con il loro appello al realismo e alla necessità di non compromettere la competitività alcuni governi europei hanno spento certi entusiasmi. Ma non penso che l'Europa farà marcia indietro.

Quali sono allora le scadenze che dobbiamo rispettare come italiani e come europei?

Io spero che il "Pacchetto energia e cambiamenti climatici" venga approvato entro la fine della legislatura eu-



■ **Guido Sacconi**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **L'UE presenta un vero e proprio piano di azione per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità climatica e ambientale.**

ropea e prima della Conferenza di Copenhagen del 2009. Esso è un piano di azione per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità climatica e ambientale che l'Unione Europea si è impegnata a raggiungere prima di arrivare alla fase conclusiva del negoziato per il Kyoto2. I più rilevanti riguardano la riforma del sistema europeo di scambio delle emissioni, con il superamento dei piani nazionali di allocazione, il piano per le energie rinnovabili, lo stoccaggio geologico della CO₂. Alcuni punti particolarmente delicati andranno monitorati al fine di non commettere errori: il tema dei biocarburanti, dell'energia nucleare e dei siti di stoccaggio della CO₂, per esempio. I tempi sono molto stretti e, se vogliamo presentarci al negoziato internazionale in ambito UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) con proposte e atti concreti, dobbiamo produrre delle sintesi efficaci.

Lei è appena tornato da un fittissima serie di incontri a Washington con i negoziatori americani. La posizione statunitense è ancora molto lontana da quella europea?

In questa tre-giorni di confronti ai più alti livelli parlamentari, governativi ed imprenditoriali mi sono formato l'opinione che probabilmente ci sarà un cambio di marcia anche da parte degli Stati Uniti. E non mi sembra del tutto velleitario aspettarsi che il nuovo presidente, chiunque esso sia, fin dai suoi primi atti possa lanciare un messaggio chiaro assumendo il cambiamento climatico fra le priorità del suo mandato. Potrebbe essere accelerato l'iter legislativo di importanti proposte di legge che stanno attualmente segnando il passo, proposte convergenti con le decisioni che stiamo adottando in Europa.

Il tema dei biocarburanti, dell'energia nucleare e dei siti di stoccaggio della CO₂ questioni su cui è necessario intervenire.

Sostenibilità e disponibilità sono nodi da sciogliere

Scarsità alimentare: la nuova sfida per l'UE

La questione dei beni alimentari, della loro disponibilità e del loro prezzo è divenuta un altro fenomeno caratterizzante il mondo globale.

Le conseguenze della scarsità e del vertiginoso aumento colpiscono naturalmente le fasce più deboli della popolazione mondiale. Nel mondo sviluppato, anche le fasce sociali medie stanno risentendo di questo fenomeno, che si traduce in una riduzione generale dei consumi delle famiglie e in un'accentuazione del disagio delle persone già in difficoltà economiche. Ma se per i Paesi industrializzati la spesa per il cibo rappresenta il 10-20% della spesa complessiva dei consumatori, nei Paesi in via di sviluppo può arrivare fino al 60-80% del totale. Ecco come si spiegano le conseguenze drammatiche e i conflitti per il cibo avvenuti recentemente nei Paesi più poveri.

I fattori di questo fenomeno sono molteplici: intanto un miliardo di persone, in particolare cinesi e indiani, cominciano finalmente ad avere nuove possibilità di consumo e quindi un'alimentazione ricca di carne, come conseguenza dello sviluppo economico e del progresso sociale. A questo si intrecciano le calamità naturali in aumento e la speculazione finanziaria che si sta concentrando proprio sui mercati delle materie agricole, meno regolamentati di quelli azionari.

Fra i fattori da mettere sotto controllo c'è quello della riconversione delle produzioni alimentari in produzioni energetiche. Di fronte al cambiamento climatico e all'emergenza energetica, i biocarburanti sono sembrati inizialmente una risposta adeguata e l'UE è arrivata a fissare l'obiettivo del 10% come quota di biocarburanti nel mix energetico da raggiungere entro il 2020. Ora, a fronte della scarsità alimentare, si discute se fermare questa



■ **Enzo Lavarra**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **L'Unione europea può svolgere un ruolo attivo per arginare la scarsità alimentare le cui conseguenze caratterizzano il mondo globale.**

corsa alle colture energetiche o almeno se bloccare gli incentivi finanziari. Anche di questo ci siamo occupati nella missione della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo in Brasile - paese leader nei biocarburanti - per verificare il difficile equilibrio tra sicurezza alimentare e sicurezza energetica. Pur nella consapevolezza della dimensione globale e interdipendente del fenomeno, l'Unione europea può svolgere un ruolo attivo per arginare la scarsità alimentare. Dopo aver fronteggiato le emergenze umanitarie, è necessario rivedere la politica agricola europea. Efficace, ad esempio, è l'abolizione del *set aside* - la messa a riposo dei terreni, già temporaneamente sospesa - rendendo così disponibili più terreni alla coltivazione cerealicola. Poi dobbiamo abbattere le barriere protezionistiche e i sussidi alle nostre esportazioni. Importante sarà anche il rigore con cui l'UE certificherà la sostenibilità dei biocarburanti che importa e l'impegno nella ricerca sui biocarburanti derivanti da scarti di lavorazione cosiddetti "di seconda generazione". Questi cambiamenti vanno fatti in un'ottica di riforma complessiva della PAC che deve ricominciare a preoccuparsi di ciò che considerava acquisito da tempo: l'autosufficienza alimentare.

L'UE certificherà la sostenibilità dei biocarburanti che importa e l'impegno nella ricerca sui biocarburanti derivanti da scarti.

Dal Mercato Comune all'Unione Europea

L'Ue per l'equilibrio sociale ed economico

La Comunità europea, nata dal ripudio della guerra, ha avuto come primo obiettivo quello di creare un mercato comune. L'Unione europea, ora composta da 27 Paesi e da più di mezzo miliardo di cittadine e di cittadini, con la Strategia di Lisbona si è data come obiettivo quello di sviluppare un'economia europea basata sulla conoscenza, competitiva nel mondo, capace di creare crescita sostenibile, maggiore e migliore occupazione e inclusione sociale. Non esiste ambito economico separato da quello sociale, ambientale e politico, la solidarietà si realizza solo con la crescita economica ma questa non si ottiene senza coesione e inclusione sociale. Sono questi i fondamenti del modello sociale europeo che sta oggi affrontando mutamenti climatici, globalizzazione e cambiamenti demografici. Sono sfide che impongono percorsi di innovazione, ricerca e formazione, valorizzazione dei talenti e delle competenze.

L'Italia ha tanto da offrire ma anche da ricevere. Le sfide globali si affrontano insieme, in Europa, non rinserendosi dentro ai confini nazionali. Occorre risanare il debito pubblico, pesante eredità di un passato di mancato controllo delle finanze pubbliche, riqualificare la spesa pubblica e rilanciare la crescita in termini di sviluppo compatibile.

L'Euro è uno strumento fondamentale che garantisce stabilità economica a fronte delle turbolenze finanziarie e attutisce l'impatto del notevole aumento dei prezzi a livello internazionale. Ma di fronte al crescere dell'inflazione e alla perdita di potere d'acquisto da parte dei redditi da lavoro dipendente è necessario intervenire, trovando percorsi virtuosi di protezione dei redditi, da retribuzione e pensione, evitando automatismi da spirale



■ **Donata Gottardi**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Ora si affronti la determinazione, per via legislativa o contrattuale, delle retribuzioni minime soprattutto per il lavoro discontinuo e atipico.**

le inflazionistica. E' arrivato anche il momento di affrontare il nodo della determinazione, per via legislativa o contrattuale, delle retribuzioni minime, soprattutto per il lavoro discontinuo e atipico.

Al Parlamento europeo stiamo conducendo una battaglia decisiva, per trovare soluzioni equilibrate che rafforzino l'armonizzazione verso un modello sociale europeo e salvaguardino le specificità locali e nazionali. Si deve mettere al centro il principio della parità di trattamento e dei divieti di discriminazione declinandolo attraverso politiche attente a impiegare al meglio quella che nel nostro Paese resta ancora l'altra metà del cielo, superare il divario significa creare innovazione e valore aggiunto. La parità di trattamento funziona anche come difesa delle lavoratrici e dei lavoratori italiani rispetto al rischio di una aspra concorrenza, giocata sui costi, da parte di manodopera al seguito di imprese di altri Paesi, anche europei. Con la liberalizzazione dei mercati e dei servizi la garanzia che nello stesso luogo e per lo stesso lavoro va applicato lo stesso salario è il baluardo della difesa della dignità delle persone che lavorano. Diritti, responsabilità, libertà, in equilibrio fra loro con l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo.

La parità di trattamento funziona anche come difesa dei lavoratori italiani rispetto al rischio di una concorrenza giocata sui costi.

PARTITO DEMOCRATICO

L'analisi sul risultato del 14 aprile deve essere meno difensiva, bisogna saper vedere anche i limiti e le insufficienze del nostro progetto

Questa fondazione non è un organo di partito ma uno strumento di dialogo con la società e di formazione della classe dirigente

«Niente fronde, ma chiedo discussione vera»

D'Alema a «Italianieuropei»: no allo scontro per la leadership. Il partito leggero? Un'illusione

di Ninni Andriolo / Roma

«CREDO che nessuno possa in questo momento ragionevolmente mettere in discussione il ruolo di Veltroni come segretario...». Massimo D'Alema affida a Italianieuropei la sua riflessione sul voto e sulle prospettive che questo indica al Partito democratico.

Con una lunga intervista alla rivista della sua Fondazione, l'ex ministro degli Esteri sottolinea che «l'unica cosa che si chiede è una discussione aperta e meno difensiva, a partire da un'analisi vera, che sappia vedere anche i limiti e le insufficienze del progetto così come si è dispiegato fino ad oggi». La replica è riservata alle illusioni sulle fronde anti loft e sull'utilizzazione correntizia di Italianieuropei. «In un partito moderno istituti come "Italianieuropei" possono svolgere un ruolo importante - spiega D'Alema - Non come organo di partito ma come strumento di ricerca, di dialogo con la società e la cultura, di formazione della classe dirigente». L'ex vice premier rilegge l'esito del voto a partire dall'analisi delle società italiana. Emergono chiare, ovviamente, posizioni differenti da letture emerse nel loft democratico di Sant'Anastasia. È svanita «l'illusione del partito leggero, senza strutture e senza iscritti», sottolinea D'Alema. Quanto alla «grande sfida» della «costruzione del Pd», occorre una «innovazione robusta, in grado di farci uscire da una dialettica paralizzante tra "un nuovo" troppo fragile per affermarsi e "un vecchio" troppo pesante per farsi da parte». Per D'Alema, in sostanza, il «radicamento» del Pd necessita, adesso, di uno «sforzo di invenzione organizzativa» che deve sfidare «le forze

migliori, non in uno scontro sulla leadership, di cui nessuno avverte il bisogno, ma in una ricerca comune, in un confronto di idee e proposte». I problemi da risolvere non sono soltanto organizzativi, in ogni caso. Per D'Alema, in partico-

lare, «il riferimento al lavoro» deve rappresentare «il tratto identitario» di un Pd «portatore di un nuovo compromesso sociale». L'ex vice premier insiste, poi, sul tema delle alleanze del Pd. Non si può fare «l'errore» di pensare che se le forze della Sinistra Arcobaleno «non sono rappresentate in Parlamento, esse non esistono più nella società italiana». È «il più grande partito dell'opposizione deve avere la forza di rappresentare quella maggioranza di cittadini che non ha votato per la destra e non solo quel 33% che ha votato per noi». Non può esserci «contrasto», quindi, «tra l'idea di allargare i confini del

Pd e la ricerca di una politica di alleanze». E il Pd non ha alcun interesse «a sospingere l'Udc, di nuovo, sotto l'egemonia di Berlusconi». Mentre si deve riflettere con attenzione anche sul fenomeno della Lega. D'Alema, in ogni caso, guarda con «preoccupazione» a un'idea di federalismo fiscale «che introduca sperequazioni territoriali, assai pesanti nella distribuzione delle risorse», e che potrebbe produrre il rischio che l'Italia diventi «il paese delle leghe, non solo al Nord, ma presto anche al Sud». Nel Pd nessuna «contrapposizione schematica tra vocazione maggioritaria e alleanze», in ogni caso.

Mentre la proposta di introdurre soglie minime d'accesso per le elezioni europee, avanzata per primo da Franceschini, non convince. La lunga intervista di D'Alema parte dalla premessa che il risultato elettorale del 14 aprile «non segna una svolta improvvisa». «Anche quando vincemmo nel 1996 - nella società «la destra era in maggioranza». Lo sfondamento della Lega nella base operaia del Nord, ad esempio, era stato già fotografato. Al di là della Lega, comunque, il problema è «che le forze della destra hanno una sintonia profonda con il paese». Anche per questo «Malgrado il disastro del suo gover-

no, Berlusconi nel 2006 è riuscito sostanzialmente a pareggiare con il centrosinistra». E «la forza del fenomeno berlusconiano» non va ridotta soltanto alle tv, ma al «difendersi di una concezione plebiscitaria e leaderistica della democrazia». E la riflessione si incentra sulle «difficoltà» della sinistra e del centrosinistra. Assieme a «limiti di analisi e di elaborazione programmatica» - sottolinea D'Alema - la «sconfitta» del 14 aprile è «figlia anche di ritardi ed errori politici»: l'aver riproposto nel 2006 «un centrosinistra già visto»; l'aver pensato «di aver vinto le elezioni», mentre «il risultato elettorale era un so-

stanziale pareggio»; l'esperienza del governo Prodi, non solo a proposito delle divisioni della maggioranza, ma - soprattutto - in relazione al contrasto che si è manifestato «tra il voto di quegli italiani che non arrivavano alla fine del mese ed erano tornati a rivolgersi alla sinistra, e la priorità, apparsa quasi tecnocratica, che il governo ha attribuito al tema del riassetto dei conti pubblici». E riflettendo ancora sull'ultima campagna elettorale - anche in senso autocritico - D'Alema si sofferma «sul tipo di messaggio» che il Pd ha lanciato al paese. «Intendiamoci - sottolinea - la novità del Pd, la forza delle primarie e la leadership di Veltroni, insieme alla decisione di andare da soli o quasi da soli alle elezioni, hanno consentito di limitare la portata della sconfitta», perché «se ci fossimo presentati come nel 2006, adesso non vi sarebbero che macerie». Fatta questa premessa, tuttavia, bisogna chiedersi perché «il risultato del voto è stato inferiore alle attese». E l'ex vice premier conclude che «al di là delle piazze gremite ed euforiche che abbiamo incontrato, c'era una maggioranza silenziosa che non siamo riusciti a vedere e interpretare». Un'Italia profonda» che chiede «una guida forte», mentre «noi abbiamo messo l'accento in modo prevalente sul richiamo generazionale, sui volti nuovi della società civile, sull'idea di un partito e di una politica leggeri. Questo ha funzionato nel ceto medio urbano, nell'opinione pubblica che legge i giornali, ma è un messaggio apparso fragile ad una società intimorita e preoccupata per il suo futuro». Radicare il Pd, quindi, per farne un «partito vero», che non ripropone tuttavia «modelli del passato». Affrontando, nel contempo, «con serietà» il tema delle grandi organizzazioni sociali. «Nessuno vuole mettere in discussione l'autonomia del sindacato, dell'associazionismo, della cooperazione. Ma il Pd non può non porsi il problema del rapporto fra queste grandi forze associate e il paese».



Massimo D'Alema a Napoli durante la campagna elettorale del partito democratico. Foto di Luca Fenderico/LaPresse

Scalfari: Grillo è l'Italia peggiore. La replica: leggete quello che diceva Montanelli sui moralisti...

«Discutendo con amici della situazione presente, che certo non è tra le più semplici da interpretare e delle più liete da vivere per chi la pensa come me, qualcuno ha posto la domanda di chi sia il personaggio che più da vicino rappresenti i difetti degli italiani. Chi sia insomma l'arcitaliano del peggio». È l'incipit della rubrica di Scalfari oggi in edicola sull'«Espresso». Che prosegue: «Uno degli amici con i quali si faceva chiacchiera su questo argomento più per passatempo che

Beppe Grillo. E allora la chiacchiera svagata si è riscaldata e le opinioni si sono divise. Grillo - a suo modo - denuncia la casta politica e la licenza ogni sera con il suo «Vaffa» che non risparmia nessuno». «Ma perché Grillo si agita? - chiosa Scalfari ricordando la pubblicazione on line dei redditi 2005 - La risposta è semplice: nell'elenco dei contribuenti c'è ovviamente anche il suo nome (ed anche il nostro); risulta che nell'anno in questione il Profeta abbia dichiarato un reddito di 4 milioni e

ne e razzola malissimo. Perciò mi sembra giusto annoverarlo tra i personaggi emblematici dell'Italia peggiore». La risposta di Grillo non si è fatta attendere. Sul suo sito ricorda la biografia politica ed editoriale di Scalfari. E poi chiosa: «Nel libro: "Incontro con lo" ha svelato: "Ho finalmente raggiunto la pienezza di me". Montanelli ha detto: "Conosco molti furfanti che non fanno i moralisti, ma non conosco nessun moralista che non sia un furfante. Senza, per carità, allusione a Scalfari».



La sconfitta è «figlia anche di ritardi ed errori politici. Mi prendo la mia parte di responsabilità»

Un errore pensare che se la Sinistra non è in Parlamento essa non esiste più nella società

Contestazioni alla Chiesa, Bagnasco lancia la «controinformazione»

I vescovi: contro di noi falsità da parte dei media. E chiama alla risposta la stampa cattolica: raccontate il bene

TORINO

Rogo Thyssen: la procura chiede il processo

Proprio nei giorni in cui alla Fiera del Libro di Torino si proietta *La classe operaia va all'inferno*, il film sulla tragedia della Thyssenkrupp, la Procura di Torino chiede il rinvio a giudizio per sei indagati ritenuti responsabili del rogo avvenuto il 6 dicembre dello scorso anno nello stabilimento in cui morirono sette persone. Una chiusura in tempi record dell'inchiesta condotta dai pm Guariniello, Traverso e Longo. Sperano di avere giustizia i familiari dei morti, anche se, dicono, tutto questo «non ci restituirà i nostri cari». Di omicidio e incendio con dolo eventuale dovrà rispondere, se il gip accorderà le richieste della procura, Herald Espenhahn, amministratore delegato per l'Italia della multinazionale dell'acciaio: doveva mettere a norma lo stabilimento torinese, ma non lo ha fatto perché di lì a pochi mesi gli impianti sarebbero stati trasferiti a Terni, e così ha «accettato il rischio» che succedesse un disastro. Rischia 21 anni di carcere. Meno gravi le accuse per gli altri cinque personaggi. I consiglieri delegati Marco Pucci e Gerald Priegnitz, il dirigente termano Daniele Moroni, il direttore dello stabilimento subalpino Giuseppe Salerno e il responsabile servizio previsione rischi Cosimo Cafuieri faranno i conti con l'omissione volontaria di cautele contro gli incidenti e l'omicidio colposo con colpa cosciente.

di Roberto Monteforte

CONTRO-INFORMAZIONE

la chiede il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco. Farsi sentire, contrastate il nichilismo e quel relativismo così presenti nel sistema mediatico in Italia, che fanno apparire tutto uguale e indifferente. Dare risalto a quelle «realità di bene» che pure sono presenti nella società italiana. Contrastare con decisione quella «campagna di contestazioni aggressive e falsità» che colpisce la Chiesa e i suoi uomini e che finisce per influenzare anche ambienti cattolici. Lancia la sua sfida e dà la linea l'arcivescovo di Genova che ieri è intervenuto a Milano al Convegno Nazionale dei direttori

e collaboratori degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali e della stampa cattolica. «Alla Chiesa - ha sottolineato Bagnasco - sta a cuore l'uomo». Per questo essa «non può tacere, anche se a volte sembra che si voglia incrinare la stessa credibilità presso l'opinione pubblica. Non si tratta - ha precisato - di contrapporre all'aggressività che spesso connota le contestazioni alla Chiesa, al Santo Padre, ai pastori, atteggiamenti analoghi, ma neppure si possono lasciare planare sull'opinione pubblica, per amore del quieto vivere, falsità e stravolgimenti della realtà». Per questo, aggiunge, «con pacatezza, serenità e scelta dei tempi giusti dobbiamo replicare, per sviluppare una controinformazione: serena, pacata, ma puntuale ed esauriente». Critica «la mentalità secolarista dilagante nel nostro tempo» che non solo «ha catturato tanti adulti, ma che aggredisce

soprattutto i giovani», come i fatti di Verona testimonierebbero, che - spiega «si alimenta della tabula rasa dei valori creati da un'informazione che troppo spesso demolisce e dissacra». Da qui quel «nichilismo culturale» che «propone un mondo in cui sembra non esserci valore e convinzione che non siano in balia dell'arbitrio, sotto il dominio di un individualismo senza vincoli». Per Bagnasco, invece, «bisogna dire che il bene c'è» e raccontarlo. Per questo la Chiesa italiana, aggiunge, nella sua azione di evangelizzazione, deve sapersi misurare senza timidezze e senza «dilettantismi» con le possibilità offerte dai nuovi media. Il presidente della Cei fa un bilancio dell'informazione cattolica (Avvenire, Sir radio e tv) e chiede di prestare attenzione alla realtà della «prossimità», al «popolo minuto», quando «altri giornali guardavano invece da altre parti».



Squilli di trombe, picchetti e folle plaudenti

◆ Per uscire dal trionfalismo con cui i tg hanno accompagnato la giornata del giuramento, c'è voluto Pier Luca Terzulli sul Tg3. Terzulli è l'unico che ha osato dire che Berlusconi dovrà davvero mantenere le promesse e che non avrà più sottomano Casini su cui scaricare ogni magagna; che il governo è quasi totalmente composto da fedelissimi dello Statista di Arcore; che, comunque, l'esecutivo sembra ritagliato su un redidivo manuale Cencelli (per i più giovani: le regole scritte negli anni '70 dal senatore Cencelli per accontentare le correnti Dc). Senza il Tg3, sono echeggiati solo gli squilli di tromba del «picchetto d'onore», le «emozioni» dei ministri, il vestito «cangiante» della Prestigiaco, le «folle» plaudenti Berlusconi fra un Palazzo e l'altro (folle singolari, tutte in giacca carta da zucchero e cravatta blu), le tremende «eredità» di Prodi, i tempi da record (come se un buongoverno si potesse misurare con il cronometro). Emilio Fede ha salutato la giornata «storica per il futuro del paese». Leggeremo sulla Treccani, al posto del 25 aprile, questo 8 maggio 2008, un primo passo verso la nuova Storia d'Italia. Paolo Ojetti

FASCISTI

Un gruppo di «nostalgici» dell'estrema destra voleva la sua manifestazione, sabato prossimo proprio nella città medaglia d'oro

Alla fine, di fronte al muro dei no e del silenzio hanno rinunciato e il sindaco Valmaggia ringrazia per la prova offerta dai concittadini

Cuneo difende la Resistenza I reduci di Salò restano a casa

Talvolta ritornano e talvolta ci provano. Ci proveranno ancora. «All'anno prossimo», ha promesso Diego Michelini della federazione di Torino del raggruppamento nazionale combattenti e reduci di Salò che via fax aveva comunicato al questore di Cuneo l'intenzione di commemorare sabato 10 maggio, «l'eccidio di ventotto militari, di cui cinque ausiliarie, perpetrato da bande partigiane comuniste e sottaciuto per 63 anni». Michelini ha rinunciato. «Di fronte alle pressioni delle autorità, prefetto e questore», ha precisato. Michelini non immaginava di dover sbattere contro un muro di «no» o di silenzi, compresi quelli di An. Aveva detto «no» il sindaco Alberto Valmaggia, negando come di sua competenza l'uso del suolo pubblico. Si stavano organizzando l'Anpi, i partiti, le associazioni democratiche. Rifondazione voleva la sua contromanifestazione. «Il bello - spiegava Valmaggia - è stato la solidarietà, è stata la comunanza di intenti espressa anche dal consiglio comunale: non si poteva offendere così la città». Ieri mattina questi sentimenti sono stati espressi in una riunione con il prefetto e il questore, che avranno preso atto invitando il Michelini a fare altrettanto, cancellando gli inviti e disdetta l'oratore ufficiale, Marco Pirina. In quale fa professione di storico a Pordenone, reclamizza le sue opere in un sito intitolato «Silentes loquimur», occupandosi in particolare di foibe e di vendette e stragi perpetrate dai «partigiani rossi». Si vanta di essere uno dei fornitori di Pansa (anche di numeri assai improbabili) e ostenta, nel sito, una citazione di Vespa: il quale, nel suo libro «Vincitori e vinti», lo gratifica della primogenitura negli studi attorno a quella che fu la tragedia delle foibe, dimenticando che altri ben prima di lui e a sinistra avevano trattato quella terribile stagione (ricordando i massacri fascisti in nome della pulizia etnica). Di Pirina si può godere un'immagine in un altro sito, quello di Azione tradizionale. Il professore si fa ritrarre con alle spalle una bandiera al centro della quale campeggia una faretra e un ritratto di Julius Evola. Pirina, dirigente del Fuan a Roma, militante della Lega, poi dentro Forza Italia, infine simpatizzante di An, subì negli anni Settanta pure l'arresto, accusato d'esser coinvolto nel tentativo golpe Borghese. Venne proscioltto. Dichiarò che tutto nasce-

va dalla scoperta del suo nome in un'agenda di un personaggio assai particolare: quella del «comandante» Sandro Saccucci, lui pure accusato per il golpe, celebre per aver chiuso un comizio a Sezze Ro-

mano sparando a destra e a manca (un giovane della Fgci, Luigi Di Rosa, morì, Saccucci si diede a una lunga fuga finita in Argenti-

na). Pirina avrebbe dovuto cantare la sua a proposito di quella vicenda, citata da Michelini, «l'eccidio...

sottaciuto per 63 anni», di cui, peraltro, narra una bella mostra, «Liberazioni», a cura dell'Istituto di studi storici sulla Resistenza,

aperta nella Sala S. Giovanni, mostra fotografica di volti e di storie dall'8 settembre in poi. L'8 settembre segnò anche a Cuneo la fuga dei fascisti e l'inizio della Resistenza sui monti. Quei gio-

ni li hanno raccontati in molti, tra i quali Giorgio Bocca e Nuto Revelli, nelle loro memorie di partigiani (non comunisti, ma di Giustizia e libertà). Sono memorie di una gran voglia di libertà, ma anche di paure di sofferenze, di fame e, naturalmente, di morti: a due passi da Cuneo c'è ad esempio Boves, un paese, medaglia d'oro al valor civile, che ebbe modo di sperimentare la prima rappresaglia nazista: ventiquattro morti e centinaia di case distrutte. Era solo il 19 settembre. Altre ne seguirono di rappresaglie: a dicembre del '43 e all'inizio dell'anno successivo (allora i morti furono una sessantina). In quel lontano 10 maggio del 1945, che Michelini avrebbe voluto ricordare, Cuneo era libera e non fu ucciso proprio nessuno. L'eccidio è del 3 maggio: le ausiliarie e alcuni fascisti s'erano messi a sparare su gente inerme, che seguiva il funerale di un partigiano. Molti fascisti vennero disarmati e poi rilasciati. Ad altri andò peggio: processati e condannati. La guerra costò a Cuneo tremila morti.

Il sindaco Valmaggia, dopo il suo «no», si era anche posto una domanda: meglio impedire quel raduno, rischiando di dar fiato a qualche protesta contro le «censure» in nome della «pacificazione» oppure lasciar fare, abbandonando i quattro reduci di Salò nella solitudine. Marco Revelli, storico e figlio del comandante partigiano Nuto, ha risposto: «È un quesito frequente. Lo sdegno popolare ha sempre spinto in una direzione, una spinta dal basso che ha aiutato a costruire un rapporto positivo tra la gente e le istituzioni: è la volontà di resistere al tentativo di dissacrare ciò che non si può dissacrare. A Cuneo è andata così: ci provò anche l'Almirante, che si chiuse in un cinema, mentre la città era invasa dai cortei dei partigiani, guidati dal sindaco democristiano Mario Dal Pozzo e i parroci suonavano le campane. Questi sono luoghi della memoria, dove ancora nessuno accetta gesti che hanno il segno tecnico della rappresaglia». Cuneo è anche la città di Duccio Galimberti, il mite avvocato figlio del ministro delle poste di Giolitti. Era un mazziniano, organizzò la lotta antifascista. A Torino, nel novembre del 1944, cadde nelle mani dei repubblicani, che lo portarono a Cuneo, lo torturarono e lo fucilarono con una raffica di mitra alla schiena.



Simpatizzanti di estrema destra e reduci della Repubblica sociale di Salò davanti al cancello di Villa Belmonte, a Giulino di Mezzegra, luogo dell'uccisione di Benito Mussolini. Foto Ansa

Fiorello invita Alemanno al Gay Pride: «Non vedi che maschio sei, scendi giù con la giacca e il tutù...»

Un passo indietro sull'Ara Pacis l'ha fatto. Sulla sicurezza, da sindaco è assai più prudente che da candidato. Alemanno ieri fa tris e torna indietro anche sul Gay Pride. Definito un luogo di esibizionismi e volgarità, dopo gli inviti del movimento ora tentenna: «Devo capire meglio come funziona, devo parlarci...» ha detto ieri a «Viva Radio2», ospite di Fiorello. Che il giorno prima gli aveva cantato un'irriverente parodia di Ymca dei Village People: «Alemanno tu dim-

mi perché/ Non possiamo sfilare io e te/ Forza dai scendi giù/ Con la giacca e il tutù/ Ed il tricolore. Non lo vedi che maschio che sei/ Tu non sai quanto piaci a noi gay/ Se festeggi con noi/ Stai sicuro che poi/ Dopo ti rifai le tette». «Come ci si sente ad essere il sindaco di Roma?», ha esordito Fiorello. «È un po' strano - ha risposto Alemanno - quando mi chiamano «sindaco» neanche mi giro...». «Zingaretti è d'accordo sul piano di sicurezza da lei propo-

sto», ha continuato Fiorello. «È vero, ha detto tre o quattro volte di essere d'accordo». «È un bel passo per la politica», è il commento di Fiorello, prima di cantare, insieme a Marco Baldini il tormentone sul Gay pride. L'Ara Pacis? «Vedete tutti quanto è brutta - ha ripetuto Alemanno - ma non è una priorità. Ci sono la sicurezza, le buche, il Tevere navigabile... Roma sarà più ordinata di Parigi». Un sindaco che stima? «Quello di Torino, Chiamparino».



Il ricordo di Duccio Galimberti, anima della lotta partigiana torturato e ucciso dai repubblicani

Verona, per l'omicidio di Nicola restano in carcere i 5 neonazi

Il gip: pericolo di reiterazione e rischio di fuga. Uno degli aggressori candidato di Forza Nuova. Al Tg1 le immagini della fuga

di Gigi Marcucci

SILENZIO Quattro giovani si avvalgono della facoltà di non rispondere. Tacciono sul pestaggio costato la vita al giovane designer Nicola Tommasoli, «colpevole» di avere loro negato una sigaretta, morto il 30 aprile scorso a Verona, dopo un'aggressione che i testimoni hanno definito «selvaggia». Un quinto parla per venti minuti, spiega di aver cercato di fare da paciere e sostiene che la vittima avrebbe provocato i suoi aggressori, dicendo a uno di loro «ti spacco la faccia». Per la famiglia di Tommasoli, parla l'avvocato Franco Rossi Galante che la rappresenta insieme a Giorgio Alvinò. «Per me questa è un'assoluta novità», taglia corto,

«comunque ognuno è libero di difendersi come crede». Alla fine degli interrogatori di garanzia il gip decide che Guglielmo Corsi, Raffaele Dalle Donne, Nicolò Veneri, Federico Perini e Andrea Vesentini (l'unico che ha risposto al giudice) restano in carcere. Per i primi quattro, sussiste il pericolo di reiterazione del reato, cioè che possa ripetersi per altre persone la stessa situazione costata la vita a Nicola Tommasoli. Per tutti c'è anche il pericolo di fuga. L'accusa di cui devono rispondere resta per il momento quella di omicidio preterintenzionale, cioè di un esito delle lesioni andato al di là delle intenzioni di chi le ha provocate. È uno dei pochi punti fermi di una giornata in cui si sono susseguite dichiarazioni della difesa tese, come è legittimo, ad attenuare - se non a negare del tutto - le responsabilità degli indagati. Frammenti di informazioni che hanno reso però più



Fermo immagine dal Tg1

difficile capire cosa sia successo quella maledetta sera vicino alla Porta dei Leoni, uno degli angoli più belli di Verona. Ha cominciato l'avvocato Roberto Bussinello, difensore di tre - Veneri, Perini, Dalle Donne - dei cinque giovani accusati della morte del disegnatore industriale: quelli del gruppo risultati più saldamente orientati verso l'estrema destra. Uno di loro, Federico Perini, era candidato per Forza Nuova nella stessa lista che vedeva Bussinello aspirante sindaco di Ve-

rona. Ora Bussinello veste i panni del difensore e nega che ci siano tracce evidenti di lesioni che facciano pensare ad un colpo mortale alla testa di Nicola Tommasoli: è la sua lettura dell'autopsia eseguita due giorni fa sul corpo della vittima. Secondo Bussinello, «dalle prime risultanze non ci sarebbe stato accanimento nei confronti della povera vittima. Sarebbe - sostiene il legale, che ha parlato con il consulente da lui incaricato Gabriella Trenchi - che non vi sia traccia di lesioni importanti». Altre fonti mettono la morte di Nicola in relazione con alcune malformazioni congenite. In realtà, spiegano i legali della famiglia Tommasoli, il corpo di Nicola presenta ben quattro segni di lesioni: uno al lab-

bro, uno sotto l'occhio, un segno ecchimotico in zona occipitale, uno tra collo e mandibola. Ma ciò che più conta sono le tracce di un'imponente emorragia cerebrale, che verosimilmente avrebbe provocato l'arresto del cuore di Nicola. «Gli accertamenti medico legali non sono conclusi e proseguiranno - dicono gli avvocati -, ma fin da ora è possibile affermare che tutti i dati oggettivi dimostrano inequivocabilmente che Nicola Tommasoli è stato vittima di aggressione in conseguenza della quale è derivata la sua morte». Anche sulle eventuali malformazioni, il giudizio dei legali è netto: i primi accertamenti autoptici «depongono per l'assenza di malattie o malformazioni di una qualche rilevanza causale». Ieri sera, Rai 1 ha trasmesso le riprese di una webcam piazzata vicino al luogo dell'aggressione. Le uniche immagini chiare sono quelle dei cinque indagati in fuga.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

IL NOSTRO PRIMO MAGGIO
Dalla manifestazione di Torino alle vertenze Ferrari, Fiat e Arsenale

RICOSTRUIRE A SINISTRA
Spoglio, Bellillo, Migliore e il confronto di Diliberto a Bologna con i quattro Pdc

INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva" di maggio: vogliamo ancora lottare dai comunisti

Per abbonarsi: +39.06.68400624 oppure distribuzione@larinascita.net

L'INTERVISTA

Lo storico israeliano: quello che avviene attorno alla Fiera del Libro è uno scandalo originato da ignoranza e incomprensione dei fatti

«Nei primi 60 anni possiamo individuare nello Stato d'Israele allo stesso tempo un'incredibile storia di successi e alcuni cocenti fallimenti»

«Boicottare la Fiera del Libro? È uno scandalo e dei peggiori. Perché fondato sull'ignoranza e l'incomprensione dei fatti». A sostenerlo è il più autorevole storico israeliano: Zeev Sternhell. Tra le sue opere, ricordiamo «Nascita d'Israele. Miti, storia, contraddizioni»; «Nascita dell'ideologia fascista»; «Contro l'illuminismo. Dal XVIII° secolo alla guerra fredda», editi in Italia da Baldini, Castoldi, Dalai.

Professor Sternhell, l'Italia si trova oggi al centro della polemica intorno alla Fiera Internazionale del Libro di Torino, in cui Israele è ospite d'onore in occasione dei suoi 60 anni. Quella che dovrebbe essere una festa della cultura finisce con il diventare un festival di boicottaggi e contro-boicottaggi. Qual è il senso di tutta questa opposizione?

«Penso che tutto ciò sia uno scandalo. Del peggiore degli scandali, perché originato da una bassa demagogia o peggio, dall'ignoranza e dalla incomprensione dei fatti. Non si può costruire una posizione su una questione così complessa sulla base di immagini televisive, per cruenti e orribili che siano. Quello che avviene con i palestinesi è terribile, ma in questa guerra ci sono due parti che si dividono la responsabilità di quanto avviene, in parti fra l'altro non eque se si mette in conto l'uso del terrorismo. La gente deve capire che se non avvenisse ciò che avviene in questi giorni a Gaza, probabilmente gli schermi tv sarebbero pieni di immagini di terrorismo a Tel Aviv o a Gerusalemme, come è già più volte avvenuto negli ultimi anni. Io grido a piena voce da anni contro le decisioni dei governi che mi rappresentano. Sostengo che si deve trovare un modo di porre fine a tutto ciò, ma questo non c'entra con la cultura. Il boicottaggio culturale è la cosa più anti-culturale che esiste. Fin troppo facile ricordare chi ne ha fatto uso, e non fa molto onore trovarsi in compagnia di movimenti come il nazional-socialismo o il fascismo. Si deve assolutamente evitare che la cultura diventi ostaggio della protesta politica. E questo è ancora



«Mi brucia l'incapacità di risolvere il conflitto con i palestinesi responsabilità che va divisa però fra le parti»

più ingiusto se viene fatto contro un Paese che ha più volte dimostrato di essere democratico e libero, all'interno del quale si svolge da decenni un confronto politico e ideologico duro, profondo e sincero su quanto avviene nei Territori occupati. Solo poche settimane fa abbiamo festeggiato i 30 anni di Peace Now. Non si possono chiudere gli occhi e non constatare che se nella società palestinese non esistono voci del genere e che se ci fossero, forse le cose andrebbero diversamente. Ed è anche un fatto che le posizioni dell'opinione pubblica israeliana sono radicalmente cambiate dal passato, laddove oggi la maggioranza degli israeliani è pronta ad accettare uno Stato palestinese. Non posso credere che chi boicotta Torino per la presenza di Israele sappia e capisca tutto questo; al massimo si può dar loro il beneficio della superficialità, della non comprensione del fatto che si tratta di una situazione molto complessa in cui non si può vedere tutto bianco o tutto nero, perché oggi, in definitiva, sono Hamas e i movimenti integralisti, che continuano a rifiutare ogni accettazione

Sternhell: il boicottaggio culturale è la cosa più anticulturale che c'è

di Umberto De Giovannangeli



Lo stand d'Israele alla Fiera del Libro di Torino. Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Al via le celebrazioni per i 60 anni. Il 15 maggio i Grandi a Gerusalemme

GERUSALEMME Israele ha festeggiato ieri il suo sessantesimo compleanno con cerimonie pubbliche, gite, parate e in un clima di letizia, malgrado le severe misure di sicurezza e lo stato d'allerta della polizia nel timore di possibili attentati. La ricorrenza coincide con la data ebraica della proclamazione dello stato che per il calendario gregoriano cade invece il 14 maggio. La settimana prossima questa data coinciderà con una conferenza che si terrà a Gerusalemme con la partecipazione del presidente degli Usa Bush, dell'ex premier britannico Blair, di Kissinger e numerose altre personalità di fama internazionale. Saranno tutti qui per onorare lo stato ebraico. La festa è cominciata mercoledì sera con una cerimonia di stato sul monte Herzl e con grandi spettacoli pirotecnici in tutto il paese. Ieri come è tradizione, è stata la giornata dei picnic, e basi militari sono state aperte al pubblico; l'aviazione ha tenuto esibizioni acrobatiche (per un incidente ci sono stati 7 feriti) e navi della marina sono sfilate davanti alle

città costiere. Mentre gli israeliani celebrano la nascita del loro Stato, i palestinesi commemorano la perdita della loro terra. Il premier Salam Fayyad ha partecipato all'inaugurazione di un simbolico «campo del ritorno», un piccolo accampamento organizzato con una mostra di fotografie e documenti risalenti alla creazione, nel 1948, dello Stato di Israele. con la nascita dello stato ebraico infatti centinaia di migliaia di palestinesi divennero rifugiati. Il più acerrimo nemico, il presidente iraniano Ahmadinejad ha definito un «cadavere nauseabondo» «il regime impostore e usurpatore di Israele», in occasione del 60° anniversario della creazione dello stato ebraico. «Quelli che pensano che, organizzando una festa di compleanno si possa resuscitare il cadavere nauseabondo del regime impostore ed usurpatore di Israele - ha detto Ahmadinejad - si sbagliano. E i nomi dei partecipanti a queste cerimonie saranno iscritti tra i criminali sionisti».

dello Stato d'Israele e a rappresentare il maggiore ostacolo per la pace. E in questo imbroglio - in cui la cosa forse più necessaria è quella di capire, capirsi, parlare e spiegare - il boicottaggio culturale può solo portare ad una ulteriore chiusura, ignoranza e incomprensione. Vale a dire l'esatto contrario di ciò di cui abbiamo bisogno».

Israele festeggia i 60 anni dalla sua nascita. Quale bilancio è possibile trarre di una vicenda storica così complessa e per molti versi drammatica?

«Al termine dei suoi primi 60 anni, possiamo individuare nello Stato d'Israele allo stesso tempo una incredibile storia di successo e alcuni cocenti fallimenti. Se guardiamo agli obiettivi primari e di fondo del sionismo, sono stati tutti conseguiti: abbiamo uno Stato in cui vivono 7 milioni di persone - un numero che perfino in termini europei non è così piccolo - una società che in quanto a capacità tecnologiche si trova all'avanguardia nel mondo, un livello di vita occidentale secondo tutti i parametri materiali e se vogliamo anche culturali; insomma un

luogo in cui oggi qualsiasi ebreo che voglia trasferirsi non deve, come poteva avvenire in passato, fare una scomoda scelta ideologica rinunciando al benessere della sua terra di provenienza. Ma tutto ciò non può lasciarsi sazi e soddisfatti. A controbilanciare questi enormi successi, ci sono anche grandi fallimenti. Il primo, più evidente a tutti, è rappresentato dall'incapacità di risolvere, almeno finora, il conflitto con i palestinesi e con parte del mondo arabo. Che sia chiaro, è una responsabilità che va divisa almeno a metà fra le parti, laddove gli arabi, in sostanza, non hanno ancora accettato l'esistenza dello Stato d'Israele. Ma ciò che a me brucia di più, è lo stato attuale della società israeliana: una società borghese assolutamente conven-

«Hezrl e i pionieri del sionismo sarebbero felici della normalità del Paese e del popolo che lo abita»

zionale in cui la sperequazione dei redditi è una delle più alte nel mondo occidentale. E in questo caso, la responsabilità non è attribuibile ad altri che a noi stessi».

Se oggi Theodor Herzl si trovasse a camminare nelle strade di Israele sarebbe deluso?

«No, probabilmente se oggi Herzl potesse vedere Israele, sarebbe felice di vedere realizzato lo Stato degli Ebrei, in cui essi possono vivere liberi, padroni della propria vita, non più dipendenti dalla benevolenza di questo o di un altro sovrano, governo o nazione. Sarebbe fiero dei simboli dello Stato, della lingua, rinata dopo oltre duemila anni e parlata oggi nelle strade, nei mercati e nell'accademia. In altre parole, Herzl e con lui i pionieri del sionismo sarebbero felici della normalità del Paese e del popolo che lo abita, tranne poi cominciare ad avere qualche dubbio vedendo quanto questa normalità si è ormai radicata, soffocando quel qualcosa in più che ci si aspetta da Israele come Stato ebraico».

Ed è giusto questo pretendere di più da Israele?

Olmert: «Mai preso fondi. Se incriminato mi dimetto»

Il primo ministro israeliano, Ehud Olmert, ha respinto con un breve discorso alla Nazione, le accuse di corruzione mossegli da un uomo d'affari statunitense, che la scorsa settimana hanno messo in moto una serrata e complessa indagine della polizia israeliana.

«Io guardo negli occhi ciascuno di voi - ha detto Olmert, fissando le telecamere della televisione -. Non ho mai ricevuto fondi di corruzione, non ho mai messo in tasca un solo centesimo». Se tuttavia il procuratore capo Menachem Mazuz decidesse di incriminarlo, egli, ha assicurato Olmert, rassegnerebbe le dimissioni dalla carica di primo ministro. Per una settimana l'intera vicenda è stata secretata in Israele, mentre numerosi dettagli venivano egualmente pubblicati negli Stati Uniti. L'uomo chiave della vicenda è Morris Talansky (80 anni), un uomo d'affari statunitense che gode di ottimi rapporti personali con dirigenti sia negli Stati Uniti sia in Israele. Specializzato nella raccolta di fondi a favore di Israele fra gli ebrei americani, Talansky è inoltre attivo in progetti legati allo sfruttamento di immagini via satellite.

Secondo la televisione commerciale Canale 10, Talansky ha detto alla polizia israeliana di aver versato ad Olmert fondi per un valore complessivo di centinaia di migliaia di dollari nel corso di anni. Ciò nell'intento di aiutarlo nelle campagne elettorali per il municipio di Gerusalemme e in seno al Likud, il partito in cui in quegli anni Olmert militava. Ancora non è noto se Talansky abbia ricevuto da Olmert favori, e quali.

«A giudicare da come ci si riferisce ad Israele nel mondo, sembra che questa pretesa sia un semplice caso, la responsabilità non è attribuibile ad altri che a noi stessi».

«Del mio Paese non mi piacciono le profonde disparità sociali, fra le più alte del mondo»

in tutta questa guerra abbiamo perso la vita circa un milione di algerini. E come con i francesi, potrei prendere l'esempio di decine di altre nazioni i cui governi, mass media e opinioni pubbliche pretendono da Israele standard di moralità che loro non hanno saputo mantenere in passato e che nutro forti dubbi saprebbero mantenere in circostanze simili a quelle in cui si trova ad agire Israele. Eppure, questo non mi consola e mi arrabbio con il mio Paese, perché negli ultimi decenni tende a prendere da tutte le società del mondo il peggio di quanto queste offrono, il materialismo sfrenato, il consumismo. No, rispondendo alla sua domanda, probabilmente quanto si pretende da Israele non è giusto, ma io sento che in ogni caso è quello che Israele deve fare. Deve farlo verso l'esterno, ma soprattutto deve farlo per sé stesso, per essere una società migliore, più umana, più solidale. La sfida che vorrei Israele vicesse, è proprio di riuscire a trovare quell'equilibrio in cui giustizia sociale, solidarietà e benessere riescano a convivere perfino nelle proibitive condizioni in cui opera Israele».

Da storico, ha ancora un significato parlare di Israele come Stato sionista, termine usato spesso con intenzioni offensive?

«Questa è una delle maggiori distorsioni a cui oggi assistiamo. Il sionismo è l'espressione del nazionalismo ebraico. Una corrente resa impellente da circostanze storiche, legittima come lo sono tutti gli altri nazionalismi, francese, italiano, belga, svedese ecc... Quanto è successo nella Shoah non ha fatto altro che confermare in modo schiacciante quanto il sionismo avesse ragione in termini di richiesta di un focolaio nazionale del popolo ebraico, di una normalità. Per questo la conquista del Paese fino al 1949 è stata a mio parere giusta e legittima: poiché era indispensabile. Era la condizione necessaria per rendere possibile l'esistenza nella normalità del popolo ebraico. Il problema è nato dopo il 1967, quando è iniziata l'opera di insediamento dei Territori. Considero tutto ciò che è avvenuto dopo il '67 illegittimo, dannoso e soprattutto non necessario. Israele si è infilato in una trappola quando ha smesso di considerare inviolabili gli aspetti universali del sionismo, quelli che identificavano i propri diritti alla pari di quelli degli altri, quelli che determinavano in modo inoppugnabile il diritto di ogni popolo alla libertà, all'indipendenza e alla sovranità. È per questo che io, per fortuna con molti altri, mi batto da 30 anni per riportare alla giusta interpretazione del sionismo, per convincere che questa terra deve essere divisa fra i due popoli che ne hanno pari diritto. In questa tragedia ognuno ha le proprie responsabilità: Israele deve smobilitare la gran parte degli insediamenti nei Territori e i palestinesi devono accettare una volta per tutte l'esistenza di Israele e rinunciare alla richiesta del diritto al ritorno, un eufemismo dietro il quale si nasconde l'eliminazione graduale di Israele».

Lei è spesso in prima linea nel criticare l'operato dei governi di Israele eppure ha ricevuto questo anno il maggiore riconoscimento concesso dallo Stato ai suoi ricercatori e scienziati. Qual è il senso di questo riconoscimento: è - come alcuni dicono - una foglia di fico, oppure - come affermano altri - il

«Ho avuto un premio dallo Stato d'Israele nonostante le mie critiche: è una prova di democrazia»

segno di un Paese democratico a confronto con situazioni ingestibili in una vera democrazia?

«Questo riconoscimento mi è stato dato per la mia ricerca scientifica, anche se nelle motivazioni della commissione è ricordata la mia attività pubblica. Ciò non sarebbe potuto avvenire in una società non democratica e nessuno può ignorare o sminuire la democraticità di Israele, delle sue istituzioni, della sua Corte suprema e della sua società, che sono in grado di elevarsi al di sopra delle divergenze e premiare anche chi, da decenni, esprime le proprie critiche e l'opposizione politica alle scelte dei governi di Israele. Criticare e ammonire, sono parti integrali dell'attività dell'intellettuale. Io e tanti altri come me, non solo hanno in Israele il proprio spazio nella dialettica politica del Paese, ma hanno di fatto contribuito a cambiare l'opinione degli israeliani i quali oggi, è bene ricordarlo, sono in gran parte a favore della spartizione del territorio in due Stati. Il premio dato a me è in fondo, anche un premio alla democrazia israeliana».

LA FIERA DEL LIBRO

Apprezzamento dell'ambasciatore Meir Sparuta la contestazione di una trentina di militanti di Free Palestine con uno striscione

Il Capo dello Stato si congeda dai bambini: «vado dove c'è meno bellezza di qui». A Roma lo aspetta il giuramento del nuovo governo

Napolitano: questo è uno spazio di dialogo

«Israele ha diritto di vivere in pace. I palestinesi di avere il loro Stato». Il Lingotto non è blindato, migliaia i visitatori

di Simone Collini inviato a Torino

DIALOGO È LA PAROLA Non boicottaggio, né esclusione. Ma dialogo, confronto, uniti a una disposizione d'animo che non può essere pro qualcuno o contro qualcun altro

ma che deve essere, semplicemente, per la pace. Giorgio Napolitano taglia il na-

stro della Fiera del Libro consegnando un messaggio chiaro. Il Capo dello Stato difende la scelta degli organizzatori di avere Israele come paese ospite, una iniziativa che «coincide con la nascita 60 anni fa di questo Stato, deliberata dall'assemblea delle Nazioni unite, non c'è nulla che possa essere contestato». Ma allo stesso tempo sottolinea anche che il diritto di esistere di Israele deve combinarsi con il diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato. Parole che arrivano in una giornata in cui scompare la tensione accumulata nei giorni scorsi e a cui in serata il presidente della Repubblica fa un'aggiunta: «L'Italia è fortemente impegnata a difendere il diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza».

Il Presidente cita Amos Oz: non siate pro-Israele o pro-Palestina ma per la pace



Il presidente Napolitano accolto al Lingotto di Torino, a sinistra lo scrittore israeliano Yehoshua Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Le scolaresche e le migliaia di visitatori affollano un Lingotto tutt'altro che blindato e gli uomini delle forze dell'ordine hanno il loro bel daffare più nell'evitare che Napolitano venga travolto durante la passeggiata tra gli stand dai tanti che vogliono salutarlo, stringergli la mano, fotografarlo, che non per evitare disordini davanti

ai cancelli. Qualche contestazione fuori dalla Fiera c'è, ma niente in confronto a quelle temute nei giorni scorsi. Un gruppo di «Free Palestine» cerca di esporre davanti al Lingotto uno striscione ma le forze dell'ordine glielo impediscono. I simpatizzanti dell'associazione che sta organizzando la manifestazione di sabato, una

trentina in tutto, vanno a srotolare lo striscione a un centinaio di metri («no al colonialismo sionista»), con gli agenti che devono intanto bloccare un signore con la bandiera israeliana che invecchiando in vario modo va in quella stessa direzione. Napolitano non assiste a queste scene.

Durante la cerimonia d'apertura nella Sala Gialla del Lingotto sottolinea comunque che il clima della Fiera non può essere turbato «da contese politiche o da intrusioni pretestuose»: «Non c'è dialogo se si muove dal rifiuto della legittimità dello Stato di Israele, dalle ragioni della sua nascita e del suo diritto a esistere nella pace e nella sicurezza». Un diritto che però, aggiunge Napolitano, «può e deve combinarsi con quello del popolo palestinese a dare vita a un suo Stato». Il discorso è breve ma chiaro. La sala è strapiena, si intravedono molte kippah

e la porpora del cardinale Severino Poletto, il maglione blu di Sergio Marchionne e il completo grigio di Piero Fassino, la fascia tricolore di Sergio Chiamparino e la giacca di seta verde di Giovanna Melandri. Il Capo dello Stato respinge le critiche alla Fiera: «I valori che esprime sono quelli del confronto e del dialogo. Non c'è nulla in ciò che possa essere contestato come appiattimento politico. È vero piuttosto che si svolge politicamente e culturalmente questo evento, pretendendo di introdurre la problematica del drammatico conflitto arabo-israeliano in chiave di esasperata partigianeria». Anche perché, conclude Napolitano con un passaggio di «Contro il fanatismo» dello scrittore israeliano Amos Oz, «non dovete essere pro-Israele o pro-Palestina, dovete essere per la pace». Napolitano incassa l'apprezzamento dell'ambasciatore israeliano

no Gideon Meir, che gli regala una penna stilografica realizzata per il sessantesimo di Israele (948 pezzi al mondo), lo ringrazia «di vero cuore» e lo definisce «modello e punto di riferimento per i leader di tutto il mondo». E molte testimonianze di stima e affetto arrivano dopo, quando il Capo dello Stato si infila tra gli stand, senza tirarsi indietro quando nella ressa gli chiedono un autografo (il parlamentare del Pd Fiano gli porge la bandiera israeliana che fa da copertina al *Riformista*), dando suggerimenti (allo stand del ministero della Difesa consiglia di mettere qualche fiore), ringraziando quando i fratelli Laterza gli consegnano una copia del *Manifesto per la lettura* (nello stand è in bella mostra la riedizione dell'autobiografia di Napolitano *Dal Pci al socialismo europeo*) e quando nello stand Mondadori la direttrice della collana «I Meridiani» Renata Colomni gli regala una copia di *Scrittori in viaggio*. La stanchezza si fa sentire ma vuole fare un'ultima tappa nello spazio «Bookstock», dove l'entusiasmo di un migliaio di bambini si fa sentire. Prende il microfono per poche parole: «Non pretendo che stiate zitti, anche perché le vostre voci sono la cosa più allegra che esista. Vi dico solo leggere, perché vi aiuterà a pensare e a vivere la vostra vita in piena libertà. Voi siete l'avvenire del libro e della democrazia. Ora vi lascio perché devo andare in un luogo in cui c'è molta meno bellezza di qui». «Ci salverà la bellezza» è il titolo scelto per questa edizione, che campeggia all'entrata e all'uscita del Lingotto. Napolitano ci passa davanti, prima di infilarsi nella macchina che lo porta in aeroporto. E da qui a Roma, dove poco dopo assisterà al giuramento del governo Berlusconi.

LO SCRITTORE ISRAELIANO

Yehoshua: dialogo con Hamas per fermare la strage



«Penso che si debba dialogare anche con Hamas come unica via per arrivare a fermare questo stillicidio di morti da tutte e due le parti» ha detto ieri Abraham Yehoshua alla Fiera di Torino, aggiungendo di confidare nella realizzazione di uno stato palestinese «entro quest'anno o al massimo il prossimo». La Fiera del libro potrà così invitare presto la Palestina come stato ospite d'onore. In quell'occasione tornerò anche io a Torino, per festeggiare e confrontarmi con i colleghi». Lo scrittore israeliano ha affrontato questo argomento in risposta a una domanda del pubblico sul boicottaggio: «Quando si è cominciato a sentire parlare ci sono rimasto malissimo. Io sono 40 anni che mi batto per la costituzione di uno stato palestinese, naturalmente appoggiando coloro che sono per il confronto e il dialogo, non certo chi cerca il boicottaggio».

GLI EDITORI ITALIANI

Non solo Gerusalemme: negli stand voci di Palestina

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

Da lettore «fortissimo» (cioè di più di dodici titoli l'anno, secondo il gergo statistico che alla Fiera del Libro tutti masticano), il presidente Giorgio Napolitano, ieri mattina, ha concluso il suo intervento citando Amos Oz. Che, nel suo pamphlet *Contro il fanatismo*, scrive: «Se fossi un europeo starei bene attento a non puntare il dito contro l'uno o l'altro. Non dovete scegliere tra essere pro Israele o pro Palestina, dovete essere per la pace». Già, ma in che misura la nostra editoria che ci ha fatto conoscere e amare da un paio di decenni la cultura israeliana, è anche «pro» Palestina, o meglio, «pro» araba, e ci fa conoscere anche quel mondo? In una Fiera dove all'improvviso fioriscono come funghi i copricapi maschili - consueto lo zucchetto porpora del cardinal Poletto, inediti le kippah e i cappelli neri da ebrei ortodossi, ma anche gli straordinari rostri dorati dei corazzieri con la criniera da fanciulle e, isolata, la calottina bianca musulmana dell'Imam Yahya Pallavicini - seguiamo questa traccia. Prima sosta d'obbligo allo stand di una piccola casa editrice: Jouvence, fondata nel 1976 da un avvocato romano, Alessandro Gallo, perché dal 1993, dalla sua sede extraurbana sulla Cassia oltre il Raccordo Anulare, questa editrice, col supporto di Isabella Camera d'Afflitto, ci ha fatto conoscere - in traduzione diretta dall'arabo - la prosa e la poesia spesso nostalgiche o dolorose degli scrittori palestinesi. Qualche nome? Muhammad Darwish con *Una memoria per l'oblio*, Giabra Ibahim Giabra con *I pozzi di Betlemme*, due viaggi nel tempo perduto in cui popoli e confessioni convivevano senza guerre in quel pezzo di deserto. «Da editore di libri di storia, soprattutto sul Medio Evo, mi sono convertito alla passione

per le culture del basso Mediterraneo, gli arabi, ma anche popolazioni più antiche come gli Egizi» racconta l'avvocato-editore. Che in catalogo ha anche storici israeliani come Benjamin Kedar, Joshua Praver e Shelomo Goitein. Secondo la legge darwinista dell'editoria, però, il grande divora il piccolo: così, dopo l'11 settembre, mentre le corazzate varavano nuove collane «islamiche», il catalogo di Jouvence ha regalato ai maggiori autori di successo come Sahar Khalifa, la scrittrice che dopo *La*

porta della piazza e *Terra di fichi d'India* ha pubblicato invece con Giunti *La svergognata*, e, da poco, *Una primavera di fuoco*. Sharq/Garb in arabo significa Est/Ovest. Badate a quel segno tipografico, la barra obliqua. Perché è lo stesso che compare nel marchio di una casa editrice che in trent'anni da piccola, col passo lento e tenace del fondista, è diventata «media», e/o. Sharq/Garb è un'impresa targata appunto e/o che verrà presen-

tata oggi in Fiera. La governa Amara Lakhous, laureata in filosofia ad Algeri e in antropologia a Roma, ora dottorando con una tesi sull'emigrazione egiziana, algerina e tunisina in Italia, e autrice nelle scorse stagioni di un fortunato piccolo libro, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. «Alla base di Sharq/Garb c'è quest'intuizione: il Muro di Berlino, nell'89, non è caduto, si è solo spostato, oggi il Muro separa il Nord e il Sud del Me-

diterraneo» spiega Lakhous, nello stesso italiano forbito, filologico, che costituisce l'elemento con cui nel suo romanzo il protagonista spiazzati interlocutori. «Il Muro, intendo, come blocco mentale e ostacolo artificiale, quando si enfatizzano le differenze...». E, come ai tempi della guerra fredda tra Est e Ovest, ci si guarda con sospetto? «Appunto. Oggi, in più, con la componente religiosa dei conflitti non risolti tra i tre monoteismi».

Così, come e/o nacque nel '79 per farci conoscere la letteratura ungherese e quella polacca, e come la prima costola che ne è derivata due anni fa, Europa Editions, per far conoscere gli europei agli americani, questa seconda costola nasce per superare quest'altra «barra obliqua». L'operazione è in tre tappe: prima, tradurre e pubblicare autori italiani in arabo, seconda, allargare il tiro ad autori europei, terza, pubblicare autori arabi giovani nella loro lingua, poi tradurli in italiano per e/o e in inglese per Europa

Editions. I tre titoli d'esordio destinati al mercato arabo sono significativi: «*Giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante, perché racconta di una donna lasciata dal marito senza spiegazioni, insomma di una prepotenza maschile, problema assai diffuso nei paesi arabi» spiega Lakhous. «Il secondo *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami perché racconta di un padre che va a caccia di un lavoro per il figlio e il clientelismo è un male comune a tutto il Mediterraneo, terzo *La festa del ritorno* di Carmine Abate, storia di un'emigrato in Francia, che a me è sembrata la storia di mio padre». Sulle due sponde del Mediterraneo ciò che ci accomuna sono anche i vizi e i mali. Mercato potenziale per Sharq/Garb 300.000.000 di parlanti arabo, ma i lettori, per via di povertà oppure censura, sono assai meno. Lakhous, tra i non molti maghrebini in circolazione al Lingotto, sulla questione Israele/Palestina (altra barra obliqua...) tiene un suo equilibrio: «C'è stata una grande strumentalizzazione dalle due parti. Ma, per aiutare la causa palestinese, non si poteva trovare uno strumento meno controproducente del boicottaggio?». Da «entrata», come si sarebbe definito un tempo, si muoverà oggi Dario Fo: il Nobel ha deciso di trasformare il suo incontro in Sala Grande, in origine sul suo libro *L'apocalisse rimandata* uscito per Guanda, in un confronto sulla Palestina. E a proposito di monoteismi: siamo abituati, in Fiera, a vedere in mostra l'articolato mondo editoriale cristiano, dai Paolini alla Conferenza Episcopale. Ma quest'anno la Santa Sede è sbarcata direttamente in proprio: nello stand bianco e oro, pronte al duello ideologico, ecco le opere di papa Ratzinger.

TARIQ RAMADAN

«La mia una fatwa? Chi lo dice è un ignorante»

«Mi impegnerei con tutto il cuore in liberi dibattiti, critici e aperti, alla Fiera di Torino o altrove, ma con tutta la forza della mia intelligenza e della mia coscienza mi opporrò alla strumentalizzazione e ai silenzi politici quando alcuni festeggiano e altri muoiono in silenzio e senza dignità»: Tariq Ramadan affida la sua presenza al Lingotto a una lettera custodita dall'editore del suo ultimo libro, *Europa domani* (una conversazione curata da Orsola Casagrande e presentata da Franco Cardini, edita da Jouvence). L'intellettuale egiziano-ginevrino, dopo il suo «sì» al boicottaggio, era stato chiamato in causa dai responsabili della manifestazione, con una lettera uscita sulla *Stampa*. Picchioni e Ferrero gli ricordavano di essere stato ospite del Lingotto l'anno scorso e di avere avuto una tribuna da cui esporre il suo pensiero. Ora Ramadan precisa la sua posizione, a suo parere mistificata dai media: «Non sono stato io a lanciare l'appello al boicottaggio» spiega, ma, interpellato da un'agenzia di stampa, ha dato il suo sì: quanto al definire una «fatwa» il suo appoggio al boicottaggio, chi lo fa è «ignorante». m.s.p.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

SubRoma

Era Alemanno La società che resiste al sindaco
68 Il movimento e Basaglia, psichiatra rivoluzionario
Altrapolitica Ferrero Marletto Agnoletto Musacchio
VDay Il caso dei grillini di Treviso

IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

«I MESTIERI DEL LIBRO»

Editori? Ecco la guida per sopravvivere

In Italia, allo stato attuale, esistono 8000 case editrici. Non c'è giorno dell'anno in cui non ne nasca una. Tant'è che la Fiera, accanto agli stand delle 1400 rappresentate, ha uno spazio «Incubatore» dove si espongono quelle neonate. Ma quante di esse diventeranno bambine e poi adulte? *I mestieri del libro* (Tea) è una guida alla sopravvivenza, scritta da Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale di Garzanti, che la presenterà in Fiera domani. «Tantissimi giovani sono interessati a entrare in questo mondo» spiega. «Il libro esiste da cinquecento anni ma mezzo millennio dopo molte cose, nella sua tecnologia e nella commercializzazione, sono cambiate». È fabbricare libri, chiarisce, è più rischioso che giocare a poker. *I mestieri del libro* insegna com'era fatta una «cinquecentesca» e cos'è un «colophon», chi sono gli «scouts» e come si redige un contratto. Un intermezzo spassoso quello sull'inglese da Fiera: la cinica lingua per cui un agente che definisce il suo libro «quiet» vuol dire «noioso», o dove «experimental» sta per «illeggibile». m.s.p.

venerdì 9 maggio 2008

Barricate e blocchi stradali. Tutti di monnezza. Sacchetti sventrati, cassonetti capovolti, cumuli di rifiuti a marcire al sole, altri cumuli bruciati a spargere nell'aria diossina, è la rivolta di Chiaiano, il quartiere a nord di Napoli destinato ad ospitare la megadiscarica che dovrà risolvere l'emergenza rifiuti. Settecentomila tonnellate da sversare nelle cave di tufo, a pochi metri dalle case, quasi a ridosso di un grande complesso ospedaliero, in un'area sulla quale gravitano non meno di 200mila persone. «Una follia pura». Ha indossato la fascia tricolore delle grandi occasioni, il sindaco di Marano Salvatore Perrotta. Il suo comune, 70mila anime, inizia dove finisce Chiaiano. A dividere Napoli e quel paesone una orribile rotonda di cemento a forma di barca.

«No alla discarica assassina», c'è scritto su una «fiancata». Questo è il penultimo check-point prima di arrivare alle cave di tufo. Il sindaco è in testa al corteo che anche ieri è sfilato per le strade di Marano. In paese c'è la serata dei commercianti e migliaia di persone sono in piazza. «Chi ha deciso di aprire una discarica di quelle proporzioni qui ha fatto una scelta scellerata. Noi non siamo stati consultati, non c'è stato alcun tavolo di concertazione. Certo, nei giorni scorsi abbiamo incontrato il Commissario De Gennaro. Ma lui resta sulle sue posizioni, noi sulle nostre». Accanto ha il vicesindaco. Si chiama Marino Nuvoletti ed è di Rifondazione comunista. «Noi non siamo i soliti signori del no, il nostro rifiuto alla discarica è basato su dati scientifici, questo è l'ultimo grande

Campania, nel cuore della protesta contro l'apertura del nuovo mega-sito: «No a veleni e tumori»



Il corteo di protesta dei cittadini di Chiaiano, contro l'apertura della discarica all'interno della cava Foto di Cesare Abbate/Ansa

Chiaiano, i dannati della discarica «Non ci faremo seppellire»

di Enrico Fierro inviato a Napoli

palmone verde di Napoli, chi ha pensato di seppellirci sotto una montagna di spazzatura ha sbagliato i suoi conti». Quindi? «Quindi c'è poco da dire: in quelle cave non entrerà nessuno, né i tecnici per fare le analisi, né i camion per approntare la discarica». Tensione alle stelle. In cima al corteo ci sono i bambini con le mascherine. Innalzano cartelli dove il tema è uno solo: «No al

tumore, no alla discarica». Ad incitare la folla non è un no global, ma un signore in giacca e cravatta. Si chiama Fausto Senese ed è il presidente dell'Associazione commercianti. «Ma gli italiani lo sanno dove dovrà nascere questa enorme discarica? Lo dico io: a 300 metri dal mercato ortofruttilico, se qui arriverà tutta la monnezza di Napoli chi

comprerà più la nostra frutta?». Il corteo sfilava per le strade della città, i cartelli sono eloquenti. Un grazie ironico al sindaco di Napoli, Iervolino, a Bassolino e all'ex ministro Pecoraro Scanio. Ma c'è anche uno striscione che saluta il nuovo governo: «Primo consiglio dei ministri rinviato. Come preventivo». Insomma, la gente in strada non crede

più a nessuno. Neppure alle parole del Commissario straordinario Gianni De Gennaro, che propone un tavolo tecnico-istituzionale per il controllo di tutte le fasi di costruzione della discarica. Dal corteo e dai suoi leader arriva un no secco: «No alla discarica dei veleni». Chiaiano come Pianura, qualche mese fa. Blocchi e gente in

piazza. Ma lo scenario politico è cambiato. Ora alla testa della protesta ci sono sindaci e presidenti delle Municipalità democratiche e di sinistra, al corteo di ieri a Marano c'era l'assessore regionale al lavoro Corrado Gabriele, di Rifondazione comunista. A Pianura, invece, erano di destra i leader che arringavano le folle sulle barricate. Interessi di bassa politica a parte, il dato vero è che, ancora una volta, Na-

poli rischia di scoppiare. Lo scenario è quello di mesi fa: ancora ieri erano una cinquantina i roghi di rifiuti in provincia, in realtà come San Giorgio a Cremano è di 200 tonnellate la quantità di rifiuti non raccolti. Ma a preoccupare di più è l'impossibilità di mettere almeno una toppa all'emergenza. Napoli produce ogni giorno 7200 tonnellate di rifiuti, attualmente nei siti provvisori sono stoccate 250mila tonnellate, ma il meccanismo sembra essersi inceppato. La discarica di Ferrandelle, nel Casertano è saturata, i due impianti di Cdr destinati allo stoccaggio delle ecoballe, i rifiuti imballati, sono fermi. Quello di Pianodardine, zona industriale di Avellino, dove il Commissariato ha deciso di piazzare ben ventimila ecoballe è stato sequestrato dalla magistratura: mancano i requisiti di sicurezza e ci sono seri pericoli per la salute degli abitanti.

E venerdì prossimo arrivano Berlusconi e il governo: consiglio dei ministri a Napoli per affrontare e risolvere l'emergenza rifiuti. «Ci saremo anche noi», dicono in coro i manifestanti di Chiaiano, sicuri che almeno fino a quella data ci sarà una tregua. L'impressione è che il commissario De Gennaro non voglia assumersi da solo la responsabilità di prendere una decisione definitiva sull'apertura della discarica. Il clima è teso, c'è il rischio di una rivolta. E la venuta di Berlusconi a Napoli non può essere preceduta da polemiche e scontri di piazza. Meglio che la patata bollente passi al premier. Il consiglio è che la maneggi con cura.

Sfilano i cittadini e i sindaci dei comuni dell'area: c'è aria di rivolta. E si aspetta Berlusconi

ANNI DI PIOMBO Quattrocentoventitre nomi: presentato oggi, nel giorno dell'assassinio dello statista Dc, un volume per ricordare tutti i martiri del terrorismo

Da Moro a Petri, salviamo la memoria degli «eroi per caso»

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre alla prefazione del presidente e alle riflessioni di Arrigo Levi, il volume si compone principalmente di un accurato repertorio di schede di fatti e persone travolte dall'ondata di terrore che ha insanguinato il nostro Paese in un trentennio cruciale della storia italiana. Nomi noti e dimenticati, barbare uccisioni di bersagli umani mirati del terrorismo brigatista e di «eroi per caso» dello strapuntamento eversivo di matrice neofascista operante con il contorno di complicità degli apparati dello Stato e della mafia. Scrive Napolitano che «la battaglia contro la minaccia terroristica, da qualunque parte provenisse, fu vinta grazie al sacrificio di coloro i cui nomi sono qui ricordati. Si è scelto il giorno dell'assassinio di Aldo Moro come il più emblematico di quella stagione di durissime prove».

E per fissare una data simbolica da definire come Giornata della memoria «si è scelto il triste giorno del 9 maggio perché quella data, e quei tragici eventi del 1978 richiamano simbolicamente anche il momento in cui tutte le forze politiche senza eccezione alcuna, si unirono nella resistenza a quello che era e voleva essere un attentato al cuore dello Stato, come allora si disse».

Levi nel suo breve saggio introduttivo cita l'amico e collega Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa trucidato dalle Br: quelli che venivano chiamati «gli opposti estremismi» miravano «a rovesciare con il terrorismo quello che noi consideravamo», (e che lo stesso Casalegno definì), «il nostro Stato: lo stato democratico e repubblicano che avevamo conquistato e costruito». Al vertice della Stampa dal 1973, Arrigo Levi ricorda: «In quegli anni Gianni Agnelli non lasciò mai la sua città. Torino viene identificata con il cuore del capitalismo italiano. In



Il Presidente della Dc Aldo Moro Foto Ansa

quei tempi il direttore ebbe il privilegio di vivere perennemente sotto scorta per cinque anni con un agente presente giorno e notte davanti alla porta di casa». Era una guerra, anche nel fronte dell'informazione. I cronisti volle-

ro mettere le loro firme in calce ai pezzi, il direttore acconsentì di inventare una tradizione della Stampa che valorizzava con l'anonimato il lavoro collettivo delle pagine di cronaca cittadina. «Accettai a malincuore, ma dopo tre giorni

li convinsi a ritirare le loro firme. I pericoli che correvano erano già troppi».

Scorrendo le pagine dei faldoni delle vittime, Levi sceglie sei nomi per tutti, il maresciallo Felice Maritano ucciso nel 1974 dalle Br, l'avvocato Fulvio Croce di Torino nominato avvocato di ufficio di Renato Curcio e degli altri componenti del gruppo storico brigatista che pagò con la vita l'aver resistito alle minacce dei terroristi, il giornalista Carlo Casalegno, l'operaio comunista Guido Rossa assassinato a 45 anni a Genova per aver denunciato le infiltrazioni in fabbrica, il vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, assassinato all'Università di Roma nel 1980, il giornalista del Corriere della sera, Walter Tobagi, «nella loro tragica fine vedo riflessa la storia di tanti altri», è la conclusione di Levi.

In epigrafe una frase profetica di Aldo Moro un anno prima di morire, sullo «squallido spettacolo della violenza, sempre meno epi-

sodico, purtroppo, sempre più finalizzato alla degradazione e all'imbarbarimento della vita, di fronte al quale è nostro dovere prendere posizione. Ne sono cosciente le basi della convivenza civile, ed è messo in causa lo Stato». Il martirologio arriva fino all'altro ieri, al 2 marzo 2003, con il sacrificio del sovrintendente di polizia ferroviaria, Emanuele Petri, ucciso nel 2003 da un terrorista delle nuove Brigate rosse risorte ad effimera nuova vita. E comprende, dunque, anche le vittime delle stragi del 1993 compiute da Cosa Nostra a Firenze e a Milano, e prim'ancora - all'antiviglietta di Natale 1984 - nella galleria di san Benedetto Val di Sambro sul treno 904. Con una singolare omissione delle vittime - altrettanto emblematiche - delle stragi - altrettanto «terroristiche» - compiute dalla mafia in Sicilia, proprio nei mesi precedenti a quegli attentati effettuati «in continente»: a Capaci e a via D'Amelio, per esempio.

CON LA FIGLIA DELLA COMPAGNA

Marcelletti conferma gli mms hot

Ammette di avere scambiato messaggi a sfondo erotico con una tredicenne, figlia della donna con la quale aveva una relazione sentimentale. Non nega la detenzione di materiale pedopornografico. In quattro ore di interrogatorio davanti al gip, il cardiocirurgo Carlo Marcelletti ha ricostruito i fatti. La procura dice che «vi è stata una piena e incondizionata responsabilità dell'indagato». Per l'avvocato del medico «si è trattato di un atto erotico-virtuale o cibernetico, in cui sono state inviate delle foto tramite Mms che sono poi state cancellate». Marcelletti ha dunque ammesso tutti i fatti su cui si basa l'ordinanza di custodia cautelata. Durante l'interrogatorio il medico, secondo i pm «ha giustificato solo le circostanze relative alla concussione e truffa, sostenendo di non conoscere bene il regolamento sulla libera professione e intramoenia».

PUGLIA

La maledizione di Gravina: un bimbo muore schiacciato da una statua

La sorte si accanisce ancora una volta contro un ragazzino a Gravina di Puglia. Ieri è toccato a Giuseppe Di Palma, di 12 anni, perdere la vita per un'imprudenza nel recuperare il pallone che aveva calciato nella rampa di un garage. Presa la palla, Giuseppe ha perso l'equilibrio mentre si aggrappava, nel tornare indietro, a una statuetta di pietra, alta non più di un metro. È precipitato da un'altezza di un metro e mezzo travolto dalla statua ed è morto dopo un breve ricovero nel Policlinico di Bari.

A due mesi e mezzo dal ritrovamento in un pozzo del paese dei corpi dei fratellini Francesco e Salvatore Pappalardi, il finiti 20 mesi prima per una caduta, Gravina in Puglia è scossa da un nuovo dramma. A Giuseppe Di Pal-

ma il destino ha riservato un beffardo scherzo: calciare il pallone nella rampa e dover andare poi a riprenderlo. Teatro della partita, via Argentario: sedicento della cittadina. Giuseppe ed altri quattro amici avevano scelto come porte una saracinesca e un cancello dal quale si accede alla rampa dell'autorimessa in cui è finito il pallone. Per recuperarlo ha facilmente aperto il cancelletto con un pulsante accessibile dalla strada, e con un balzo di un metro e mezzo è saltato da un muretto nella rampa. Ha rimandato il pallone agli amici e ha cercato di tornare indietro. Per salire sul muretto si è aggrappato a una sbarra di ferro che sporgeva dalla parete, poi a una delle tre statuette in pietra che adornano il cortile. Che si è staccata e l'ha travolto.

Dopo «Annozero» la Moratti licenzia Vittorio Sgarbi

Polemica anche per la rassegna di teatro gay. Il sindaco ritira le deleghe al critico d'arte, che replica: «Non capisce la politica del Pdl»

Amore non ce n'è mai stato, ma adesso è arrivato il tempo del divorzio: Letizia Moratti ha liquidato il suo assessore alla cultura, Vittorio Sgarbi, il critico d'arte più famoso d'Italia. Il pretesto la Moratti lo ha trovato nella sceneggiata televisiva, a colpi di insulti e parolacce, allestita da Sgarbi ad «Annozero», la trasmissione condotta da Michele Santoro, durante la quale peraltro Sgarbi aveva difeso l'illustre onologo Veronesi dagli attacchi di Beppe Grillo.

Molto dura, il sindaco, in un comunicato, nel quale tra l'altro denunciava da parte del suo assessore atteggiamenti non consoni ai doveri di pubblico amministratore e «comportamenti contrari alla lealtà nei confronti del Sindaco e della Giunta incidendo negativamente sull'operato ed immagine di tali organi e creando un clima di tensione interno alla maggioranza politica».

La replica del critico d'arte è arrivata a stretto giro di posta. Sgarbi ha fatto sapere di «considerare irricevibili le ragioni che hanno spinto il sindaco al ritiro delle mie

deleghe, oltre che profondamente lesive della mia dignità».

La polemica di Sgarbi nei confronti della giunta e del suo sindaco era stata sempre forte. Altre volte si era giunti sull'orlo della rottura, salvo trovare poi nuovi accomodamenti. Era capitato con la censura, ad esempio, imposta dalla Moratti alla mostra voluta da Sgarbi sull'arte omosessuale. Segnalando mancanza di lealtà, la Moratti ha evidentemente alluso ad un'altra iniziativa di Sgarbi una rassegna di teatro, legata a testi nei quali veniva affrontato il tema dell'omosessualità, che il critico e assessore non aveva presentato in delibera come tale per evitare intralci alla sua proposta di patrocinio comunale. A proposito il critico d'arte ha rivelato: «Ho presentato in quel modo la delibera sulla rassegna di teatro gay, proprio per eliminare le polemiche e per evitare che si affermasse l'orgoglio gay...».

Ma è sulle proprie esternazioni nella puntata di «Anno Zero», che Vittorio Sgarbi non ha voluto accettare alcun appunto: «Non si può rimproverare a me quello

che Berlusconi, Bossi, Maroni e Castelli avrebbero detto al mio posto. Dopo tutto, ho anche difeso un illustre cittadino milanese come Veronesi che veniva ignobilmente insultato. Mi sarei piuttosto aspettato un ringraziamento. Se il sindaco di Milano non capisce lo spirito del Popolo della Libertà, allora si pone un problema politico...».

Pierfrancesco Majorino, a nome del Pd milanese, ha osservato che la scelta di Sgarbi come assessore era stata imposta alla Moratti direttamente da Silvio Berlusconi e che il sindaco ha da sempre vissuto quella decisione come una camicia di forza, polemizzando spesso con il suo assessore. «La notizia della "rimozione" di Vittorio Sgarbi - ha commentato Majorino - lascia davvero a bocca aperta. Il Sindaco si è mosso con scaltro cinismo evitando di compiere un gesto simile in campagna elettorale, il che denota totale mancanza di stile... Al momento ci sembra un gesto privo di un'idea di governo della cultura. Ci auguriamo di non essere costretti in futuro a rimpiangere Vittorio Sgarbi».

«Insieme al rappresentante Onu e a Solana stiamo insistendo perché l'accesso al Paese sia libero»

«Preoccupa che il regime voglia rinviare il referendum sulla Costituzione solo nelle aree colpite»

Fassino: aprite le frontiere agli aiuti umanitari

L'invio speciale della Ue per la Birmania rivolge un appello alle autorità di Rangoon: «L'Europa si è mobilitata insieme a Stati e organizzazioni internazionali, ogni ritardo può aggravare l'immane catastrofe»

di Umberto De Giovannangeli

LA CATASTROFE UMANITARIA in Birmania e l'iniziativa della Comunità internazionale.

La parola a Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania.

Un Paese devastato da un cataclisma che ha provocato centomila morti. Nonostante

questa ecatombe, la giunta militare al potere continua a frapporre ostacoli al pieno dispiegarsi degli aiuti internazionali. Che fare?

«Siamo di fronte a una tragedia di proporzioni immense. Per trovare una catastrofe di queste dimensioni, bisogna riandare alle devastanti inondazioni che sconvolsero il Bangladesh all'inizio degli anni Novanta. Si parla di centomila morti, un milione di senzatetto, centinaia di villaggi rasi al suolo, in un Paese che già è afflitto da malnutrizione di una vasta parte della popolazione, da un sistema sanitario pressoché inesistente, da un tasso di sviluppo molto basso, e da un sistema politico oppressivo e brutale. Siamo di fronte a una vera e propria emergenza umanitaria che va affrontata con misure straordinarie».

Quali?
«In queste ore la priorità delle priorità è quella di far arrivare gli aiuti alle popolazioni stremate dal cataclisma. L'Onu ha predisposto un primo pacchetto di aiuti; l'Unione Europea ha stanziato un primo intervento di 2 milioni di euro, molti Paesi sia europei sia asiatici hanno inviato derrate alimentari e materiale sanitario, e sono pronti a inviare équipe di personale medico e di operatori indispensabili per riattivare i servizi essenziali. Naturalmente tutto questo richiede che le autorità birmane non frappongano ostacoli e si liberino di una diffidenza pregiudiziale verso tutto ciò che proviene dalla Comunità internazionale. In queste ore cruciali, insieme al rappresentante dell'Onu, Gambari, all'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Solana, a ministri degli Esteri europei stiamo insistendo perché l'accesso al Paese sia libero e gli aiuti possano essere inoltrati e distribuiti subito. C'è un impegno forte anche delle agenzie internazionali, come la Croce Rossa e il Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, così come molte Ong sono pronte a inviare personale e materiale».

Resta l'ostracismo della giunta militare.

«Non bisogna mai dimenticare che l'attuale regime birmano ha fatto dell'isolazionismo uno degli strumenti del suo potere, e guarda con diffidenza e timore tutto ciò che viene dalla Comunità internazionale. Ma in questo modo il regime sta scaricando sulla popolazione le proprie paure, aggravando ulteriormente le sofferenze di milioni di persone. In questo ore la Premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione democratica birmana,

«In Consiglio di Sicurezza non c'è consenso unanime per invocare l'ingerenza umanitaria»

Aung San Suu Kyi, ha rivolto un appello alla Comunità internazionale perché insista in ogni modo sulla giunta per aprire il Paese agli aiuti. Credo che tutti dobbiamo agire in questa direzione se non vogliamo che il bilancio, già tragico, delle vittime divenga ancora più grave. L'altro ieri, d'intesa con Solana, io ho inviato

una lettera a tutti i Ventisette ministri degli Esteri dell'Unione Europea per sollecitare l'invio di ulteriori aiuti e per chiedere ad ogni Paese di premere sulla giunta birmana affinché sia rimosso ogni ostacolo alla distribuzione dei soccorsi. Siamo in contatto anche con i governi dei principali Paesi asiatici perché agiscano

nella stessa direzione. Mi auguro che tutte queste pressioni ottengano il risultato di agevolare l'opera di soccorso. Comunque sia, noi continueremo a insistere con grande determinazione in questa direzione».

Alla diplomazia degli Stati e degli organismi internazionali non andrebbe affiancata

anche quella dei popoli?

«Certamente. La catastrofe ha richiamato la Birmania all'attenzione della grande opinione pubblica, e in queste ore anche l'associazionismo democratico, i movimenti di solidarietà, la rete delle organizzazioni non governative si stanno muovendo, ed è utile che anche l'opinione pubblica

prema sulle autorità birmane perché l'opera di soccorso e gli aiuti umanitari possano realizzarsi senza ostacoli».

Il ministro degli Esteri francese, Kouchner, ha evocato l'ingerenza umanitaria dell'Onu.

«La proposta di Kouchner nasce dalla preoccupazione, da tutti condivisa, che ogni ora persa aggravi ancora di più la criticità della situazione. Però l'Onu per decidere un intervento quale quello indicato dal ministro degli Esteri francese, ha bisogno del consenso di tutti i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza; consenso che allo stato attuale non c'è. Il che non significa rassegnarsi, ma al contrario moltiplicare ancor di più ogni forma di pressione che convinca le autorità birmane che l'azione di solidarietà non ha secondi fini, ma è indispensabile per alleviare la sofferenza della popolazione».

Nonostante la catastrofe umanitaria in atto, la giunta militare intende svolgere il contestato referendum costituzionale.

«Anche in questo caso siamo di fronte a un atteggiamento scarsamente comprensibile. Una catastrofe naturale di tali proporzioni ha sconvolto la vita dell'intero Paese, e rinviare il referendum, come sembra voler fare il regime, solo in alcune ristrette zone appare irragionevole. Sarebbe auspicabile che il rinvio riguardasse tutto il corpo elettorale, in modo che il referendum possa svolgersi in condizioni di maggiore normalità e assicurando almeno quelle minime garanzie democratiche che consentano al referendum di non essere inutile. E in queste ore stiamo sollecitando le autorità birmane a rendersene conto e, proprio per non compromettere una già difficoltosa transizione democratica, a non insistere per tenere in ogni caso domani un referendum che rischia di essere viziato di credibilità».

«Stiamo spingendo la giunta birmana a rinviare la consultazione popolare in tutto il Paese»



CAOS NEL DOPO CICLONE

Aereo con cibo e farmaci ma solo targati Onu

ROMA Venticinque tonnellate di aiuti. È il prezioso carico dell'Airbus 300 partito ieri dalla base di Pronto intervento umanitario (Unhrd) di Brindisi, gestita dal Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu, e atterrato oggi a Rangoon: fatto tutt'altro che scontato, visto che la giunta militare della Birmania ha concesso con il contagocce le autorizzazioni all'arrivo nel Paese degli aiuti d'emergenza. Quello dell'aereo-cargo partito da Brindisi per il devastato paese asiatico è stato infatti il primo volo con aiuti inviati da un paese occidentale, e il secondo in assoluto, dopo uno della Thailandia, ad atterrare nella capitale della Birmania post-ciclone Nargis. A quanto si è appreso, le operazioni di scarico degli aiuti (mezzi di riparo provvisorio, sistemi per la purificazione e distribuzione dell'acqua, kit sanitari) sono già state completate senza problemi. A conferma però della complessità dell'argomento c'è stato, nel

corso della giornata, il braccio di ferro tra le autorità birmane e Washington proprio sul via libera di Rangoon all'arrivo degli aiuti americani.

Il governo della vicina Thailandia aveva comunicato la decisione di Rangoon di autorizzare l'atterraggio di un volo militare Usa, informazioni subito smentite dall'ambasciatore statunitense, Eric John, a Bangkok. Poco dopo, da Washington la portavoce dell'Air Force, Megan Orton, ha reso noto che oltre a quelli già previsti, nuovi aerei sono stati spostati in Thailandia, mentre anche la Marina Militare procede con l'invio di navi e elicotteri. E d'altra parte, l'Onu è in attesa dell'autorizzazione da parte della giunta militare all'ingresso di un centinaio di esperti Onu proprio per portare soccorso alla popolazione colpita dal ciclone Nargis, ha precisato a Ginevra un responsabile dei programmi di emergenza dell'Unicef.



Acqua distribuita in un villaggio alla periferia di Rangoon Foto Ap

Si spara nelle strade di Beirut, Nasrallah minaccia il governo

Scontri tra milizie sunnite e sciite. Il leader Hezbollah: le regole d'ingaggio non cambino come vuole Berlusconi

di Toni Fontana

SIAMO ORMAI sull'orlo dell'abisso. Se il titolo pubblicato ieri da Al Hayat, giornale arabo internazionale, è azzeccato, per il Libano si annunciano giorni davvero

difficili. Molti commentatori della stampa araba parlano già di «guerra civile» e, da un paio di giorni, a Beirut non sono pochi coloro che temono che si possa ripetere la tragedia che ha devastato il paese dei Cedri tra il 1975 ed il 1990. Gli scontri sono intensi, l'aeroporto è paralizzato, la zona ovest della capitale è sconvolta da combattimenti casa per casa tra sciiti e sunniti, ma le speranze di evitare un nuovo bagno di sangue sono ancora tante e, per ora, il confronto armato non dilaga.

Ieri, per la prima volta dalla fine della guerra dell'estate 2006, il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah, ha convocato una conferenza stampa per gettare benzina sul fuoco. Il leader sciita, sotto i riflettori delle televisioni, ha definito «una dichiarazione di guerra» le decisioni assunte lunedì dal governo di Fuad Sinora. I motivi che hanno scatenato la rabbiosa reazione delle milizie sciite sono due. Sinora ha dichiarato «illegale» la rete di telecomunicazioni che Hezbollah ha creato nel paese costruendo in tal modo un sistema privato e parallelo attraverso il quale le milizie si tengono in contatto tra loro. Da questa prima decisione discende la seconda e cioè il licenziamento del generale Wafiq Shuqair, uomo di Hezbollah, e responsabile della sicurezza dell'aeroporto della capitale. L'ufi-

ficiale, secondo il governo per conto del partito sciita, aveva realizzato un sistema di videosorveglianza nello scalo. In tal modo le «spie» di Nasrallah tenevano sotto controllo partenze e arrivi.

Lunedì il governo di Sinora ha finalmente deciso di assestare un colpo a questo complesso e pericoloso sistema di spionaggio e controllo del territorio. Poi le tensioni innescate da queste decisioni si sono intrecciate con le proteste per carovita promosse dai sindacati ancora una volta vicini al movimen-

Chiuso l'aeroporto
Un gruppo di italiani scortato dai carabinieri all'arrivo a Beirut

to sciita. Le manifestazioni sindacali sono state rinviate, ma i militanti sono scesi nelle piazze. Vi sono stati i primi blocchi stradali e successivamente gli scontri con bastoni e pietre tra gruppi di militanti sciiti e sunniti. Gli uomini di Nasrallah hanno compiuto un'incursione nel quartiere sunnita di Ras al Nabaa distruggendo a raffiche di mitra una sede del partito di Saad Hariri, esponente della maggioranza antisiriana. Ora dopo ora gli scontri sono saliti di intensità, i combattimenti si sono spostati nelle piazze e nella vie e, a quel punto, si è affacciato il fantasma della guerra civile (1975-1990). La compagnia di bandiera Mea ha così deciso di sopprimere tutti i voli, e l'aeroporto è rimasto paralizzato anche perché lungo la strada per il centro erano stati istituiti posti di blocco e nessuno poteva raggiungere lo scalo. Un gruppo di italiani,

giunto ieri a Beirut, è stato scortato dai carabinieri fino ad un luogo sicuro. Scontri e sparatorie anche nella valle della Bekaa. Il bilancio, per ora, è di 20 feriti tra i quali alcuni bambini. In questa situazione incandescente il capo di Hezbollah è entrato in campo per alzare ulteriormente la tensione. «Le decisioni del governo - ha detto Nasrallah - equivalgono ad una dichiarazione di guerra e sono state prese per conto degli Stati Uniti e di Israele». Il leader Hezbollah ha anche parlato dell'Unifil e ha definito «po-

Il premier Sinora
accusato di aver smantellato una rete di spionaggio sciita

sitive» le relazioni con la forza di pace che risponde agli ordini del generale Graziano. Secondo il capo sciita le regole d'ingaggio «non cambieranno» e «non devono essere cambiate» come - ha aggiunto Nasrallah - «Berlusconi dice di voler fare». Il riferimento è ad alcune affermazioni del premier italiano durante la campagna elettorale. Berlusconi e l'ex ministro Martino avevano appunto ipotizzato una modifica delle regole d'ingaggio dei militari in Libano. Ieri però il neo-ministro degli Esteri Franco Frattini è apparso molto cauto ed ha detto che parlerà della questione «con i militari». Le regole d'ingaggio, che disciplinano il comportamento dei soldati, sono, nel caso del Libano, stabilite per tutti i contingenti dall'Onu e solo il Consiglio di sicurezza può modificarle. Egitto e Arabia Saudita solidarizzano infine con il governo di Sinora.

Immigrazione, crisi con la Libia Gheddafi: non collaboriamo più

L'annuncio nel giorno del giuramento del governo
Pochi giorni fa l'altolà su Calderoli ministro

di Giuseppe Vittori

HA TUTTA L'ARIA di una ritorsione anche se ufficialmente non viene mai pronunciato il nome di Calderoli. Eppure, proprio nel giorno del giuramento del nuovo governo, la Libia ha fatto sapere che sull'immigrazione non collaborerà più. Poiché Roma e altri paesi dell'Unio-

ne europea non hanno dato l'appoggio promesso. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Interno libico in un comunicato fatto pervenire all'agenzia Reuters. «Non intendiamo più collaborare nella protezione delle coste italiane dall'ondata di sbarchi di immigrati clandestini dall'Africa, poiché Roma e altri paesi dell'Unione europea non hanno dato l'appoggio promesso». «La Libia - è scritto nel comunicato di Tripoli - è impegnata negli sforzi per respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo le sue ri-

sorse materiali e spendendo una grande quantità di denaro per proteggere le coste italiane dall'ondata di immigrati clandestini». «La Libia - è aggiunto - non è più responsabile della protezione delle coste italiane dagli immigrati illegali... poiché la parte italiana non si è comportata bene nel suo impegno nel dare appoggio alla Libia». Immediata la replica della Lega. La senatrice Angela Maraventano, vicesindaco di Lampedusa, ha risposto picca-

L'annuncio dato dal ministro dell'Interno libico all'agenzia di stampa Reuters

ta: «La ritorsione libica contro l'Italia è il solito bluff gheddafiano che si protrae da oltre 35 anni: la Libia sull'immigrazione non ha mai collaborato, piuttosto ha spinto dalle proprie coste le carrette del mare con destinazione Lampedusa». E poi ha spiegato: «Ho già annunciato nella riunione del gruppo di due giorni fa che intendo portare al Senato la disperazione della gente di Lampedusa: questo massacro contro le nostre coste, deve finire. La Libia è corresponsabile della tratta di esseri umani che quotidianamente sbarca sulle nostre coste. Ma ora si volta pagina». La presa di posizione del regime è giunta poco dopo l'insediamento ufficiale del nuovo governo di centrodestra di Silvio Berlusconi, che vede la presenza di Roberto Calderoli quale ministro (senza portafoglio) per la semplificazione legislativa. Nei giorni scorsi - spiegano osservatori libici all'agenzia Reuters che ha ricevuto il comunicato del ministero degli Interni libici - il figlio del leader libico Muammar Gheddafi aveva avvertito che le relazioni tra Tripoli e Roma sarebbero peggiorate sensibilmente nel

caso Calderoli avesse fatto parte del nuovo governo. Ciò a causa dell'episodio nel quale due anni fa - nel pieno della crisi col mondo musulmano per le vignette satiriche su Maometto - Calderoli aveva mostrato una maglietta con su la caricatura del Profeta. E la tempistica del comunicato libico - aggiungono le fonti - non sarebbe casuale ma legata proprio alla presenza del ministro leghista Roberto Calderoli nell'esecutivo. Ieri il ministro dell'Interno libico ha detto al tempo stesso di attendersi un incremento quest'estate nel numero degli arrivi in Italia, via Libia, di immigrati clandestini provenienti dai paesi sub-sahariani, un fenomeno consueto in questo periodo dell'anno a causa delle migliori condizioni atmosferiche e del mare in genere più calmo.

Non siamo più responsabili delle coste italiane. Perché Roma e la Ue non hanno rispettato gli impegni



DEMOCRATICI
Per «Time»
Obama è già il vincitore

WASHINGTON Sulla copertina di Time sorride già da vincitore e in Congresso, dove ha compiuto un blitz a sorpresa, i colleghi lo hanno salutato come «Mr. President». Lui, Barack Obama, per ora resta ufficialmente prudente, ma è pronto a unirsi al coro di coloro che lo hanno già incoronato: il 20 maggio, dopo i voti in Oregon e Kentucky, il senatore potrebbe pronunciare il discorso della vittoria e invitare il partito a considerarlo il candidato alla Casa Bianca. Fonti dello staff di Obama hanno rivelato a «The Politico» che il senatore sta già lavorando a «una dichiarazione di vittoria» da pronunciare il 20 maggio, perché secondo gli strateghi sarà quello il giorno in cui diverrà chiaro che delegati e voto popolare sono schierati in maggioranza per lui. Il tutto, paradossalmente, anche nel caso che Obama perda le primarie in West Virginia (13 maggio) e in Kentucky, come sembrano indicare i primi sondaggi. Anche in casa repubblicana, Obama viene visto come l'inevitabile sfidante del senatore John McCain. E il partito di Bush affila le armi. Usando un argomento che la stessa Clinton ha rilanciato in un'intervista a UsaToday, cioè l'apparente difficoltà di Obama a raccogliere consensi tra gli elettori maschi bianchi, i repubblicani studiano come usare come punto debole del senatore la sempre maggiore caratterizzazione etnica della sua campagna.

Il nobel Al Gore: salviamo la libertà dai monopoli televisivi

In Italia per lanciare «Current», la web-tv fatta dagli utenti e visibile su Sky. «Chiunque vinca non farò parte del futuro governo Usa»

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

PER RESTARE all'oggi, cita la Russia dove «i media sono completamente controllati» ed il Sudafrica, dove la stessa tendenza si manifesta «in maniera crescente». «Negli Usa - prosegue - ciò avviene in maniera più sottile. Quando stavamo per invadere l'Iraq, molte televisioni non facevano che sventolare la bandiera, anziché sollevare dubbi e dare spazio alle critiche, come se farlo non fosse patriottico. Spesso temono di perdere introiti pubblicitari e audience se non si allineano a ciò che dice il governo. Ecco il rischio della concentrazione proprietaria in poche mani». Gore insiste: «In alcuni Paesi, i media sono sotto il controllo di pochi e le opinioni discorde faticano a trovare voce». Sembra quasi l'identikit dell'Italia berlusconiana. Ci siamo an-

che noi fra quei Paesi, signor Gore? Preambolo diplomatico, argomentazioni inequivocabili: «Non sono un cittadino italiano e vorrei astenermi da commenti sulla situazione politica locale. Faccio solo notare che in molti Paesi, Stati Uniti compresi, tante voci sono messe a tacere. Noi di Current siamo l'unica tv americana davvero indipendente. Attraverso la Current italiana udirete la voce di coloro che nel vostro Paese non avranno paura di far conoscere la loro verità». «Le diverse opinioni politiche non subiranno alcuna censura - aggiunge l'uomo che nel 2000 perse per pochi voti e grazie a sospetti brogli le elezioni contro Bush -. Posso garantire agli uomini e donne d'Italia che se sentano frustrate nella possibilità di esprimere le proprie idee che Current darà loro l'opportunità di manifestarle. Dico di più, se ci sono giornalisti che si sentono



«Rifiuteremo la censura anche se fossimo sgraditi al Vaticano o al premier e maggiore editore tv privato»

censurati dalle loro aziende, portino a noi i loro contributi». Gore usa due volte il termine «stupefacente» (amazing) per definire l'assenza di dibattiti televisivi fra i maggiori contendenti durante la campagna elettorale italiana. «Negli Usa per le primarie ne abbiamo avuti sinora già 27. Chiedo scusa se qualcuno si sentirà offeso da questa osservazione, ma è davvero stupefacente che in Italia non ce ne sia stato uno». Già, nemmeno uno. Ma chi ha rifiutato sistematicamente il confronto per paura di perderlo, l'attuale premier, aveva la scusa pronta: colpa della par condicio. «Current Italia», spiega il direttore Tommaso Tassarolo, trasmetterà soprattutto minivideo (Pod) di durata compresa fra i due e gli otto minuti, riguardanti temi di interesse giovanile, dall'arte alla cultura, dai nuovi mestieri all'attualità sociale. L'intenzione è di ricorrere il più largamente possibile al cosiddetto VC2

(Viewer created content), materiale prodotto dai consumatori stessi, che viene inviato via Internet, e qualora accettato, retribuito e ritrasmissione sul canale 130 di Sky. «Siamo consapevoli - afferma Tassarolo - che i cosiddetti giovani adulti, gli individui d'età compresa fra 18 e 34 anni, trascorrono sempre più tempo collegati al web per l'informazione, l'intrattenimento, la socializzazione». La contaminazione internet-tv su cui si basa Current, cioè il ricorso all'interfaccia televisiva per diffondere i programmi web, «serve a consentire la fruizione anche a coloro che non hanno competenze tecnologiche per cercarli in rete». Incontrando i blogger italiani in un teatro romano, Gore sottolinea l'indipendenza della sua creatura: «Joel Hyatt e io abbiamo raccolto finanziamenti e prestiti che sono stati restituiti per finanziare Current e garantirne la totale indipendenza. Sulle nostre teste non ci sono fili di burattinai.

Mai accetteremo interventi censori. Nemmeno in Italia, anche se qualche nostra notizia dovesse risultare sgradita al Vaticano o al premier che è anche il principale editore televisivo privato. Certo, spero che ci censurino così aumenti l'audience. Ma piuttosto che accettare censure scelgo la bancarotta. Ci sono cose più importanti del successo economico. Il libero accesso alle informazioni è uno dei presupposti cardine della democrazia. E la democrazia è minacciata nel mio Paese come in altri». «Il primo risultato che deriva dal fatto che l'informazione sia gestita da pochi centri di

potere - aggiunge Gore - è che sappiamo tutto su Paris Hilton o Britney Spears, ma la gente ignora che il Polo Nord si sta squagliando a causa dell'inquinamento e del riscaldamento globale». Poche parole sulla politica americana. Non si pronuncia sull'ipotesi del cosiddetto dream-ticket (Obama-Clinton candidati assieme alla nomina per presidenza e vicepresidenza), ma ritiene che «la decisione sulla candidatura sarà presa prima della Convention» dei delegati Democratici. Non farà parte della futura amministrazione (Obama gliel'ha proposto), ma «darò consigli a chiunque me li chieda». Considera entrambi i contendenti Democratici, e seppure in misura minore, lo stesso Repubblicano McCain, molto più sensibili di Bush rispetto alla difesa dell'ambiente. Una battaglia di cui Al Gore si è fatto paladino in questi anni anche attraverso un documentario di successo (An inconvenient truth).

Iraq, arrestato a Mosul il successore di al Zargawi

Il ministero della Difesa: preso il leader di al Qaeda Abu Hamza al Muhajir. C'era una taglia di 5 milioni di dollari

Abu Ayyub al Masri, capo di Al Qaeda in Iraq, è stato arrestato a Mosul, nel nord del paese mediorientale: lo ha annunciato il ministero iracheno della Difesa. La portavoce del ministero, Mohammed al Askar, ha dichiarato che l'arresto di Al Masri, noto anche con il nome di Abu Hamza al-Moujahid, gli è stato confermato dal comandante iracheno della provincia. L'esercito americano non ha invece ancora confermato la notizia. Al Qaeda in Iraq è stata guidata dal giordano Abu Musab al Zarkawi fino alla sua morte nel giugno del 2006, per un attacco aereo americano. Il suo successore, Muhajir, un egiziano conosciuto anche come Abu Ayyub al Masri, era un fedelissimo di Zarkawi. Sulla sua testa pendeva una taglia messa dagli americani

di cinque milioni di dollari. Nell'ottobre del 2006, il consiglio della Shura Mujahideen, guidato da al Qaeda, disse che aveva istituito lo Stato islamico dell'Iraq, un gruppo che riunisce militanti sunniti affiliati e leader tribali guidati da Abu Omar al Baghdadi. Nell'aprile del 2007 il consiglio nominò un «governo» di dieci uomini, fra i quali Muhajir come ministro della Guerra. Il ministro della Difesa iracheno nel maggio scorso aveva detto che Masri era stato ucciso, ma subito dopo al Qaeda aveva diffuso un messaggio audio attribuito a lui. In una registrazione audio di un'ora fatta circolare il mese scorso, Muhajir chiamava a nuovi attacchi contro le truppe americane e invitava i militanti a celebrare l'annuncio che il numero dei caduti Usa aveva superato i 4.000.

Abu Hamza al-Muhajir, egiziano, conosciuto anche come Abu Ayyub al-Masri, era il numero due del giordano Zarkawi, capo del braccio locale dell'organizzazione fondata da Osama bin Laden. Sulla sua testa pendeva una taglia di 5 milioni di dollari. Intanto è allarme tra gli esperti di intelligence europei, americani e nordafricani per il peso che Al Qaeda sta acquistando nel Nord Africa: il gruppo noto come Al Qaeda nel Maghreb Islamic (AQIM) - una sigla che ha già legato il suo nome a devastanti attentati terroristici - starebbe infatti operando per cercare di riunire sotto il marchio di Al Qaeda una serie di disparati raggruppamenti estremistici. Fonti di intelligence contattate dal Times di Londra a Londra, in Francia, Spagna, Germania e negli Stati Uniti, così come

in Nord Africa, parlano tutte di una nuova minaccia alle porte dell'Europa: «Stiamo seguendo con crescente preoccupazione le attività di Al Qaeda in Nord Africa. Un certo numero di gruppi ha trovato rifugio lì e sta rafforzando la rete terroristica di Bin Laden. Questa evoluzione dà un aspetto completamente nuovo alla jihad alle nostre porte». Al momento non è il numero di militanti che fa parte di Al Qaeda nel Maghreb islamico a preoccupare ma la velocità alla quale il gruppo si sta riorganizzando in una regione che emerge da un conflitto costato la vita a 200mila persone negli ultimi dieci anni. Mentre ha continuato ad attaccare le forze algerine, AQIM ha allargato i propri bersagli, ricorrendo a tattiche affinate in Iraq, dagli attacchi suicidi ad una serie di tecniche dinamitarde.

MOSCA

Fiducia record a Putin, neopremier russo

Il Cremlino ha espulso due diplomatici Usa

MOSCA Con una investitura lampo e una fiducia record incassata oggi in parlamento, Vladimir Putin, a 27 ore dal passaggio di consegne presidenziale al suo delfino Dimitri Medvedev, è tornato premier come nel 1999, quando Boris Eltsin lo scelse per catapultarlo al vertice di un Paese in crisi. Dopo avergli ridato stabilità, fiducia e prestigio in otto anni al Cremlino, ora la sfida è un'altra: migliorare la vita di tutti i giorni, abbassando l'inflazione e le tasse. E far fare un salto di qualità all'economia. È quanto ha promesso illustrando le linee guida del suo programma di governo alla Duma, il ramo basso del parlamento, dove è arrivato in auto con Medvedev, che lo ha subito presentato come premier «con un ruolo chiave» nella realizzazione

degli obiettivi strategici fino al 2020. «Continueremo a lavorare insieme, e credo che nessuno dubiti sul fatto che il nostro tandem si rafforzerà assicurando così la continuità del corso attuale», ha assicurato il neo presidente, che forse già lunedì potrebbe ricevere la lista dei ministri. Intanto Mosca ha dichiarato «persona non grata» due diplomatici americani in missione in Russia come attacchi militari dell'ambasciata americana in risposta a una misura analoga presa da Washington in due tempi diversi. «Obiettiamo all'azione ma ci adeguiamo alla richiesta», ha commentato una fonte del dipartimento di Stato, precisando che la notifica del provvedimento è avvenuta lo scorso 28 aprile.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La **D**ifferenza

Secondo il Rapporto Unioncamere la differenza di retribuzione lorda tra un impiegato diplomato o addirittura laureato e un lavoratore non qualificato con la licenza media ammonta a circa 1.600 euro l'anno, poco più di 120 euro lordi al mese



UBS CONDANNATA NEGLI USA PER I BOND MUNICIPALI

Nell'ambito di un'indagine sulle aste di bond, Ubs dovrà pagare 35 milioni di dollari a 20 città e agenzie pubbliche del Massachusetts che avevano acquistato titoli dalla banca svizzera. Ubs, che nei giorni scorsi ha indicato la propria volontà di uscire dall'attività dei bond municipali, ha ingannato le municipalità - afferma un comunicato della procura - vendendo loro dei titoli che non erano consentiti dalla legge dello Stato.

EUROPA E ASIA SOSTENGONO LE VENDITE DI MCDONALD'S

McDonald's, la prima catena mondiale di fast food, nel mese di aprile ha aumentato del 5% delle vendite. Negli Stati Uniti la crescita è stata del 2%, inferiore a quella realizzata nello stesso periodo dell'anno scorso, quando McDonald's riportò un aumento delle vendite del 3,5%. Fuori degli Stati Uniti la performance della società è stata più brillante. In Europa le vendite sono cresciute del 6,3%, in Asia, Medio Oriente e Africa del 7,8%.

Pressing Fmi e Bce sull'Italia: conti sotto controllo

Trichet non modifica i tassi di interesse, l'inflazione resta una minaccia

di Laura Matteucci / Milano

IN ATTESA La Banca centrale europea lascia ancora invariato il costo del denaro al 4%, con una decisione presa «all'unanimità», e senza che ci siano state «proposte per altre misure». Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet tacita così eventuali

polemiche sulla decisione, peraltro prevista, di non modificare i tassi di interesse per l'11esimo mese consecutivo. Il divario fra il costo del denaro in eurolandia e negli Stati Uniti è ormai di 2 punti percentuali, dopo che il 30 aprile la Federal Reserve ha tagliato di 25 punti base i tassi sui Fed Fund portandoli al 2%.

Nello scenario di crescita della zona euro «prevalgono i rischi al ribasso», ma la crescita nel primo semestre sta proseguendo, pur moderata. Il punto resta sempre l'inflazione: «I tassi resteranno alti prima di allentarsi», riprende il presidente della Bce. Morale: «L'attuale politica monetaria contribuirà al mantenimento della stabilità dei prezzi nel medio termine, che è il nostro primo obiettivo in accordo col nostro mandato».

prendere «azioni rapide in due aree principali: la tutela dei progressi a livello di consolidamento dei conti pubblici visto che il debito sta crescendo e bisogna evitare nuovi incrementi, e la continuazione delle riforme strutturali». In aggiunta: «È anche necessario ridurre la spesa e renderla più efficace», continua il portavoce del Fmi, mentre «per rilanciare l'economia servono riforme strutturali, come le liberalizzazioni e una maggiore competitività». Del resto, «il nuovo governo ha la maggioranza per farle». La missione del Fondo per verificare lo stato di salute dell'economia italiana si terrà nella seconda metà dell'anno. La Bce, invece, pubblicherà le previsioni dei suoi economisti per l'area euro il mese prossimo. Ma la situazione non è drammatica. La crescita tiene. Gli ultimi dati disponibili puntano ad una «moderazione della crescita nel primo semestre», dice Trichet, anche se «i fondamentali economici sono solidi» e i Quindici «non presentano grandi squilibri».



Il Presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Foto Lapresse

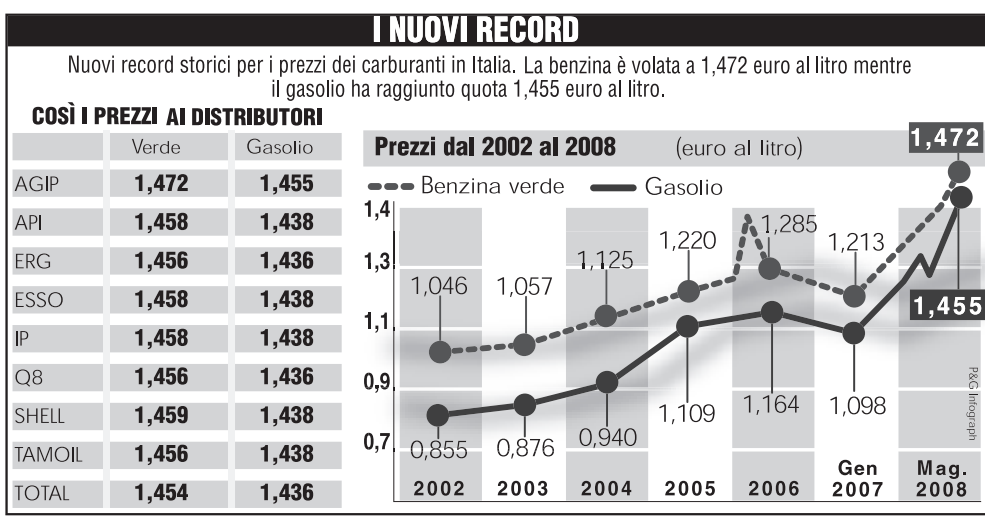
UNIONCAMERE
Aumenta il ritardo del Mezzogiorno

Il Pil crescerà nel 2008 solo dello 0,8% con un +0,6/0,7% al Centro nord e un «preoccupante» +0,1% al Sud. È quanto stima il Centro Studi Unioncamere nel suo Rapporto annuale. Si tratta di una «vera e propria gelata della crescita» in cui è evidente il ritardo del Mezzogiorno. Il Sud infatti, non aggancia la ripresa. Dalle rilevazioni di Unioncamere risulta che solo il 24,7% delle imprese meridionali ha visto crescere il fatturato nel 2007 e ben il 25,1% ha subito una flessione. Quanto all'export, è stato positivo nel 2007 soprattutto in termini di valori esportati (+8% nel complesso). La crescita del nostro export è superiore alla media degli altri paesi UE27 ed è seconda solo alla crescita tedesca.

PIL		LA CRESCITA PER AREE			DISOCCUPAZIONE		
Crescita del Pil in %		Scenari di previsione			Tasso (%)		
Regioni	2008	2009	2010	Regioni	2008	2009	2010
Piemonte	0,3	0,9	1,3	Piemonte	3,9	3,8	3,7
Valle d'Aosta	0,1	1,0	1,3	Valle d'Aosta	3,2	2,8	2,5
Lombardia	0,7	1,3	1,6	Lombardia	3,3	3,2	3,1
Trentino Alto Adige	0,6	1,2	1,7	Trentino Alto Adige	2,7	2,6	2,4
Veneto	0,6	1,3	1,6	Veneto	3,2	3,1	3,0
Friuli Venezia Giulia	0,8	1,6	1,8	Friuli Venezia Giulia	3,2	3,1	3,0
Liguria	0,3	0,9	1,3	Liguria	4,7	4,6	4,4
Emilia Romagna	0,5	1,5	1,6	Emilia Romagna	2,7	2,6	2,5
Toscana	0,6	1,2	1,5	Toscana	4,2	4,2	4,1
Umbria	0,5	1,1	1,4	Umbria	4,4	4,4	4,2
Marche	0,5	1,1	1,6	Marche	4,0	3,9	3,8
Lazio	0,9	1,5	1,6	Lazio	6,0	5,9	5,8
Abruzzo	0,2	1,0	1,4	Abruzzo	5,9	5,8	5,8
Molise	0,5	1,1	1,5	Molise	8,1	7,9	7,8
Campania	0,2	1,0	1,3	Campania	10,8	10,8	10,6
Puglia	0,1	0,8	1,3	Puglia	10,7	10,5	10,4
Basilicata	0,0	1,1	1,5	Basilicata	9,5	9,2	9,0
Calabria	0,0	0,9	1,3	Calabria	10,9	10,8	10,7
Sicilia	0,0	1,0	1,3	Sicilia	12,9	12,9	12,8
Sardegna	0,6	1,3	1,5	Sardegna	9,7	9,7	9,5
Nord Ovest	0,6	1,1	1,5	Nord Ovest	3,6	3,5	3,4
Nord Est	0,6	1,4	1,6	Nord Est	3,0	2,9	2,8
Centro	0,7	1,3	1,6	Centro	5,0	5,0	4,9
Mezzogiorno	0,1	1,0	1,3	Mezzogiorno	10,7	10,7	10,6
ITALIA	0,5	1,2	1,5	ITALIA	5,9	5,8	5,7

Benzina e gasolio, altra stangata per le famiglie

Alla domenica sconto sulle autostrade per chi usa il «fai da te». Petrolio record a Londra



/ Milano

La volata senza fine dei prezzi di benzina e gasolio ha visto ieri la verde riconquistare la maglia rosa. Secondo le rilevazioni di Quotidiano Energia la benzina è salita a 1,472 euro al litro mentre il diesel ha raggiunto quota 1,455 euro al litro. Stavolta lo sprint è targato Agip, la compagnia ha rivisto i propri listini aumentando di 2,5 centesimi al litro il prezzo consigliato ai propri distributori.

Ma l'ondata di rincari interessa anche molti degli altri marchi presenti sulla rete italiana, tra cui Erg, Esso, Q8 e Total. Per questi la forbice degli aumenti è compresa tra gli 1,1 ed gli 0,7 centesimi per la benzina e tra gli 1,1 e gli 0,2 centesimi per il diesel. I motivi, non è una novità, sono da ricondurre al prezzo del petrolio, che ieri a Londra ha segnato un nuovo record, con il Brent a quota 122,98 dollari. Sul versante opposto dell'Atlantico, invece, il greggio - dopo il picco storico di 123,90 dollari al barile di mercoledì - è rimasto sui 123 dollari. E non c'è da ben sperare se, come sostiene il presidente dell'Opec Chakib Kheil, il prezzo del petrolio «potrebbe salire fino a quota 200 dollari al barile».

sulla stessa linea di sempre si posizionano anche i consumatori, che a ogni rincaro tornano a farsi sentire. Per l'Adoc, sul caro carburanti il nuovo Governo dovrebbe «intervenire con urgenza, riducendo le accise di 10 centesimi e favorendo la diffusione di distributori non di marca». Secondo l'Associazione, «rispetto al 2007 la benzina è aumentata del 12%, il gasolio del 26%, con un ricarico per le famiglie di almeno 1.200 euro annui».

Adusbef e Federconsumatori, invece, sottolineano come «questi livelli di prezzi, oltre ad impoverire gli automobilisti, comportino una ricaduta molto grave nella determinazione dei prezzi dei beni di largo consumo trasportati su gomma». Mentre la Cgia di Mestre si prende cura degli autotrasportatori, segnalando che la «vera mazzata» è toccata proprio a loro, con il pieno di gasolio aumentato di 141 euro in un anno, da 564,7 a 705,7 euro, arriva l'offerta di Austostrade per l'Italia. La società ha rilanciato l'iniziativa «Fai il pieno per la settimana», con una novità: a coloro che faranno rifornimento nelle isole «self service» o «fai da te» della rete di Austostrade la domenica dalle 6 alle 22 sarà riservato un ulteriore sconto di almeno 5,6 centesimi di euro per litro rispetto al prezzo praticato da ogni singolo gestore. L'iniziativa coinvolge tutte le società petrolifere presenti sulle 210 aree di servizio della rete di Austostrade (Agip, Apil, Erg, Esso, Kuwait, Shell, Som, Tamoil e Total).

Redditi on line, indagato il direttore dell'Agenzia delle entrate

Massimo Romano sarà ascoltato dai magistrati che hanno aperto l'inchiesta per violazione della legge sulla privacy

/ Milano

Indagato il direttore delle agenzie delle Entrate, Massimo Romano. Il suo nome risulta essere stato iscritto nell'apposito registro dai pubblici ministeri romani Franco Ionta e Francesco Polino, che hanno rivolto allo stesso Romano anche un invito a comparire. Il dirigente dell'Agenzia delle Entrate sarà sentito nei prossimi giorni in procura a Roma. Romano è indagato per la violazione della legge sul trattamento dei dati, articolo 167 della legge sulla privacy. In particolare ci si riferisce all'articolo 17 della stessa legge sul trattamento di dati diversi da quelli sensibili e giudiziari che presenta rischi specifici per i diritti e le libertà fondamentali tanto da ri-

chiedere misure e accorgimenti a garanzia dell'interessato. Intanto il procuratore aggiunto Ionta e il pm Polino hanno chiesto e ottenuto il parere del Garante per la privacy con cui lo stesso Garante ha censurato la pubblicazione on line dei dati fiscali. L'indagine, oltre alla individuazione di un eventuale dolo nella pubblicazione in rete dei dati, prosegue anche sul fronte della «clonazione» degli stessi tramite il file sharing, dall'originario elenco dell'Agenzia delle Entrate. Le dichiarazioni dei redditi del 2005 infatti sono rimaste disponibili in rete anche dopo lo stop imposto dal Garante della privacy e questo, secondo l'accusa, costituisce già di per sé un reato di cui dover comunque rispondere. L'inchiesta dovrà accertare anche per-

ché gli elenchi sono stati pubblicati on line il 30 aprile, mentre sarebbero stati disponibili già all'inizio del mese di marzo. Si dovrà accertare anche se questo lasso di tempo sia stato in qualche modo viziato da dolo. In procura a Roma è intanto giunta oggi la denuncia del Codacons con la quale l'associazione dei contribuenti chiede un maxi risarcimento (record per l'Italia) di 20 miliardi di euro dopo la contestata pubblicazione dei dati nella rete. La procura, indagando Romano, ha voluto così mettere sotto accusa la decisione dell'Agenzia delle entrate di pubblicare gli elenchi dei contribuenti. La stessa Agenzia delle entrate aveva infatti difeso la scelta, che per ora comporta delle semplici responsabilità amministrative (ma la procura dovrà accer-

tare se c'è stato un input politico), riferendosi alle norme sulla pubblicità delle dichiarazioni e sottolineando la validità delle comunicazioni via Internet e spiegando che l'informazione on line, senza mediazioni di terzi e curata dalla stessa amministrazione pubblica è «garanzia di trasparenza e affidabilità». Massimo Romano sostenne invece che la pubblicazione online era uno stimolo a non evadere le tasse, in un paese tristemente noto per avere il più alto numero di evasori fiscali nel mondo occidentale. Evasori che grazie alla lista conservano meno bene il loro segreto e per i quali è aumentato il rischio di denunce. Ma i pubblici ministeri romani non sembrano pensarla alla stessa maniera e partendo da Romano cercano di scoprire eventuali «colpe» politiche.

Microsoft®

**CONTRATTO
A PROGETTO**

**PROGETTO
DI VITA**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it

La Coop lancia la sua Aspirina costo: due euro

Altri dieci farmaci in vendita entro il 2009 Soldi: bene le liberalizzazioni di Bersani

di Felicia Masocco / Roma

NOVITÀ La Coop insiste. Dopo aver sostenuto in splendida solitudine la liberalizzazione della vendita dei farmaci ora rilancia e si mette a produrli. Dalla settimana prossima sarà in commercio il primo farmaco a marchio Coop: si chiama acidoacetilsalicilico e

acido ascorbico Coop, contiene il principio attivo dell'aspirina più la vitamina C in compresse effervescenti. In pratica è un equivalente del Vivin C, ma costa soltanto 2 euro. Meno della metà dei prodotti griffati. Entro il 2009 la Coop si ripropone di lanciare altri 10 prodotti a partire dal paracetamolo (principio attivo della tachipirina) e tutta una serie di integratori vitaminici, le autorizzazioni sono già state richieste. «In quel 2 euro c'è anche il nostro margi-

ne di utile a dimostrazione che su questo versante si può incidere molto sul prezzo, operando a vantaggio dei consumatori», ha spiegato il presidente di Coop Italia, Vincenzo Tassinari. Quanto all'immissione sul mercato del farmaco, «è stato un risultato raggiunto dopo un anno di iter burocratico complesso, irto di difficoltà». Un iter durato un anno e mezzo, che andrebbe semplificato. Nel suo piccolo è una rivoluzione e se prendesse piede, se almeno raggiungesse gli standard europei, aprirebbe varchi in quel mercato chiuso e iperprotetto a colpi di lobby che è il mondo della farmaceutica italiana e porterebbe vantaggi ai consumatori. I dirigenti Coop ne sono convinti. I dati in loro pos-

sesto dicono che da quando la distribuzione dei farmaci senza obbligo di ricetta è stata (parzialmente) liberalizzata, il costo dei farmaci da banco è diminuito in media dell'11%, mentre negli 80 corner di Coopsalute viene applicato uno sconto del 25%: nel 2007 questi punti vendita hanno avuto un fatturato complessivo intorno ai 50 milioni di euro e un risparmio per i consumatori pari a 11 milioni.

La presentazione del farmaco è stata anche l'occasione di un primo bilancio della liberalizzazione voluta dall'ex ministro Pierluigi Bersani. «I detrattori affermavano che fosse stata fatta a uso e consumo delle Coop, i fatti smentiscono - afferma Aldo Soldi, presidente Coop-Ancc -. Abbiamo 80 punti vendita a fronte di 1200 attività autorizzate tra parafarmacie e grande distribuzione. A dimostrazione che la liberalizzazione è stata a forte vantaggio dei consumatori». «Né - continua Soldi - ci sono stati quei danni irreparabili al sistema farmaceutico pure paventati: non ho visto farmacisti disperarsi, il mercato dei



Il primo farmaco a marchio Coop Foto di Alessandro Paris/Lapresse

Caprotti: quattro coop mi hanno citato in giudizio

Si riaccendo lo scontro tra la Coop e Bernardo Caprotti, il fondatore della catena di supermercati Esselunga, che ha ricevuto quattro citazioni in giudizio da altrettante Coop con l'accusa di concorrenza sleale. Lo ha rivelato lo stesso Caprotti in un'intervista pubblicata sul numero di Panorama in edicola oggi. Nei mesi scorsi l'imprenditore aveva criticato il comportamento delle Coop attraverso il suo libro-inchiesta «Falce e carrello». «Mi accusano di essere un anticooperativo viscerale. Lavoriamo con tantissime cooperative, di produzione e di lavoro, cooperative vere. Io le grandi Coop non le ho attaccate», sostiene Caprotti. Sul futuro di Esselunga Caprotti accantona il progetto di vendita e rispolvera quello della quotazione: «Vedremo semmai se andare in Borsa o no, l'ipotesi è allo studio».

farmaci da banco è solo il 10% del fatturato di una farmacia. Questo è un servizio aggiuntivo, non sostitutivo». Nel corso di quest'anno Coop conta di aprire nuovi 10 corner Salute e prevede di arrivare a 70 milioni di euro di vendite».

A questo punto l'auspicio delle Coop è che la liberalizzazione vada avanti. Al nuovo Parla-

mento è al governo si chiede l'apertura di un tavolo di confronto fra le parti interessate per l'avvio di una iniziativa legislativa; per rendere accessibili i vantaggi a un numero maggiore di consumatori e per rendere più agevole, pur mantenendo l'indispensabile rigore, l'iter burocratico per la produzione di farmaci da banco generici».

Tiscali esamina i corteggiatori

Boom in Borsa, lunedì il cda valuta le otto offerte di acquisto ricevute

/ Milano

Tonica e controcorrente. Così è apparsa la seduta in Piazza Affari di Tiscali, dove la speculazione ha dominato in attesa di novità sulle offerte. Si guarda a lunedì prossimo quando è in calendario la riunione del cda, oltre a licenziare i conti del primo trimestre, dovrebbe anche procedere ad una prima scrematura delle offerte pervenute sul tavolo degli advisor Banca Imi e Jp Morgan. In corsa almeno otto pretendenti. La britannica Carphone Warehouse, il cui ad Charles Dunstone non ha escluso la possibilità di impiegare parte della cassa realizzata con l'accordo Best Buy (1,1 miliardi di sterline) per l'acquisto degli asset inglesi dell'Isp sardo. British Telecom e Vodafone sarebbero interessate al pacchetto completo mentre avrebbero avanzato offerte solo sugli asset italiani o, alternativamente su quelli inglesi, Fastweb, Wind, BskyB, Virgin. Ricorre anche il nome di Telecom ma, secondo fonti vicine all'operazione, il gruppo guidato da Franco Bernabè non sarebbe più della partita.

Sono indiscrezioni che circolano già da tempo e che hanno ridato mordente agli acquisti in Borsa, dove il titolo ha chiuso con un balzo del 4,24% a 2,65 euro, dopo aver riagganciato nel corso della giornata i massimi del dicembre 2005 a quota 2,682 euro. Forti anche gli scambi pari al 7,1% del capitale, ov-

vero 40,8 milioni di azioni, contro una media giornaliera delle ultime trenta sedute di 25,1 milioni di pezzi.

In particolare, dal giorno in cui il neo-amministratore delegato, Mario Rosso ha ricevuto mandato di valutare le opzioni strategiche possibili il titolo ha quasi raddoppiato la capitalizzazione (+80%), adesso superiore agli 1,52 miliardi di euro. Intanto, gli advisor finanziari, Banca Imi (Intesa SanPaolo) e JpMorgan, con la consulenza dello studio Borghesi Colombo & Associati, sono a lavoro, anche per determinare il valore dell'offerta, che potrebbe superare la soglia dei 3 euro per azione. Da segnalare il consiglio degli analisti di Ubs che hanno confermato la raccomandazione di comprare il titolo con un prezzo obiettivo di 2,73 euro. La banca d'affari svizzera prevede per il primo trimestre un balzo del giro d'affari del 53% a 296 milioni, un Ebitda di 49 milioni di euro e una riduzione del debito a 542 milioni.

Sul fronte industriale infine Tiscali ha annunciato di aver ampliato la copertura Tv a oltre 4 milioni di linee, raggiungendo 6 nuove città (Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo e Torino) alle tre iniziali (Cagliari, Milano e Roma). E di aver siglato accordi con Disney-Abc International Television e Sony Pictures Television International sul fronte dei contenuti.

ASSICURAZIONI L'Unipol sottoscrive l'aumento Mps

Unipol sottoscriverà l'aumento di capitale della Banca Monte Paschi di Siena finalizzato all'acquisto di Banca Antonveneta. Lo ha detto il direttore generale Carlo Cimbri presentando i risultati trimestrali. Unipol ha chiuso il primo trimestre con un utile consolidato a 123 milioni, sostanzialmente invariato rispetto ai 122 dello stesso periodo del 2007. L'utile netto di pertinenza del gruppo cresce del 16,2% a 116 milioni. Le prospettive reddituali del gruppo per il 2008 sono in linea con le previsioni. La raccolta aggregata diretta dei rami danni è stata di 1.039 milioni (+3,8% rispetto al primo trimestre 2007). La raccolta aggregata del settore vita è di 644 milioni (-64,2% rispetto al primo trimestre 2007): la flessione, attesa nel budget, «riflette innanzitutto - spiega una nota - una diversa distribuzione temporale della produzione finanziaria si è attestato a 280 milioni di euro (+5%). Il margine di intermediazione di Unipol Banca è salito a 76 milioni (+10,1%). Durante il cda ha presentato le dimissioni il consigliere Fabio Borghi, che verrà sostituito il prossimo 26 giugno.

Un trimestre record per Generali a un passo dal miliardo di utili

/ Milano

ASCESA Il gruppo Generali ha chiuso in forte progresso il primo trimestre dell'anno con un utile netto in crescita del 27,2% a quota 910,3 milioni di euro. In espansione pure il volume premi, salito dello 0,8% fino al livello di 18,4 miliardi. «Per quanto riguarda il 2008 - si legge in una nota della compagnia -, i risultati conseguiti in termini di utili e premi, i buoni andamenti tecnici, il forte incremento della nuova produzione vita, caratterizzata da contratti a premio annuo e di lunga durata, e le azioni messe in atto per razionalizzare processi e costi sono fattori che ci fanno guardare con fiducia al raggiungimento dei risultati attesi».

Ed a celebrare il boom dei profitti c'è stato anche il presidente Antoine Bernheim: «Tali risultati sono ancora più significativi se si considera che il primo trimestre 2008 è stato un periodo caratterizzato dal rallentamento della crescita globale nei principali mercati dove il gruppo opera e da un importante calo dei mercati azionari». Come detto, i premi lordi complessivi (che non riflettono ancora il consolidamento integrale delle attività assicurative conferite dal gruppo Ppf in Generali Ppf Holding) sono ammontati

Il presidente Antoine Bernheim: i risultati sono stati raggiunti nonostante la congiuntura difficile

ti a 18.429 milioni di euro, con una crescita dello 0,8% in termini omogenei, che neutralizzano sia l'effetto del cambio sia quello del cambiamento di perimetro (essenzialmente l'uscita di Nuova Tirrena). Ed ancora, il risultato operativo del segmento danni è in crescita del 6,4%, grazie all'ulteriore miglioramento realizzato nella gestione industriale. Il risultato operativo del segmento vita si è invece ridotto del 29,6%, per effetto del calo della redditività degli investimenti dovuti all'andamento dei mercati azionari. In entrambi i segmenti si registra un aumento dell'efficienza grazie alle azioni intraprese per razionalizzare i processi e i costi. Particolarmente forte la crescita in Germania (+66,6% a termini omogenei), legata ai prodotti previdenziali a incentivo statale, e nei Paesi dell'Europa Centro Orientale (+34,3% a termini omogenei).

La crisi dei mutui subprime dimezza i profitti di Unicredit

/ Milano

RIBASSO La crisi dei mercati internazionali pesa sui conti di Unicredit, e questo nonostante l'esposizione nei confronti dei subprime sia considerata «risibile»,

pari a 94 milioni di euro alla fine di marzo. La banca di Piazza Cordusio ha infatti dimezzato l'utile del primo trimestre, ad un miliardo con un calo del 51% rispetto allo stesso periodo del 2007, registrando una perdita secca di un miliardo nella divisione mercati e investimenti. Dati poco entusiasmanti comunicati nel giorno in cui, a Roma, è andata in scena la prima assemblea dopo la fusione per incorporazione con Capitalia. Il presidente Dieter Rampl e l'amministratore delegato Alessan-

dro Profumo hanno inaugurato questa nuova stagione impegnandosi in un confronto fume con vecchi e nuovi azionisti, soffermandosi peraltro anche sui temi più caldi: l'eventuale cessione della Roma, in cui Unicredit «non è coinvolta», e la partita Alitalia, verso cui la banca «non ha interessi diretti». I risultati presentati ieri, ma già in parte anticipati quando erano emerse voci di svalutazione da parte della controllata tedesca Hvb (che infatti ha fatto segnare una perdita di 282 milio-

Profumo: nessun interesse diretto per Alitalia e sulla Roma calcio non siamo coinvolti

ni nel primo trimestre), non hanno comprensibilmente convinto i mercati e il titolo, in una giornata comunque difficile per i bancari, ha chiuso in calo del 2,89% a 4,8 euro, con scambi pari a circa il 2% del capitale. Un giudizio negativo che sembra aver scontato soprattutto la stima dell'utile per azione che si attesta fra 0,52 e 0,56 euro, sotto le attese di molti analisti. Stime che, viste le incertezze sui mercati internazionali, la banca aveva preferito non diffondere durante la presentazione del bilancio 2007, chiuso con un utile record che sfiora i 6 miliardi e approvato ieri dall'assemblea, insieme alla distribuzione di un dividendo di 0,26 euro. Una freddezza del mercato, che non è ovviamente condivisa dal management. UniCredit «non ha bisogno di un aumento di capitale», ha assicurato Profumo, facendo riferimento «all'attuale scenario».

BREVI

Veicoli commerciali Gli ecoincentivi spingono il mercato Ad aprile vendite in crescita del 4,2%

Gli ecoincentivi statali confermati per l'intero 2008 trascinano il mercato dei veicoli commerciali leggeri. Nel mese di aprile sono state effettuate quasi 22.300 consegne (+4,2% sullo stesso mese del 2007). Le marche nazionali, grazie a Fiat Professional, hanno registrato in aprile un aumento del 3,9% con oltre 12.500 unità, mantenendo la leadership con una quota che si attesta al 56,2%.

Ideal Clima Raggiunto un primo accordo per salvare il sito campano

È stata raggiunta una prima intesa tra sindacati, azienda e ministero dello Sviluppo economico per affrontare la difficile situazione della Ideal Clima di Salerno, produttrice di radiatori in ghisa, i cui dipendenti sono da tempo in cassa integrazione. Le parti hanno stabilito una ripresa produttiva temporanea dal 26 maggio prossimo. Nel frattempo continua la ricerca di soluzioni industriali per assicurare il rilancio del sito.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
risorsAnziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Nuovo modello e vecchi contratti ancora da firmare

Oggi fermi trasporti e sciopero dei Cobas della scuola. Sei milioni in attesa di rinnovo

di Luigina Venturelli / Milano

SCADUTI La trattativa che presto dovrebbe riscrivere le regole della contrattazione - sulla quale Cgil, Cisl e Uil hanno definito un documento unitario - rischia di essere appesantita

dai tanti contratti di categoria scaduti e non ancora rinnovati: circa 6 milioni di la-

voratori italiani sono ancora in attesa del rinnovo. «Le due questioni devono restare positivamente indipendenti. Il confronto sulla contrattazione - spiega Marco Guzzonato, segretario confederale della Cgil - vuole designare il futuro, vedremo come e quando partirà. I mancati rinnovi, invece, evidenziano un'emergenza che deve essere risolta in tempi brevi». In caso contrario, le ripercussioni si faranno sentire anche sui progetti di riforma contrattuale.

Continuano, dunque, le iniziative di lotta. Oggi i ferrovieri e gli autofertranvieri faranno uno sciopero congiunto di quattro ore a sostegno del nuovo contratto collettivo della mobilità: i primi si fermeranno sull'intero territorio nazionale dalle 9 alle 13, mentre gli addetti del trasporto pubblico urbano incroceranno le braccia con modalità diverse di città in città. In sciopero anche i Cobas della scuola, che per stamattina hanno organizzato una manifestazione davanti al ministero dell'Istruzione a Roma, per chiedere «il ritiro immediato» dell'ordinanza sul recupero e sostegno per gli studenti in difficoltà, che «introduce recuperi-farsa che ridicolizzano la scuola, mette a rischio la formazione

degli organici e lede il diritto alle ferie». Ma sull'agitazione pesano anche i contratti scaduti a fine 2005 dei dipendenti pubblici: per ora hanno raggiunto un'intesa solo ministeriali, parastato e scuola, mentre mancano gli accordi per enti locali, sanità e agenzie fiscali, ma le risorse disponibili sono comunque

inferiori alla copertura della vacanza contrattuale. In piazza scenderanno anche i 150mila lavoratori della sanità privata, a 28 mesi dalla scadenza del contratto, con manifestazioni in tutte le città capoluogo di regione, per chiedere la firma del contratto di lavoro «prima delle ferie estive senza ulteriori

indugi». Particolarmente tormentata la vertenza del commercio, che vede scaduto da un anno e mezzo il contratto di quasi due milioni di lavoratori. Da mesi sono rotte le trattative con Confindustria che, secondo le organizzazioni sindacali, pretende di decidere «in modo unilaterale» organizzazione e orari di lavoro.

Sul piede di guerra anche il comparto tessile e calzaturiero: i sindacati hanno proclamato per il 6 giugno uno sciopero nazionale di otto ore a sostegno del rinnovo, mentre in questi giorni stanno portando avanti una campagna di mobilitazione con assemblee indette nei luoghi di lavoro e immediato blocco degli straordinari. Ed anche i lavoratori edili, per una vertenza irrisolta che riguarda un milione e 250mila lavoratori dipendenti e 400mila imprese. L'ultimo sciopero, organizzato a fine aprile, ha visto fermarsi i cantieri di tutto il territorio nazionale con adesioni dell'80-85% nelle città. Infine, è scaduto ormai da tre anni (dopo 15 giornate di sciopero) il contratto dei giornalisti.

Biglietti aerei on-line: un terzo sono irregolari

Prezzi ingannevoli, irregolarità nei termini contrattuali, mancata disponibilità di un'offerta pubblicizzata. La guerra di Bruxelles alle troppe scorrettezze nella vendita on line dei biglietti aerei comincia a dare i primi frutti: un'indagine condotta in tredici Paesi Ue, negli ultimi sette mesi, ha permesso di prendere provvedimenti coercitivi su 137 siti dei 386 controllati, praticamente uno su tre. L'inchiesta, che nel complesso ha coinvolto 15 Stati membri più la Norvegia, ha preso di mira anche undici siti in Italia, scelti tra quelli più cliccati: quattro gli irregolari. Per uno di questi l'Antitrust ha avviato un procedimento per pratiche commerciali scorrette. La Commissione però non ha reso noti i nomi delle linee aeree e dei tour operator finiti sotto inchiesta, anche perché in diversi paesi, compresa l'Italia, questi dati potranno essere resi noti esclusivamente a procedimenti ultimi.

Prezzi ingannevoli sono stati riscontrati nel 58% dei siti presi in esame, irregolarità nei termini contrattuali con indicazioni omesse o caselle già contrassegnate per servizi opzionali sono invece state evidenziate nel 49% dei casi, mentre un 15% hanno riguardato la mancata disponibilità dell'offerta pubblicizzata. Nel mirino sono finite complessivamente circa 80 compagnie aeree.



Un corteo dei metalmeccanici mentre sfilava nel centro storico di Roma per il rinnovo del contratto. Foto di Peri/Ansa

L'analisi

Cgil, ora la Conferenza diventa più necessaria

Bruno Ugolini

C'è chi giura che adesso la Cgil non potrà che andare verso un Congresso. E chi aggiunge che la prossima conferenza nazionale d'organizzazione, convocata per la fine di questo mese, non potrà non assumere, comunque, caratteristiche congressuali. Perché queste attese a volte strumentali? Nascono dagli avvenimenti delle ultime settimane. E' cambiata la composizione politica del gruppo dirigente della Confederazione. Lo si è visto nel voto espresso sul documento che ha lanciato la proposta di un nuovo modello contrattuale da portare alla consultazione di tutti i lavoratori. Lo si era già visto quando si discuteva del protocollo sul welfare, varato dal centrosinistra. Allora, come oggi, è emersa una larga maggioranza ma anche una ridotta minoranza. Le cose si sono ancora più complicate nel voto sul modello contrattuale, quando un autorevole esponente della minoranza come la segretaria confederale Paola Agnello Modica, non condivideva il "No" annunciato dal suo gruppo ("Lavoro e società") alla proposta di Guglielmo Epifani e preferiva un'astensione. Mentre il segretario della Fiom Gianni Rinaldini non partecipava per protesta contro un provvedimento disciplinare assunto a Milano nei confronti di dirigenti metalmeccanici. Come se ci fosse un collegamento tra i due momenti. Fatto sta che tali episodi hanno prodotto una situazione nuova. La Cgil nel suo ultimo Congresso aveva sancito una larga maggioranza che ora non c'è più in tale identica misura. E però una maggioranza esiste e non appare intenzionata ad abbandonare il campo. E del resto nemmeno la minoranza si è di fronte ad una compattezza d'idee, tanto che Nicola Nicolosi, un altro esponente di "Lavoro e società", si è affrettato a sostenere che quel voto non rappresentava una sfiducia nei confronti di Guglielmo Epifani. Posizione ben diversa da quella assunta da Giorgio Cremaschi che capeggia il gruppo della "28 aprile" e che, appunto, vorrebbe un congresso straordinario. E' vero che però queste drammatizzazioni del dibattito interno alla Cgil rischiano di sminuire e deformare quanto è stato concordato con Cisl e Uil. Un progetto importante che accoglie molte istanze della Cgil, a cominciare dalla difesa del contratto nazionale, per finire alle regole di democrazia sindacale. Quel che colpisce in queste ultime polemiche è poi il voler mischiare le scelte sui livelli di contrattazione all'episodio del provvedimento disciplinare milanese che ha portato alla sospensione di alcuni dirigenti della Fiom milanese. Un fatto certo inusitato. Chi scrive è da sempre convinto che la lotta politica aperta e pubblica sia l'arma migliore per combattere posizioni errate e dannose, contrarie agli stessi principi dell'associazione in cui si milita. Quel che stupisce sono però i termini terribili usati da "Liberazione", organo di Rifondazione Comunista. Ha scritto di "Gulag" e "Fascismo": davvero un insulto a tutta la Cgil. C'è al fondo di una tale sortita la convinzione assurda che Epifani e compagni abbiano voluto organizzare il "caso" milanese, proprio in coincidenza col voto sul modello contrattuale, per iniziare una specie di "caccia alle streghe". Senza tenere conto di alcune circostanze: che tutti (compreso Rinaldini) sapevano di tale provvedimento, che l'esposto accusatorio nei confronti di dirigenti Fiom era stato presentato da due delegati metalmeccanici tra cui un esponente proprio di "Lavoro e società". Tutto ciò avrà un seguito? Avrà uno sbocco nella conferenza? Sennò mai sarebbe auspicabile un dibattito serio sul nocciolo centrale della conferenza e il suo rapporto proprio con quel famoso modello. Un modello che, ha spiegato Carla Cantone, segretaria Cgil, potrà aiutare il sindacato a far fronte a nuovi e impegnativi compiti, in una realtà fatta di grandi insediamenti e frammentazioni. Occorrerà decentrare uomini, donne e mezzi. Una volta andati nei posti di lavoro, alla Fiat, e avuti due o tre funzionari che seguivano la fabbrica. Ora anche a Torino hanno una miriade di piccole, piccolissime imprese. Hai bisogno di uomini e donne sul territorio. Il grande sindacato, la Cgil si può muovere, invadere nuovi territori. Così il sindacato può aumentare la propria rappresentanza, superare antiche frontiere. Sono i temi in discussione. Non c'è solo il salario, c'è la formazione, la conoscenza, il diritto a conquistare spazi di libertà. Mentre avanza il confronto con un governo che nel passato non ha dato prove di affidabilità ma che non ripeterà l'errore dell'articolo 18. Non sarà più il tempo del Circo Massimo invaso dalle folle. La prova sarà più difficile. Occorrerà più intelligenza, più unità.

Chi produce gli occhiali raccoglie un tesoro

Oggi a Milano parte il Mido, in mostra un'industria che vale il 28% del mercato mondiale

Cancellate le multe ad Acea e Suez

Accogliendo i ricorsi delle due società, il Tar del Lazio ha cancellato le maximulte inflitte dall'Antitrust ad Acea (8,3 milioni di euro) e Suez Environment (3 milioni di euro) per avere realizzato un'intesa restrittiva della concorrenza nel mercato nazionale della gestione dei servizi idrici. Secondo l'Autorità, le due società avevano costituito un'intesa restrittiva della concorrenza a partire dal 2001, che aveva «direttamente condizionato l'esito di quasi un quarto delle gare per la gestione dei servizi idrici realizzati a livello nazionale oltre ad incidere significativamente su altre procedure di gara poi aggiudicate ad altri soggetti, proprio nella fase di apertura alla concorrenza di tale mercato».

/ Milano

OCCHIALI È uno dei settori chiave dell'industria italiana, simbolo della nostra capacità creativa e della voglia di conquistare i mercati stranieri. Con Luxottica, Safilo, De Rigo e altri l'industria degli occhiali è diventata una delle fonti più positive della nostra bilancia commerciale. Da oggi al Mido saranno esposti gli occhiali di ben 1250 diversi espositori, ognuno dei quali ha anche parecchi marchi da proporre, tutti di design, tutti nuovi, innovativi, modaioli. Gli occhiali sono un oggetto minuscolo ma dall'impatto enorme: dicono di noi tante cose o ne nascondono molte. Quelli da sole, in particolare, sono il più piccolo degli accessori fashion ma anche

il più interessante come prezzo e quindi rappresentano l'aspetto più accessibile di una griffe di moda. Anche per questo, in un paese come l'Italia, che della moda ha fatto una religione, questo accessorio ha tanta fortuna. Siamo i più fanatici: nel 2007 si sono infatti distribuiti in Italia 11 milioni di occhiali da sole, oltre ai sette milioni di montature da vista. Il 2008 segnala qualche preoccupazione sul mercato interno perché la crescita, che già non è più a due cifre, rallenterà ancora, ma sempre di crescita si tratterà. Gli occhiali italiani restano i più famosi nel mondo: siamo al primo posto, con una quota che supera il 28% del mercato mondiale e, se si considerano solo gli occhiali da sole, ovvero i più modaioli, la nostra quota, in valore, sale al 40%. E nel 2008 l'export dovrebbe crescere ancora tra il 10 e il 12%. Certo importiamo an-



Nel 2008 l'export dovrebbe crescere ancora del 10-12% rispetto allo scorso anno

che parecchi occhiali, soprattutto dall'Asia: per esempio, gli occhiali da presbite, quelli venduti a pochi euro dappertutto, a quel prezzo non potrebbero essere prodotti in Italia. Attenzione però - avvertono gli esperti - a non pensare di comprarli senza consultare prima un ottico: il problema delle lenti montate è che inducono all'autodiagnosi, il che è un errore. Comunque, il saldo tra export e import nel settore è sempre attivo, per oltre 1,6 miliardi di euro. Il fatturato 2007 dell'occhialeria italiana si è attestato su quasi 2,8 miliardi: in dieci anni è cresciuto dell'80% circa ma parallelamente l'occupazione del settore è aumentata solo del 3%, il che la dice lunga sui processi tecnologici sia sulle delocalizzazioni. Comunque sia, la moda degli occhiali è davvero una moda, basta notare quante griffe di moda (tutte!) firmano degli occhiali.

RADIO AUT

materiali di un'esperienza di controinformazione



di Peppino Impastato e i suoi compagni con prefazione di Erri De Luca

L'opera di Radio Aut qui documentata, merita un libro, è questo. Aut in latino è: oppure. Non è la pronuncia della parola inglese out, fuori, ma l'opposizione dell'oppure, di un'alternativa alla informazione falsa e reticente

[Dalla prefazione di Erri De Luca]

Dal 9 maggio in edicola con Liberazione

a 6,00 euro + il prezzo del quotidiano Dal 20 maggio anche in libreria a 12,00 euro

Edizioni

Alegre

www.edizionalegre.it



Trent'anni fa, il 9 maggio del 1978, Peppino Impastato veniva assassinato dalla Mafia. Qui ripercorriamo, con documenti e racconti, l'opera di controinformazione di Peppino Impastato e dei suoi compagni di Radio Aut. Oltre ai contributi di Peppino Impastato, il libro raccoglie gli interventi di Salvo Vitale, Paolo Arena e Andrea Bartolotta e ricostruisce minuziosamente i notiziari della radio. Un esempio di giornalismo vero, e già solo per questo rivoluzionario.

Cambi in euro

1,5347	dollari	-0,008
160,1500	yen	-2,400
0,7850	sterline	-0,004
1,6210	fra. sv.	-0,009
7,4619	cor. danese	-0,000
25,1710	cor. ceca	+0,029
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8740	cor. norvegese	+0,019
9,3020	cor. svedese	+0,007
1,6312	dol. australiano	+0,000
1,5548	dol. canadese	+0,009
1,9929	dol. neozel.	+0,028
253,0500	fior. ungherese	+1,020
3,4231	zloty pol.	+0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	3,34
Bot a 12 mesi	96,39	3,53

Borsa

Bancari in calo

Chiusura di seduta in ribasso per la Borsa valori di Milano, con l'indice Mibtel che ha segnato un passivo dell'1,04%, a 25.994 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,35% e l'All Stars lo 0,33%. Dopo il buon rialzo di mercoledì i mercati europei ieri hanno fatto invertito nettamente la tendenza; già in calo in apertura (-0,8%), Piazza Affari ha di fatto mantenuto questo ribasso nel resto della giornata. C'era attesa ieri per le decisioni

della Banca centrale europea, che ha poi lasciato invariati i tassi di interesse, secondo le previsioni. Non ha aiutato nemmeno l'andamento di Wall Street, che dopo un avvio positivo ha invertito la tendenza andando in negativo. Sul listino hanno perso terreno soprattutto i bancari, capitanati da Unicredit che ha annunciato una trimestrale con utili dimezzati. Gli Alleanza dopo le dimissioni dell'amministratore delegato, bene Snam, Prysmian e Fiat.

Finmeccanica

Alla caccia di Drs

Finmeccanica è in trattative «avanzate» per acquistare la società statunitense del comparto difesa Drs Technologies, quotata al New York Stock Exchange (Nyse), con una capitalizzazione attualmente pari a circa 2,6 miliardi di dollari. Lo scrive il Wall Street Journal. L'operazione - si legge - costituirebbe un'acquisizione di peso per la società italiana ma comporterebbe anche una grande prova per le autorità statunitensi competenti sulla

sicurezza nazionale a causa della componente pubblica, circa un terzo, dell'azionariato di Finmeccanica. Drs è uno dei principali fornitori delle forze armate statunitensi, che utilizzano i suoi equipaggiamenti in mezzi di prima linea come il cacciatorepediniere Aegis e il carro armato Abrams. Drs, dondata nel 1968, è diventata uno dei protagonisti del settore aerospaziale-difesa Usa, con un fatturato che lo scorso anno ha toccato i 2,82 miliardi di dollari.

Milano-Londra

Scambi record

Scambi record per le Borse di Londra e Milano nei primi 4 mesi dell'anno. Nel periodo la media giornaliera dei contratti registrati sui sistemi telematici di Borsa Italiana e del London Stock Exchange ha raggiunto la cifra di 1,07 milioni di unità, in crescita del 43% rispetto a gennaio-aprile 2007 (nuovo record per il periodo). Nel solo mese di aprile 2008 il numero complessivo di contratti è stato di 20,4 milioni (+38% su aprile 2007) con un controvalore di 318,1 miliardi di euro (251,3

miliardi di sterline), in crescita del 10% sullo scorso anno. Sempre nello stesso mese la media giornaliera del numero di contratti è salita del 19%, a 925.768, il controvalore medio giornaliero è sceso del 5% a 14,5 miliardi di euro (11,4 miliardi di sterline). Quanto a Londra la crescita dei contratti ad aprile è stata del 62% a 13,8 milioni di unità, con un controvalore di 196 miliardi di euro (+16%). A Milano gli scambi sono cresciuti del 2% a 5,77 milioni di unità, con un controvalore di 102 miliardi (-16%).

In sintesi

Pirelli Re ha chiuso il primo trimestre con ricavi aggregati pro-quota pari a 301 milioni di euro, a fronte di 405,8 milioni dell'analogo periodo precedente. Il risultato netto è stato positivo per 11,6 milioni di euro, a fronte dei 19 milioni del primo trimestre 2007.

Il cda di Cremonini ha espresso parere favorevole all'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa da Luigi Cremonini, tramite Cremonini Investimenti. Il cda si è espresso favorevolmente sia su termini e condizioni dell'offerta che sulla congruità del prezzo di acquisto di 3 euro per azione. Il periodo di adesione all'offerta avrà inizio lunedì 12 maggio 2008 e terminerà venerdì 13 giugno 2008.

L'assemblea dei soci di Milano Serravalle ha approvato il bilancio d'esercizio 2007, chiuso con una crescita del valore della produzione del 2,9% rispetto al 2006 a quota 191,5 milioni. L'assemblea ha inoltre deliberato di assegnare agli azionisti un dividendo pari a 8,8 milioni, in ragione di 0,049 euro per ogni azione. Il margine operativo lordo della società è salito a 99,3 milioni (+2,4%), l'utile di esercizio si è attestato a 32,8 milioni.

Micromage, società italiana impegnata nel gioco a distanza, ha chiuso il 2007 con ricavi per 15 milioni di euro (+135% rispetto al 2006); utile netto per oltre 3 milioni di euro (+30%); raccolta complessiva oltre 440 milioni (+42%).

Piquadro ha siglato un accordo preliminare per l'apertura di un punto vendita monarca nella città di Dubai. La nuova boutique sarà inserita all'interno del Burjuman Centre: uno dei più importanti e storici mall degli Emirati arabi, situato tra il centro storico e l'emergente quartiere business di Dubai. Al suo interno si trovano 300 store con tutte le più prestigiose firme del lusso italiane ed internazionali.

L'assemblea degli azionisti di Sansedoni, società immobiliare partecipata da Fondazione Mps con il 48%, Silvano Toti spa con il 28%, Banca Mps con il 16% e Gruppo Unieco con l'8%, ha approvato il bilancio 2007 che si è chiuso con ricavi netti per circa 23 milioni (11,5 milioni del 2006) e un utile netto in incremento a oltre 8,3 milioni (120mila euro nel 2006).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A2A	4657	2,40	2,39	-1,89	-22,27	9831	2,20	3,12	0,0700	7534,64
Asa	24618	12,71	12,80	0,76	-10,46	230	11,39	14,43	0,5400	2707,64
Asogeo-Ags	10659	5,50	5,47	-1,49	-16,70	19	5,34	6,98	0,3000	302,66
Asotel	155908	80,52	80,66	-0,60	-3,20	15	53,11	83,18	0,4000	335,77
Asp, Poth.	5666	2,93	2,89	-1,40	-14,72	270	2,36	3,43	0,1000	105,34
Asxm	3108	1,61	1,59	-0,06	-12,44	22	1,22	1,83	0,0200	75,23
Actelios	14495	7,49	7,61	-0,42	-11,60	49	5,99	7,69	0,1000	506,65
Andes	4045	2,09	2,10	0,38	-38,77	413	1,56	3,41	0,2500	212,60
Aeffe	3567	1,84	1,84	-2,34	-30,02	201	1,71	2,63	-	197,76
Aem To	3720	1,92	1,92	-2,24	-25,14	508	1,87	2,59	0,0600	1406,40
Aem To w08	845	0,44	0,43	-3,74	-43,60	19	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33381	17,24	17,20	1,17	-4,38	1	16,65	18,03	0,0630	155,76
Alcon	2143	1,11	1,10	-0,36	-47,98	1341	1,04	2,13	-	120,66
Alerion	1314	0,68	0,69	2,82	-3,58	463	0,55	0,71	0,0050	271,48
Alitalia	1065	0,56	0,55	-3,51	-30,44	1041	0,23	0,79	0,0413	762,68
Alleanza	16551	8,55	8,49	-2,54	-2,91	7834	7,84	8,80	0,5000	728,85
Amplifon	4237	2,19	2,18	-0,09	-37,31	697	1,82	3,57	0,0350	434,14
Anima	3714	1,92	1,91	-1,29	-11,20	28	1,60	2,16	0,1400	201,39
Ansaldo Sts	18426	9,52	9,54	-1,51	10,01	189	7,17	9,88	0,2000	951,60
Arena	132	0,07	0,07	1,79	-47,05	1764	0,05	0,15	0,0413	54,52
Ascoplave	3081	1,59	1,58	-1,44	-5,35	118	1,43	1,82	0,0850	372,95
Asstadi	10768	5,56	5,57	-0,94	7,88	186	4,02	6,51	0,0000	547,34
Atlanta	41243	21,30	21,37	0,47	-16,96	1750	18,63	25,65	0,6200	12177,46
Auto To-Hi	22207	11,47	11,52	0,37	-23,46	82	11,23	14,99	0,4000	1009,27
Autogrill	19204	9,92	9,97	0,08	-13,62	1835	9,23	11,57	0,4000	2523,14
Azimut H.	13773	7,11	7,16	-0,25	-19,98	665	6,02	8,89	0,1500	1032,65

B. Bihho Vtz.	29122	15,04	15,04	-0,27	-10,64	0	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5114	2,64	2,67	1,79	-19,80	2864	2,25	3,29	0,0800	4264,39
B. Carigo risp	5285	2,63	2,64	1,42	-18,39	10	2,32	3,25	0,1000	460,26
B. Denis	13174	6,80	6,80	-0,80	-4,30	18	6,02	7,11	0,1050	798,07
B. Denso	12806	6,61	6,58	-1,94	-5,51	0	5,99	7,00	0,1200	87,22
B. Finmat	1647	0,85	0,85	-1,52	-2,71	109	0,65	0,87	0,1030	308,59
B. Generali	10640	5,50	5,55	0,56	-18,94	81	4,62	7,78	0,0000	611,67
B. Ifis	19034	9,31	9,36	-0,45	4,01	21	7,91	10,52	0,3000	291,16
B. Intermobiliare	1907	5,01	5,01	-3,34	-29,51	10	4,85	7,11	0,4000	780,23
B. Italease	14427	7,45	7,47	1,90	-21,45	2576	4,83	9,49	0,7800	1254,78
B. Popolare	25876	13,36	13,07	-3,73	-11,42	13712	10,43	15,09	0,9300	3998,04
B. Preffilo	2748	1,42	1,41	-2,02	-25,98	81	1,32	1,92	0,1470	180,74
B. Santander	27195	14,04	14,11	-0,23	-7,00	14	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r.nc	29358	15,16	15,05	-1,81	-8,68	6	13,89	16,60	0,5200	100,07
B.P. Entria e L.	17194	8,88	8,83	-1,50	-5,47	150	7,16	9,39	0,3000	478,95
B.P. Intra	28186	14,56	14,63	1,00	29,18	102	9,54	14,75	0,1000	619,43
B.P. Milano	15084	7,79	7,69	-4,34	-15,10	7292	6,97	11,98	0,3500	3233,12
B.P. Spoleto	14899	7,74	7,63	-2,07	-16,46	3	6,91	9,27	0,3900	169,37
Basilicelt	3694	1,91	1,90	-0,63	-8,49	323	1,47	2,29	0,0930	116,38
Bastogi	577	0,30	0,30	2,05	-8,95	2571	0,24	0,33	-	201,43
BB Biotech	97414	50,31	50,50	-0,14	-2,20	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Ihs w08	6059	3,13	3,13	0,55	18,66	8	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	807	0,42	0,41	-3,73	-36,82	649	0,32	0,66	-	-
Boghelli	1864	0,96	0,96	-1,34	-16,36	81	0,87	1,18	0,0150	192,54
Bonetton	16513	8,53	8,57	-0,29	-28,75	1504	8,00	11,97	0,4000	1557,89
Boni Stabli	1385	0,72	0,72	-0,17	-24,09	10489	0,61	0,78	0,0240	1370,32
Bonitalia	2405	1,24	1,24	-1,74	-42,68	0	1,17	1,65	-	93,15
Biosse	27847	14,38	14,30	-1,56	-10,87	140	11,24	14,65	0,3600	393,97
Boero	54796	28,30	28,30	-	-	0	21,20	29,50	0,4000	122,83
Bolzano	5937	3,07	3,10	2,72	-20,55	133	2,75	3,86	0,1000	79,23
Bon. Ferraresi	73772	38,10	38,30	-0,16	-7,26	4	28,02	39,44	0,0800	214,31
Brembo	16178	8,36	8,38	-1,11	-23,84	522	8,10	10,97	0,2800	557,98
Brioschi	776	0,40	0,40	0,68	-17,48	490	0,35	0,49	0,0038	289,24
Bulgari	15360	7,93	7,97	-	-16,68	3847	6,80	9,52	0,2900	2382,23
Buonifanci Spa	3905	2,02	2,02	-0,30	-1,03	205	1,53	2,19	-	214,52
Buzzi Unicem	33840	17,48	17,52	-0,12	-6,85	3896	14,40	18,76	0,4000	2889,81
Buzzi Unicem r.nc	23485	12,13	12,07	-0,10	-2,67	359	12,23	12,51	0,4240	493,80

C. Artigianio	5377	2,78	2,77	-0,36	-5,73	25	2,64	3,05	0,2130	790,87
C. Bergam.	54913	28,36	28,32	-2,04	-24,48	5	25,38	30,72	1,1000	1750,57
C. Valpolicella	14890	7,69	7,64	-1,55	-15,09	251	7,50	9,09	0,3400	1234,93
Cad It	18366	9,48	9,46	0,42	-6,25	205	8,98	10,12	0,2900	85,18
Cairo Comm.	4744	2,45	2,46	-0,93	-42,26	23	2,30	4,32	0,4000	191,94
Calligraone	9901	5,16	5,25	0,67	-15,91	10	4,65	6,13	0,0800	619,22
Calligraone Ed.	7741	4,00	3,98	-0,23	-10,20	24	3,64	4,45	0,2000	499,75
Cam-Fin.	2008	1,04	1,04	-1,61	-23,92	1295	1,00	1,40	0,3000	381,30
Campani	11368	5,87	5,86	-1,43	-11,02	782	5,26	6,60	0,1100	1704,94
Capo Live	1356	0,70	0,70	-	-22,20	4	0,62	0,90	-	35,57
Carrazo	12247	6,33	6,33	1,62	-7,87	291	4,43	6,87	0,1650	265,65
Cattolica Ass.	64962	33,55	33,74	-0,41	-3,31	23	26,48	35,14	1,5500	1728,23
Cdc	4934	2,55	2,54	-2,16	-28,29	17	1,82	3,89	0,0050	31,25
Cell Therapeutics	886	0,46	0,45	0,69	-66,16	3422	0,32	1,37	-	-
Combre	11134	5,75	5,72	-1,16	-8,66	2	4,96	6,52	0,2200	97,75
Cementir Hold	11397	5,89	5,89	-0,20	-2,39	363	5,18	6,37	0,1000	936,58
Cent. Latto To	5875	3,03	3,02	7,37	-21,36	239	2,29	3,86	0,0500	30,34
Chi	769	0,40	0,39	-1,03	-26,92	494	0,28	0,54	-	55,48
Cicoletta	3989	2,06	2,03	-2,07	-30,93	139	1,72	3,02	0,0516	371,84
Cir	3228									

L'
U
ltima

«Ho splendidi ricordi dei periodi vissuti al Real Madrid, alla Roma e al Milan. Ma quella con l'Inghilterra sarà la mia ultima sfida». Fabio Capello ha annunciato che lascerà il calcio dopo la conclusione della sua esperienza come ct inglese, «la più difficile della mia carriera».



Tennis 13,00 Torneo Roma



Pallanuoto 19,45 Play Off

IN TV

■ **9.00 Eurosport**
Calcio, europei under 17
■ **10.00 Eurosport**
Tennis, torneo Berlino
■ **10.30 Sky Sport 2**
F1, Gp di Turchia
■ **11.00 Sky Sport 3**
Tennis, Masters Roma
■ **14.00 Espn**
Calcio, europei 1984
■ **15.00 Sky Sport 1**
Calcio, Premier League
■ **15.30 Sky Sport**
Golf, european tour

■ **17.00 Espn**
Ciclismo, Giro Italia 2005
■ **17.00 Sky Sport 2**
Basket, playoff Nba
■ **19.45 Sky Sport 2**
Zona wrestling
■ **19.45 Eurosport 2**
Pallanuoto, semif. camp.
■ **21.00 Sky Sport 1**
Calcio, serie A
■ **23.15 Sky Sport 2**
F1 fever
■ **00.15 Sky Sport 2**
European poker masters

Coppa Italia, la solita storia: ancora Inter-Roma



to, con la Roma che fa la partita e il Catania che si difende con ordine. I giallorossi, schierati con De Rossi e Brighi in mezzo al campo e Aquilani come insolito esterno sinistro, fanno girare palla, senza trovare varchi. Così non succede nulla sino al 25', quando Izzo tira giù con una spallata Vucinic mentre esce dall'area. Un fallo inutile, che Morganti punisce con il rigore. Sul dischetto va Aquilani, che spiazza Bizzarri. La rete scuote i padroni di casa, che tre minuti dopo pareggiano con Silvestri, bravo a infilare di testa tra l'immobile difesa avversaria. La Roma accusa il colpo, e qualche minuto dopo Curci rischia grosso uscendo male su un cross. Per rimediare, il portiere scansa Biagianni con una spinta nell'area piccola, ma Morganti lascia correre. La difesa d'emergenza della Ro-

Nonostante l'impegno del campionato, le squadre non si risparmiano. Buon il rientro del "rigorista" Siciliani senza attaccanti



ma una calmata: -35% rispetto al 2005-2006 le partite in cui si sono registrati feriti tra gli spettatori, -52% i tifosi feriti, -62% i feriti tra i rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Buone notizie insomma, cui fanno da contraltare le esasperazioni in campo. E qui veniamo all'Inter, alla pazzia (un po' sì, davvero) Inter dell'Olimpico, di martedì sera. Partita tranquillissima, limpida, a tratti bella, Lazio dura il giusto, equilibrio spezzato solo dalla prodezza di Pelè a inizio ripresa. Poi, il finimondo. Mancini cacciato via da Sacconi per troppe parole in libertà, adeguatamente documentate da immagini e racconti. Mancini che urla all'arbitro «fai il fenomeno, bravo...», e poi uscendo si porta il dito alla tempia, dandogli del matto, gesto odioso, troppe volte visto, molte volte visto proprio a Mancini, da giocatore prima e da allenatore poi.

Rispetto al 2005-06 -50% di tifosi contusi e -60% di poliziotti feriti. Ma dai professionisti non arriva il buon esempio

LA PARTITA In gol Aquilani su rigore, poi Silvestri. Tutto facile per i giallorossi. Subito avanti su rigore poi l'orgoglio del Catania

di Luca De Carolis / Catania

ANCORA LORO La stessa sfida, per il quarto anno di fila. Ieri sera, pareggiando per 1 a 1 a Catania, la Roma ha staccato il biglietto per la finale di Coppa Italia all'Olimpico del 24 maggio, dove per la quarta volta consecutiva incontrerà l'Inter. Un risultato raggiunto senza troppo sforzo, contro un avversario

imbottito di riserve e con la testa al campionato, dove è in lotta per la salvezza. Gli etnei hanno comunque giocato una gara dignitosa, contro una Roma un po' distratta, ma che ha saputo capitalizzare la vittoria per 1 a 0 dell'andata. Si inizia al piccolo trot-

to, con Panucci e Cassetti al centro e Curci in porta, balla parecchio, e la squadra di Zenga prende coraggio. Al 40', Mascara svirgola da buona posizione. Gli replica Giuly, con una bella girata al volo che finisce larga. Nella ripresa la Roma punge subito con Aquilani, che spreca toccando debolmente da dentro l'area. Un minuto dopo Mascara ci prova dai venti metri: fuori di poco. Bizzarri invece deve chiudere in uscita su Vucinic lanciato in area, che sull'angolo seguente manda alto di testa. La Roma prende il controllo della gara, e al 12' Perrotta colpisce di testa, scheggiando la traversa. L'ultima occasione degna di nota è per Aquilani, che svirgola da ottima posizione, il resto della gara è caratterizzato dai cambi e dal noioso possesso di palla dei giallorossi, che cercano di risparmiare energie. Obiettivo raggiunto, perché non succede più nulla. Ora ai giallorossi non rimarrà che tifare Siena in campionato e prepararsi per la finale di Coppa Italia contro l'Inter. «Una soddisfazione a cui tenevamo perché giochiamo nel nostro stadio», commenta Spalletti, mentre Zenga è soddisfatto «perché abbiamo dimostrato di essere vivi».

IL FATTO Bene le norme. Ma troppo nervosismo fra i giocatori. Il Viminale: in calo incidenti e feriti negli stadi. Ma l'inferno è in campo

di Cosimo Cito / Milano

ULTIME dagli stadi: fuori tutto tranquillo, dentro l'inferno. E non sulle gradinate. Lì tutto ok, o quasi. I numeri e il trend positivo dell'ultima stagione in fatto di incidenti, feriti tra i tifosi e Forze dell'Ordine suggeriscono un moderato ottimismo. L'inferno è dentro, al centro, sotto gli occhi di tutti: sul campo. Nervosismo a fior di pelle e finale di stagione all'ok corral, soprattutto per l'Inter, che sul campo deve dimostrare ancora, a due giornate dalla fine, di essere davvero la migliore. I dati dell'Osservatorio del Viminale fotografano un'Italia da stadio che si è da-

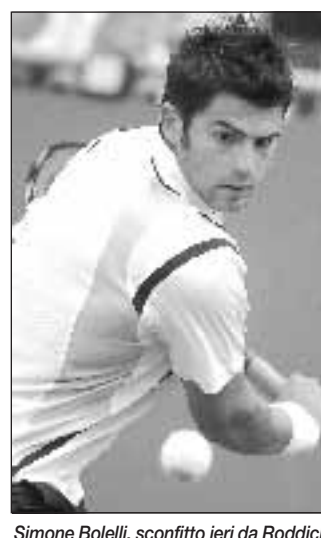
Un Mancio sulfureo che ha poi trasmesso la scossa alla squadra in campo. Materazzi si fa cacciare per intervento criminale su Pandev, con piede a martello ad altezza coscia e anche più. Mancini sentenza, chissà con quale coraggio: «Marco non meritava l'espulsione». Cruz, l'argentino più calmo che si ricordi a memoria d'uomo, rifila un pugno a Kolarov e prenderà di sicuro qualche giornata di squalifica con la prova tv. Tutto così esagerato, per una semifinale di Coppa Italia. Quando la grinta si trasforma in volgarità. E pensare che la partita era stata preceduta dal ricevimento dei nerazzurri a piazza San Pietro. Saluti al Papa, maglia di rito consegnata a Benedetto XVI, conciliazione tra Moratti e Mancini dopo qualche malinteso post-derby, l'idea della festa scudetto già pronta, salvo miracoli senesi e clamorosi hakiraki interisti. Viene in mente la famosa storia, raccontata dal Manzoni, del principe di Condè, che dormì tranquillissimo prima della decisiva battaglia di Rocroi del 1643, e invece Mancini ha scelto con abbondante anticipo la via del nervosismo. Ai posteri, a domenica, e allora si vedrà quanto e come questa Inter avrà dormito la notte prima.

POMERIGGI AL FORO L'italiano battuto dall'americano, che "rema" come un arrotino. Lo svizzero ha la pazienza per aspettare le pause del gigante Karlovic. Oggi i quarti Federer e Roddick, l'umiltà dei campioni. Bolelli saluta, ma tornerà più forte

di Marco Bucciantini / Roma

Il tennis prova a sostituirsi ai genitori e ai maestri della scuola, grazie alla buona frequentazione di campioni e signori. Il numero uno del mondo, anzitutto. Avendo ormai i nostri educatori alzato bandiera bianca, distratti dalla vita, i mille bambini che ogni giorno molestano il centrale del Foro italoico dovrebbero quindi imparare dal campo. Assistono ai match facendo un chiasso che probabilmente è tollerato nelle aule, ma non si addice al tennis e ai suoi protagonisti. Poi telefonano in continuazione. Vengono dalle scuole Elementari e Medie (se si chiamano ancora così), armati di cellulare. Avendolo, lo usa-

no e lo abusano. Intorno a loro, gli spettatori più appassionati li riprendono con un frasario che la Montessori non avrebbe approvato. La pedagogista non è l'unica a farsi rimpiangere, se qualcuno addirittura è arrivato a citare Erode. Possibile assistere a Federer senza sentire il bisogno del silenzio? S'inscenava una lezione di umiltà. Il più forte giocatore di sempre si vestiva di santa pazienza per attendere che il suo avversario, Karlovic, lasciasse le briciole per imbastire - e semmai vincere - uno scambio. Il croato è un fenomeno vero. La sua altezza raggiunge i due metri e otto centimetri. Come - da lassù - riesca



Simone Bolelli, sconfitto ieri da Roddick

ad organizzare i colpi è un mistero che certe goffaggini non svelano. Però serve ace assassini, a 220 km/h all'ora. In pratica, è ingiocabile. Contro di lui bisogna essere capaci di non uscire mentalmente e agonisticamente dalla partita, aspettando quelle rare occasioni per poter scambiare e far emergere l'inadeguatezza congenita dello spilungone per questo sport. Federer aspetta, subendo l'impossibilità di dispiegare il suo meraviglioso palleggio, così allenato per sperare nel trionfo al Roland Garros. Non sta con le mani in mano, ma l'altro gli smonta il set point con un servizio vincente. Sapendo che spesso le partite di Karlovic, nel bene o nel male, si risolvono al tiebreak, il

Numero Uno si tiene il colpo magico per risolvere in volata: la risposta in allungo di dritto, incontrando la "pallata" di servizio, come conviene a uno che ha vinto 5 volte Wimbledon. Dopo il primo set il match è appena un po' più semplice. E arriva l'occasione, a metà del secondo set. Due palleggi lunghi si risolvono in favore dello svizzero. Che poi gestisce il vantaggio. Simile lezione di abnegazione e umiltà. virtù indispensabile per essere campioni, veniva replicata ad uso e consumo dei distratti bambini da Andy Roddick, numero 6 del mondo, classifica che non vale però sul rosso. Questa considerazione, unita allo stato di grazia di Simone Bolelli, faceva concretamen-

te pensare all'italiano come favorito per la qualificazione ai quarti di finale. Non è andata così, per vari motivi, molti dei quali rimediabili in futuro perché è certo che il bolognese avrà altre occasioni. Bolelli ha un palleggio superbo, robusto, equilibrato, anche se è il dritto incrociato a fare il punto. Quel colpo incontrava il gemello di Roddick, meno virile dell'edizione su cemento, ma comunque di tenuta. Non riusciva a sfondare, Simone, e avrebbe dovuto cambiare tattica, allungare lo scambio sulla diagonale inversa, variandone lunghezza e velocità. Non si vive di soli punti: spesso, bisogna fare in modo che l'altro regali qualcosa. Di questo Bolelli non è ancora capa-

ce. Altre cose, invece, riempiono gli occhi, come quelle splendide mozzette di cui fa un inspiegabile uso parco, contro un Roddick spesso finito a "remare" tre metri fuori dal campo. L'americano è solito dominare e condizionare i suoi match: qui accetta - cari bambini - di fare il tergisicristallo, di qui e di là, rimandando colpi arrotati come uno spagnolo di quarta fila. Il nostro era stanco, dopo molte partite in fila (viene dalla finale di Monaco di Baviera): questo era evidente nell'incapacità di scambiare in "taglio", mancando il piegamento sulle gambe. E infine, sul 5-5 del tie break del primo set ha messo in rete due dritti di solito vincenti. Ma la gente, giustamente, applaude.

Il Giro, salite e giovani Riccò, Di Luca e Nibali contro l'Astana

Domani al via la corsa. Bel tracciato e i big Contador e Kloden. Attenti ai «vecchi» Simoni e Savoldelli. E al russo Menchov

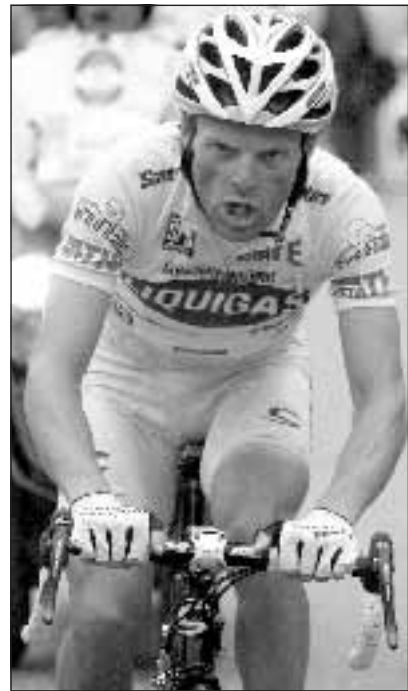
di Gino Sala

MEGLIO DEL TOUR È sul piede di partenza il novantunesimo Giro d'Italia che partirà sabato prossimo da Palermo per terminare il primo giugno a Milano, dopo 21 tappe pari ad una distanza complessiva di 3424 chilometri che mostreranno 22 compagini con

9 concorrenti ciascuna, un gruppo, tutto sommato, composto da 198 pedalatori. Dirò subito che non sono d'accordo con chi giudica il tracciato meno pesante rispetto a quello dello scorso anno, penso che si è esagerato proponendo quattro prove a cronometro contro le solite due delle precedenti edizioni, cosa per niente gradita a Damiano Cunego che disisterà la corsa per la maglia rosa e si misurerà nel Tour de France. È stato detto e ripetuto che sarà il Giro della trasparenza. Passaporto biologico per tutti e niente alibi, però io penso che per avere un ciclismo veramente efficace è necessario, direi indispensabile, mettere mano al calendario, ridurre il numero delle gare che sono tante, troppe.

È una follia cominciare in gennaio e finire in ottobre, saranno guai se l'Uci non si darà nuovi dirigenti e se l'Associazione Corridori rimarrà un sindacato senza proposte, di una debolezza preoccupante. È opinione generale che questo Giro si deciderà nell'ultima settimana, quando verranno affrontate le principali salite. Sono quattro gli arrivi in quota. Il primo appuntamento è con l'altura di Alpe di Pampeago, poi il tappone dolomitico col Pordoi, il San Pelleggrino, il Giau, il Falzarego e la Marmolada, a seguire una prova contro il tempo breve ma spaventosa che propone gradini con pendenze del 24 per cento. Il Giro entrerà in Svizzera superando il Passo della Spluga e il San Bernardino e continuerà ecco il Vivione, la Presolana, il Gavia e il Mortirolo. Qui giunti saremo alla vigilia della chiusura e qualora esistessero dubbi nel foglio dei valori as-

oluti sarà il tic tac delle lancette da Cesano Maderno a Milano a stabilire i valori definitivi. Nell'attesa voglio augurarmi che il lungo e tormentato viaggio sia stato controllato dalla commissione tecnica, solitamente peccaminosa nello svolgimento del suo mandato. Un pronostico? Ancora Di Luca o il vincitore del Tour 2007, vale a dire Contador? Boccia, escluso dalla "grande boucle" insieme alla sua compagine (l'Astana) per colpa del dopato Vinokourov, lo spagnolo è sicuramente una grossa minaccia, il principale avversario per i nostri colori. Si tenga conto che a fianco di Contador vedremo elementi di valore come Kloden e Leipheimer. Gli altri forestieri temibili portano i connotati del colombiano Soler e del russo Menchov. Probabilmente vedremo in prima linea gli stagionati Simoni e Savoldelli. Si propone anche Riccò e a proposito di giovani il C.t. Ballerini pronuncia i nomi di Nibali e Possoni. Presto verranno a galla tutte le verità.



Daniilo Di Luca

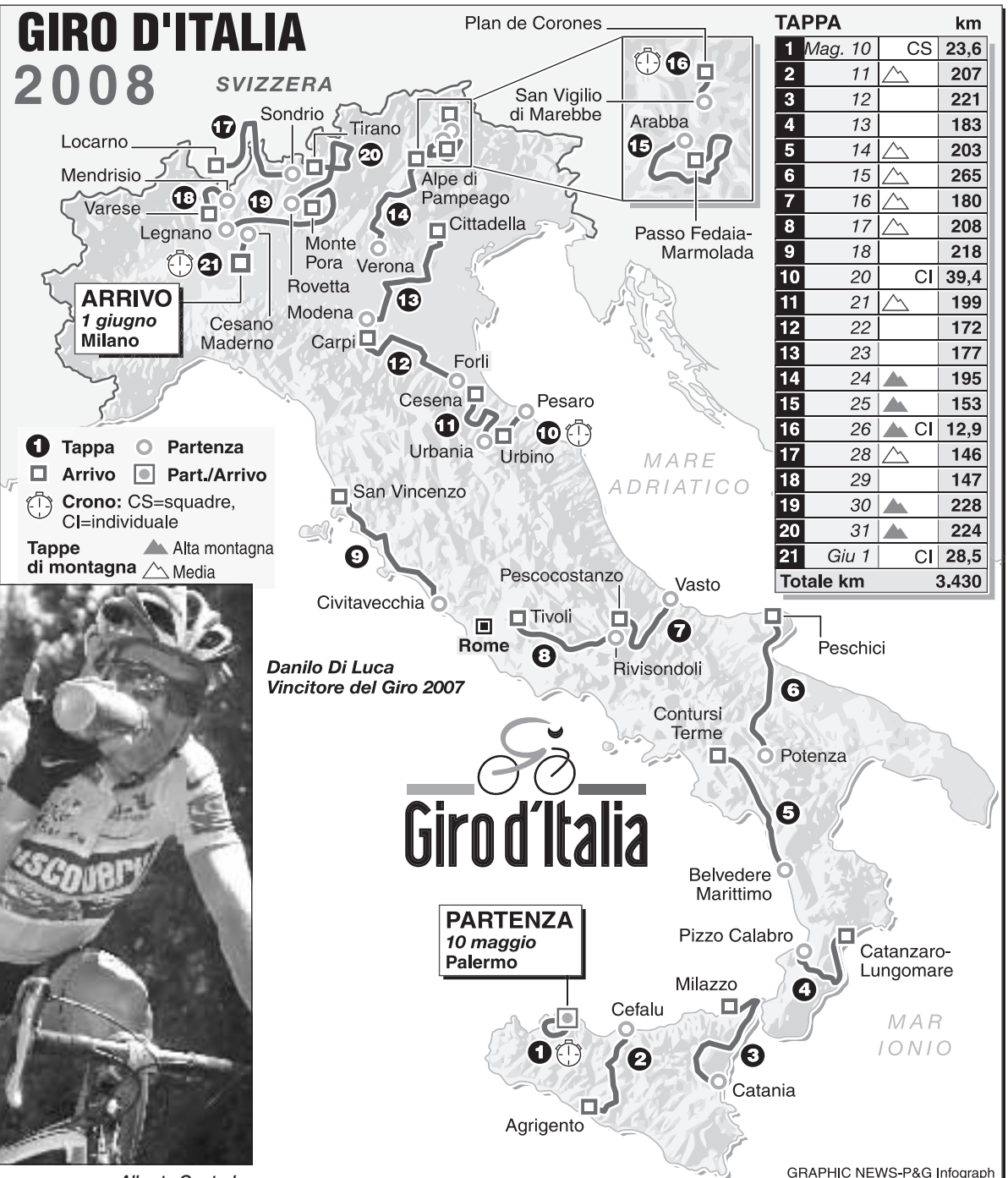


Alberto Contador



Andreas Kloden

GIRO D'ITALIA 2008



VOLLEY Il primo scudetto di Trento, sembra l'Inter dei palasport: quattro bulgari in sestetto. Più il tecnico

Buongiorno, Itas: lo scudetto più a nord

di Vanni Zagnoli

Itas Diatec Trentino ha conquistato lo scudetto più a nord nella storia del volley italiano, donne comprese. Considerate anche le altre discipline olimpiche, solo il Bressanone, nella pallamano, era riuscito a sventare, a una latitudine più elevata. Mercoledì sera Trento ha battuto Piacenza 3-0, soffrendo soltanto nel primo set. Gioia anche per Lorenzo Bernardi, che a 40 anni gioca ancora, ma in serie B2: non era riuscito a chiudere la carriera ai massimi livelli con il decimo scudetto personale, mancando l'appro-

do alla finale, nel 2004, con la squadra della sua città. Sulle tribune, mischiato al pubblico, un altro trentino, Maurizio Fondriest, classe '65, giusto vent'anni fa campione del mondo di ciclismo in Belgio. Resta all'asciutto Piacenza, battuta per la terza volta in 4 anni all'ultimo atto e già superata in Polonia nella finalissima di Champions League. Trento è società giovane, che sale laddove neanche Cuneo è mai arrivata, pur essendo ai vertici del volley nazionale da una dozzina d'anni. I gialloblù hanno perso una sola delle sette gare di playoff, il suc-

cesso era prevedibile, dopo la battuta d'arresto ai vantaggi del tiebreak, domenica sera. Con un solo italiano in sestetto, Emanuele Birarelli, centrale marchigiano, Trento sembra l'Inter del calcio o la Siena del basket: in rosa ben 4 bulgari, contro i 2 di Piacenza, l'acciaccato Simeonov e Goldrake Zlatanov, che giocano con la nostra nazionale. Matey Kaziyski, 24 anni, è un bombardiere fenomenale, nel 2006 vinse il campionato russo e fu premiato come miglior giocatore d'Europa; Vladimir Nikolov, 31 anni, è stato il miglior giocatore di gara-3, dopo i successi in pa-

tria e in Francia; Stoyanov e Milaykov semplici gregari. Bulgaro è anche l'allenatore, Radostin Stoytchev, appena 38enne: Paolo Tofoli, per rendere l'idea, a 43 anni in questa stagione era nella rosa di Roma che ha vinto una coppa europea. Stoytchev ha valorizzato Gregor Jeroncic, 34enne centrale sloveno italianizzato, e lo schiacciatore polacco Winiarski. Più di tutti ha meritato lo scudetto Vladimir Grbic, 34 anni, in Italia da 12. Il palleggiatore vinse Europei e Olimpici con la Serbia, la Coppa Campioni con Treviso, dal '99 al 2001, mai però lo scudetto.

LA VETTA PIÙ TEMUTA

Plan Des Corones, quella salita sterrata e impossibile al 24%

Una cima tra le alture, il mostro della 16a tappa che in soli 12,9 km potrà i girini da 1193 metri a quota 2273. Sarà questo il Plan de Corones che si aprirà alla vista annessa dei corridoi, che in solitaria tenteranno di domare una salita affamata di sudore. È la salita inedita e la frazione forse più dura del Giro, una cronocalata che da San Virgilio di Marebbe porta al Passo di Furcia. Nel 2006 il Giro dovette fermarsi a causa di una tormenta di neve che aveva impedito l'arrivo sullo sterrato di Plan de Corones. Qui Piepoli vide il successo, intravedendo soltanto quel mostro che però molti corridori avrebbero voluto affrontare nonostante l'in-

ferno di vento e ghiaccio. È qui che la strada sale all'11,6% con un picco al 20%, qui che l'asfalto lascia il passo agli ultimi 5 km di sterrato, qui che c'è giusto il tempo di respirare prima della terribile agonia dell'ultimo km, 1000 metri inaugurati da una pendenza al 24% che poi si assesta ad un oramai inaccettabile 13,9%. Racchiusa tra la tappa di Arabba - Marmolada con Pordoi, San Pelleggrino, Giau, Falzarego e prima della Sondrio - Locarno con Passo dello Spluga e San Bernardino, sarà davvero una tappa chiave del Giro dove ogni ciclista dovrà affrontare la cronometro senza aver paura di conoscere l'inferno.

Laura Guerra

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 8 maggio

NAZIONALE	19	7	20	84	48
BARI	52	64	23	55	82
CAGLIARI	7	34	47	56	84
FIRENZE	8	40	50	26	2
GENOVA	51	67	38	32	72
MILANO	33	75	36	16	27
NAPOLI	47	40	12	43	16
PALERMO	29	65	6	69	30
ROMA	56	68	69	10	1
TORINO	88	74	68	47	61
VENEZIA	59	34	55	27	49

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

8	29	33	47	52	56	59	19
Montepremi 2.689.851,75							
Nessun 6 Jackpot	€	5.726.113,74	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	38.235,00		
Vincono con punti 5	€	59.774,49	3 + stella	€	1.069,00		
Vincono con punti 4	€	382,35	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,69	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

GIOACHINO SADA

Partecipo al dolore della famiglia ricordandolo con tanto affetto e gratitudine.

Maddalena Acca
Torino, 8 maggio 2008

Cara Marina, in questo momento di immenso dolore per la scomparsa del tuo

PAOLO

i tuoi amici ti stringono in un abbraccio fraterno.

Adriana, Alessandra, Andrea, Antonella, Cesare, Consuelo, Federico, Francesca, Gianna, Grazia, Livia, Luigi, Marco, Marisa, Maura, Monica, Renato, Rosa, Stefano, Vaira, Valeria

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
6gg/estero	1.150 euro	12 mesi	150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

BK pubblikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bacio

«SOLO UN BACIO PER FAVORE»: ARRIVA ACCORSI MA METÀ FILM SE N'È GIÀ ANDATO VIA...

Con bella sportività, Stefano Accorsi - ultimamente meno onnipotente nei film italiani - fa capolino con un piccolo ruolo in un film francese: del resto, da tempo il nostro divo passa più tempo a Parigi che in Italia e il suo francese gli consente ormai di recitare nella lingua di Molière. Eccolo dunque arrivare, nella seconda metà del film, a completare l'intrigo sentimentale raccontato da «Solo un bacio per favore», sesto film da regista/attore/sceneggiatore del 38enne Emmanuel Mouret. È, costui, un autore a tutto tondo che i francesi, esagerando un po', paragonano a Woody Allen e ad Eric Rohmer.



Certo il tema è quello: l'amore borghese in tutte le sue varianti, con echi dei grandi drammaturghi francesi, da Marivaux ai giorni nostri. «Solo un bacio per favore» ha una struttura sofisticata: una bella parigina in trasferta di lavoro a Nantes accetta un invito a cena da un «indigeno», e questi, alla fine di una bella serata, le chiede di dargli almeno un bacio. Lei si nega, e racconta all'uomo la storia di una sua amica che, sciagurata, un bacio simile l'ha dato ed è successo... quel che racconta il resto del film, spostandosi sulla coppia di amici composta da Nicolas (lo stesso Mouret) e Judith (Virginia Ledoyen). Ovviamente la storia principale si ricongiungerà con la cornice, ma non vi diremo certo come: scopritelo al cinema, il film - nel suo genere - funziona, e merita una visita.

al.c.

PRIMEFILM Sanguine, amore, potere e tutto in costume: un film-mone questo «Mongol» che vi consigliamo. È diretto, bene, da Brodsky, gran regista, che ha deciso di mettere in immagini la storia della più gran paura del mondo russo, il Khan...

■ di Alberto Crespi

Perdonateci un sussulto di memoria personale, ma oggi che esce in Italia *Mongol*, kolossal russo da 20 milioni di dollari sull'infanzia di Gengis Khan, non possiamo esimerci dal ricordare il nostro primo incontro con il suo regista, il quasi 60enne Sergej Bodrov. Era un festival di Mosca ai tempi gloriosi - tali, almeno, sembravano - della perestrojka di Gorbaciov, nella seconda metà degli anni '80, e un caro ami-



Un'immagine da «Mongol» diretto da Brodsky

ROCK L'artista sforna dischi brani e prepara sorprese live

Liga: il nuovo governo? Incrocio le dita

■ di Diego Perugini /Milano

Continua ad essere deluso dalla politica, Ligabue. Forse ancora di più dopo la sconfitta della Sinistra. «Mi è dispiaciuto, un po' me l'aspettavo, ma non pensavo a una batosta del genere. Non sono sicuro che il governo Prodi abbia fatto poi così male, ma la sua mancanza di appeal verso la gente è stata decisiva - dice il rocker di Correggio - Del resto chi chiede di fare sacrifici s'attira antipatie: quella di Prodi sarà stata una politica del "buon senso", di certo non una politica furba». Sul nuovo governo pronto ai blocchi di partenza, Luciano allarga le braccia e gioca di scaramanzia: «Certo non mi fa piacere, ma incrociamo le dita. Del resto amo e amerò il mio paese, anche se fa male vederlo in questo stato. Speriamo in un cambiamento, in una botta di culo che possa ricardarci speranza».

Nell'attesa Ligabue, reduce da un tour europeo nei piccoli club, manda oggi nelle radio un rockeggiante singolo, *Il centro del mondo*, che parla d'amore e viaggi immaginari, addirittura spazio/temporali nel bel video di corredo. È il primo inedito di *Secondo tempo*, best che raccoglie il suo meglio dal 1997 al 2005 in uscita il 30 maggio. Gli altri due sono *Il mio pensiero*, un'ariosa ballata dalla melodia avvincente, e una nuova versione di *Ho ancora la forza*, scritta anni fa con Guccini. Sono le manovre d'avvicinamento all'ennesimo bagno di folla, con un tour negli stadi dal 4 al 26 luglio che vanta già un debutto sold out a Milano (San Siro). Con lui ci saranno una solida band con sezione ritmica all'americana e la produzione artistica di Corrado Rustici, che ha riarrangiato parte del vecchio repertorio («Certi pezzi saranno stravolti, spiazzanti» garantisce il Liga). Quasi in contemporanea, su altri grandi palchi ci sarà Vasco Rossi, in una sorta di gara fra chi è il più bello del reame dell'italico rock. «Ma no, ognuno va per la sua strada. La musica non è un gioco al massacro o una competizione, è divertimento. Non ho mai amato i raffronti imbarazzanti: perché scegliere Beatles o Rolling Stones quando puoi goderti tutti e due? Quanto a Vasco, nessuna rivalità. Le poche volte che l'ho incontrato, è stato divertente, perché lui è un simpatico per natura». Concentratissimo sulla musica, Ligabue attende comunque l'ispirazione giusta per il suo terzo film. Intanto sussurra di un misterioso evento live all'Arena di Verona per fine settembre legato al 7, il suo numero fortunato.

Gengis, altro che Conan...

co che non c'è più, il grande slavista Giovanni Buttafava (era quello che stava accanto a Josif Brodsky quando costui prese il Nobel: non solo era il suo traduttore italiano, ma l'aveva praticamente scoperto), ci disse: «Andiamo alla Dom Kino, c'è il film di un regista giovane che pare sia notevole». Le «dritte» di Giovanni erano legge, a Mosca: per cui lo seguimmo alla Dom Kino, alla lettera Casa del cinema, il club dei cineasti sovietici: aveva una delle migliori mense della città e permetteva ai registi di proiettare i loro lavori prima ancora che il Partito avesse deciso se distribuirli o meno. Vedemmo il film: si chiamava *Non professionisti*, era la storia di una rock-band che teneva concerti negli ospizi e nelle case del popolo del Kazakistan. Assieme a Buttafava, ci fermammo a chiacchierare con il regista, un bel ragazzo alto e timidissimo, affetto da una balbuzie devastante che poi, con gli anni, si è affievolita. Scopriamo che era nato a Khabarovsk, vecchia città russa nell'estremo oriente, ai confini con la Cina; che aveva scritto un paio di commedie per teen-agers che avevano riscosso un certo successo; ma che la sua inaffidabilità politica gli aveva «procurato» l'assegnazione a uno degli avamposti più sperduti

dell'Impero, gli studi Kazakhfilm di Alma-Ata. Anni dopo avremmo imparato che in Kazakistan stava nascendo la nouvelle-vague più interessante del cinema post-sovietico, ma allora il destino di Sergej ci sembrò quello del tenente Drogo spedito alla fortezza Bastiano del *Deserto dei tartari*. Ed è sintomatico che questo titolo risulti oggi, di fronte a un film enorme nel quale Sergej racconta le origini della paura più ancestrale che i russi provino ed abbiano mai provato: quella dell'invasore tartaro-mongolo, come lo chiamano loro, incarnata negli archetipi di Gengis Khan e di Tamerlano.

In quel suo primo, piccolissimo, bellissimo

Un'epopea di colori, di tende, di cavalli e cavalieri imbattibili
Un tuffo nelle paure dei russi, anche ora se guardano la Cina...

film Bodrov aveva raccontato l'altra metà della storia: l'arrivo e la presenza dei russi in quelle terre musulmane e turcomanne dove prima gli Zar, poi i Soviet non hanno mai avuto vita facile (il film di epoca sovietica più bello, su questo tema, rimane *Il primo maestro* di Andrej Konchalovskij). Nel 1996, dopo anni di vita grama, Sergej raggiunse finalmente la fama mondiale grazie a un altro film splendido (e candidato all'Oscar), *Il prigioniero del Caucaso*: un apologo morale che fa capire, senza nominare direttamente, le radici di tutti i conflitti del Caucaso, dalla Cecenia in giù. Bodrov è un acuto analista del colonialismo russo, quindi nessuno meglio di lui poteva mettere in scena il grande Terrore. L'aveva già fatto Andrej Tarkovskij nel suo capolavoro *Andrej Rubljov*, assumendo il punto di vista dei russi invasori. In *Mongol*, che da oggi la Bim distribuisce nei cinema italiani, Bodrov va a giocare fuori casa, tenendo la Russia fuori dallo schermo - ma idealmente presente, come spettatrice spaventata.

Alla scorsa Festa di Roma, dove il film fu presentato, Sergej ci raccontò che nella Russia di Putin - che assomiglia molto, in questo ed altro, all'Urss di Breznev - Gengis Khan è ancora

un argomento tabù. Lo si nomina con deferenza: il timore dell'invasione è sempre in qualche angolo della coscienza, e del resto basta leggere quel magnifico libro che è *Buonanotte signor Lenin* di Tiziano Terzani per capire come il confine tra Russia e Cina sia, da sempre, uno dei più misteriosi e sorvegliati del pianeta. Negli equilibri mondiali, i cinesi hanno ovviamente preso il posto dei mongoli: ed è vertiginoso pensare che questo piccolo popolo nomade ha dominato, in passato, entrambi gli imperi (quando Marco Polo arrivò in Cina, incontrò il gran Khan dei mongoli: erano loro i boss, a quell'epoca...). Il film di Bodrov, come si diceva, va alle radici della potenza mongola: racconta l'infanzia e l'adolescenza di Temudzhin, il suo amore per la giovane Borte, il massacro della sua famiglia, la schiavitù, la riconquistata libertà e la prospettiva di riunire i mongoli e di portarli alla conquista del mondo. C'è ampio spazio per un *Mongol 2*, se Bodrov vorrà, ma intanto godetevi il numero 1: ha il respiro delle steppe e delle cavalcate, i colori della guerra e dell'amore, insomma, è quel che si dice un filmone. E se la storia vi sembrerà un po' quella di *Conan il barbaro*, sappiate che è stato Conan a copiare Gengis Khan, e non viceversa.

TEATRO Questa sera al Morgana il racconto musicato della vita di Amanzio, ex leader dei portuali genovesi. Tra storia, lavoro e politica

Con quella faccia un po' così che hanno i camalli perfino a Roma

■ di Rossella Battisti

La versatilità l'ha imparato fin da ragazzo, lavorando, in modo duro e avvincente, da camallo. «Perché il camallo - spiega Amanzio Pezzolo, che dal 1961 questo è stato - non è semplicemente uno scaricatore di porto: fa anche l'imballatore, lo stivatore, conosce le navi, impara la geografia anche se non va a scuola». È innamorato, Amanzio, del suo lavoro, che ancora sente dentro, al punto da farne spettacolo. Monologo appassionato, sul controcanto plurimusical di Mauro Sabbione (un passato eccellente con collaborazioni persino per i Matia Bazar), nato da un'idea «ospitata» dall'amico Aldo Vinci, e ora navigante in proprio. Stasera e domani a Roma, presso il Morgana, piccolo teatro nato sulle ceneri dell'ex storico Music In a Largo dei Fiorentini 3, dove ap-

proda grazie a Barbara Valmorin, nelle insolite vesti di «produttrice», ma girerà anche l'Italia (San Benedetto del Tronto e Milano le prossime tappe). Camallo, dall'arabo «hamal» che vuol dire dromedario, si nasce: mestiere tramandato di padre in figlio, con rare eccezioni. Anche Amanzio non lo era di famiglia, c'è diventato per desiderio acuto, che fin da ragazzino lo spingeva al porto, a vedere le navi e voler far parte di quel mondo strano e compatto che la città ama e teme. «Una presenza continua - spiega Pezzolo - che crea una sorta di minacciosa autorevolezza». E allora ecco che hanno provato in mille modi a infrangere questo «corpo scelto» di lavoratori che sono stati capaci di farsi corporazione, darsi un ordine, disciplina e conoscenza. Dove «il precariato finisce prestissimo, al massimo due o tre anni e poi si entra nella

Compagnia». Orgoglio del lavoro, una spiccata propensione al commercio, all'organizzazione che ha fatto sì che Genova si distinguesse coi suoi camalli dalle altre Repubbliche marinare. «Venezia avrà avuto i suoi pittori, certo. Ma a noi abbiamo invitato quelli delle Fiandre...». Ma non è solo lavoro la vita del camallo: gratta un po' la superficie ruvida di uomini, che, sotto la linea Amanzio, «non sono certo farina per ostie», e scopri la solidarietà, anzi la «fraternità». Si sono mossi, i Camalli, per l'alluvione del Polesine, adottando gli orfani. Per il Friuli, l'Irpinia. Persino per il Vietnam, quando boicottarono le navi americane. «Non ci credevano gli americani - ricorda Pezzolo -, pensavano che basta pagare bene. E invece abbiamo detto di no. Noi, gli strani, gli anomali, i difficili. Poi, abbiamo scoperto che fra i «pazzi» a boicottare c'erano anche gli australiani...».

Camalli da corporazione ma col cuore aperto: ospitali con gli zingari che vengono qui al porto per i loro matrimoni. «Ospitiamo anche i campi nomadi ma trattiamo le regole». E i musulmani che pregano per 48 ore di seguito. Genova porto di mare, porto del mondo senza frontiere. E ora com'è la vita del camallo? «Più pericolosa. Le macchine hanno velocizzato il lavoro accrescendo i rischi. Prima potevi venire investito da quattro sacchi di roba e magari ferirti a una gamba. Ora, se viene giù un container sei fritto!». E poi c'è un «mostro» tutto temporaneo come la privatizzazione, «che in Italia si fa prima e più delle altre nazioni». Minaccia il diritto al lavoro, con concorrenze spietate e senza regole, mina il senso del lavorare insieme, fra gente che si conosce e si rispetta. Essere camalli è anche questo: lottare per i diritti dei lavoratori.

BUONENUOVE Dal prossimo autunno Vittoria! Cinema italiano in prima serata su Raitre

■ Il cinema italiano andrà in prima serata il giovedì su Raitre a partire dal prossimo autunno: lo dice il consigliere d'amministrazione Rai Nino Rizzo Nervo in un intervento pubblicato sul sito dell'associazione Articolo 21 che nei giorni scorsi, ha lanciato un appello per riportare il cinema in prima serata. Appello che ha già raccolto oltre cinquemila firme tra autori, registi, intellettuali. Per i prossimi palinsesti, infatti, «la Rai - spiega Rizzo Nervo -, a partire dal consiglio di amministrazione, dai direttori di rete e dal vicedirettore generale ha accolto e approvato la proposta affinché, a partire dalla prossima stagione autunnale, da parte della programmazione tradizionale, seppur episodica, dei film in grado di mantenere gli ascolti di Raiuno, il giovedì su Raitre in prima serata sia dedicato al cinema italiano».

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di Alex de la Iglesia thriller **di Martin Scorsese** documentario **di Jason Reitman** commedia **di Luc Jacquet** drammatico **di George Clooney** commedia **di Steve Buscemi** drammatico **di Carmine Amoroso** drammatico

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccloli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Un amore senza tempo 18:00-20:20-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
I demoni di San Pietroburgo 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un amore senza tempo 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 **Carnera - The Walking Mountain** 17:00-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 **Il treno per il Darjeeling** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **I cacciatori - The hunting party** 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942 **Cargo 200** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I demoni di San Pietroburgo 17:00-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 114 **I cacciatori - The hunting party** 22:00 (€ 7,00)
Chiamami Salomé 17:00-18:40-20:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini **Mongol** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani **Il treno per il Darjeeling** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastriani **Racconti da Stoccolma** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712
La Perla De Piccoli **Ortone e il mondo dei Chi** 16:50-18:20 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Tarranto 400 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:50-18:20 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Troisi 200 **Saw IV** 19:50-22:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)
La seconda volta non si scorda mai 21:20 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710 **Iron Man** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2 110 **Iron Man** 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)
Sala 3 365 **Saw IV** 15:45-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)
Sala 4 430 **Speed Racer** 17:00-20:00-22:50 (€ 7,50)
Sala 5 110 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:00-18:10 (€ 7,50)
L'altra donna del re 20:20-22:50 (€ 7,50)
Sala 6 110 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:05-18:20 (€ 7,50)
I cacciatori - The hunting party 20:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 7 165 **21** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 8 165 **Carnera - The Walking Mountain** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9 190 **Mongol** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10 200 **La seconda volta non si scorda mai** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 11 200 **Notte brava a Las Vegas** 15:50-18:05-20:25-22:45 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod **La volpe e la bambina** 17:00 (€ 7,50)
Sala 1 **Iron Man** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)
Sala 2 **Speed Racer** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)
Sala 3 **La volpe e la bambina** 17:00 (€ 7,50)
Saw IV 17:00 (€ 7,50)
Sala 4 **Sopravvivere con i lupi** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Piazza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini **L'altra donna del re** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Iron Man 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbakker **Speed Racer** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby **Speed Racer** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796
Solo un bacio per favore 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
21 16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 **Iron Man** 19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **La seconda volta non si scorda mai** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Saw IV 17:25-19:35-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Notte brava a Las Vegas** 17:00-19:10-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 **Speed Racer** 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Il cacciatore di aquiloni 18:15-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Iron Man 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 2 190 **Iron Man** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 3 190 **Speed Racer** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 4 190 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 17:00-19:00 (€ 7,00)
21 20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 5 190 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:30 (€ 7,00)
L'altra donna del re 18:10-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 6 190 **Speed Racer** 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00)
Sala 7 190 **Notte brava a Las Vegas** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8 158 **Carnera - The Walking Mountain** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 158 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 158 **Saw IV** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11 108 **La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-23:00 (€ 7,00)
I demoni di San Pietroburgo 18:30-20:45 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Iron Man 18:00-20:30-22:40 (€ 4,50)
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4 **21** 19:00-21:00 (€ 4,50)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **Saw IV** 18:00-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 **La seconda volta non si scorda mai** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 **Speed Racer** 18:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ortone e il mondo dei Chi 17:10- (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 **21** 22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:45-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 **Iron Man** 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 **Carnera - The Walking Mountain** 17:30-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9 171 **Iron Man** 18:40-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202 **Speed Racer** 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11 289 **Notte brava a Las Vegas** 17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **Speed Racer** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza **Notte brava a Las Vegas** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
M. Michele Tib **Carnera - The Walking Mountain** 17:30-19:40-21:50 (€ 7,00)
Speed Racer 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **Saw IV** 18:15-20:15-22:15
Sala 2 **Iron Man** 17:30-19:45-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Non pensarci 18:00-20:00-22:00

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Speed Racer 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
N.P. (€ 5,10)
Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 19:30 (€ 7,00)
21 21:30 (€ 7,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Carnera - The Walking Mountain 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Speed Racer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Riposo (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Teatro di guerra 21:30 (€ 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Notte brava a Las Vegas 18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)
Saw IV 18:30-20:20-22:10 (€ 6,00)
Iron Man 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
I demoni di San Pietroburgo 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374
Solo un bacio per favore 16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Saw IV 22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:10-18:15-20:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Riposo (€ 5,50)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Riposo (€ 5,50)
Pozzuoli

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Iron Man 20:40-22:40 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Riposo (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiamino Tel. 0817713426
21 20:30
Step Up 2 - La strada per il successo 18:30-20:00-21:40

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Iron Man 17:30-20:15 (€ 6,00)
Un amore senza tempo 22:30 (€ 6,00)

● TORRE ANNUNZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Riposo (€ 6,00)
Iron Man 17:45-20:00-22:10 (€ 6,00)
Alla ricerca dell'isola di Nim 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **Notte brava a Las Vegas** 18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 107 **Speed Racer** 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3 97 **La seconda volta non si scorda mai** 18:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Iron Man 20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4 35 **Chiamami Salomé** 18:30-20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Mongol 18:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● AVELLINO

Partenio Tel. 082537119
Speed Racer 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 315 **Saw IV** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85 **Iron Man** 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85 **21** 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino
● ARIANO IRPINO

Comunale Tel. 0823699151
Riposo

● LIONI

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Water Horse: la leggenda degli abissi 18:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Speed Racer 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Saw IV 22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Iron Man 18:00-20:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 **I cacciatori - The hunting party** 20:10-22:10 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● MERCOGLIANO
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Notte brava a Las Vegas** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2 194 **Speed Racer** 16:10-18:50-21:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3 123 **Iron Man** 17:25-20:00-22:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4 135 **Saw IV** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 5 95 **La seconda volta non si scorda mai** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)

Sala 6 84 **I cacciatori - The hunting party** 16:20-20:20 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:30-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 7 125 **Mongol** 16:30-19:00-21:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 8 109 **Carnera - The Walking Mountain** 16:35-19:10-21:45 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 9 236 **Iron Man** 16:00-

Teatri

Napoli		LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 Oggi ore 10.30 MONDO ROTONDO	RIPOSO
ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO		MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO
		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 L'ESAUITO Di L. Gleijeses. Regia J. Varley. Oggi ore 21.00 FACE À LA MÈRE Di e con Jean-René Lemoine.	musica

MARCIANESE

Ariston Tel. 08223823881		RIPOSO
Big Maxicinema Tel. 0823581025		
Sala 2	Iron Man	17:15-20:15-22:50 (€ 6,50)
Sala 3	Sotto le bombe	17:00 (€ 6,50)
Sala 4	I demoni di San Pietroburgo	18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 5	Solo un bacio per favore	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	Step Up 2 - La strada per il successo	17:00-19:00-21:00 (€ 6,50)
Sala 7	I cacciatori - The hunting party	23:00 (€ 6,50)
Sala 8	31ento - Chi l'ha duro... la vince	17:00-19:00 (€ 6,50)
Sala 9	21	20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 10	Notte brava a Las Vegas	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	La seconda volta non si scorda mai	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 12	Carnera - The Walking Mountain	18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)
Sala 13	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 14	La volpe e la bambina	17:00 (€ 6,50)
Sala 15	Iron Man	18:30-21:30 (€ 6,50)
Sala 16	Speed Racer	17:45-20:20-22:50 (€ 6,50)
Sala 17	Saw IV	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 18	Speed Racer	18:45-21:15 (€ 6,50)
Cinepolis		
Sala 1	31ento - Chi l'ha duro... la vince	17:00-19:00 (€ 6,50)
Sala 2	Step Up 2 - La strada per il successo	21:00-22:45 (€ 6,50)
Sala 3	Saw IV	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 4	I cacciatori - The hunting party	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 5	La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
Sala 6	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	16:30-18:15 (€ 6,50)
Sala 7	21	20:00-22:15 (€ 6,50)
Sala 8	Notte brava a Las Vegas	17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 7	215	Speed Racer	18:00-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	215	Carnera - The Walking Mountain	16:20-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	400	Iron Man	17:15-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 10	235	Ortone e il mondo dei Chi	16:30 (€ 6,50)
Sala 11	125	Iron Man	18:30-21:15 (€ 6,50)
Sala 12		L'altra donna del re	16:20-18:30-20:40-22:45 (€ 6,50)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025			
Spazio Baby			
Sala 1	80		RIPOSO
Sala 2	100		RIPOSO
Sala 3	100		RIPOSO
Sala 4	100		RIPOSO
Sala 5	100		RIPOSO
Sala 6	100		RIPOSO
MONDRAGONE			
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066			
RIPOSO			
RIARDO			
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050			
John Rambo 21:00			
SAN CIPRIANO D'AVERSA			
Faro Corso Umberto I, 4			
RIPOSO			
SANT'ARPINO			
Lendi Tel. 0818919735			
RIPOSO			
Sala 1		Iron Man	18:30-21:00 (€ 5,00)
Sala 2		Saw IV	20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3		21	18:00-20:30 (€ 5,00)
SESSA AURUNCA			

Corso Tel. 0823937300		RIPOSO
SALERNO		
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117		
Solo un bacio per favore 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)		
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934		
Cover-boy 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)		
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807		
RIPOSO (€ 5,00)		
Sala 2		Racconti da Stoccolma 18:00-21:30 (€ 5,00)
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341		
Non è un paese per vecchi 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)		
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824		
Sala 2	258	Iron Man 17:20-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3		Saw IV 16:20-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4		Carnera - The Walking Mountain 17:15-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5		Step Up 2 - La strada per il successo 15:40-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 6		21 19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 7		Iron Man 15:50-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8		La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9	258	Mongol 17:35-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10	333	Notte brava a Las Vegas 15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11	158	Speed Racer 15:45-18:30-21:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 12	156	L'altra donna del re 15:40-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 13		31ento - Chi l'ha duro... la vince 20:25-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 14	333	Speed Racer 17:05-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489		
Iron Man 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)		
Provincia di Salerno		
BARONISSI		
Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123		
N.P. (€ 4,50; Rid. 3,50)		
BATTAPAGLIA		
Bertoni Tel. 0828341616		
RIPOSO		
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418		
RIPOSO		
CAMEROTA		
Bolivar Tel. 0974932279		
Il cacciatore di aquiloni 21:30 (€ 5,00)		
CASTELLABATE		
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272		
RIPOSO		
CAVA DE' TIRREMI		
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089		
Step Up 2 - La strada per il successo 18:15-20:30 (€ 6,00)		
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473		
Speed Racer 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
EBOLI		

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333		RIPOSO
In amore niente regole 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
31ento - Chi l'ha duro... la vince 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
GIFFONI VALLE PIANA		
Sala Truffaut Tel. 0898023246		
La volpe e la bambina 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
Step Up 2 - La strada per il successo 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
MONTESANO SULLA MARCELLANA		
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049		
Step Up 2 - La strada per il successo 21:30 (€ 5,00)		
NOCCERA INFERIORE		
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175		
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
OMIGNANO		
Parmenide Tel. 097464578		
Amore, bugie e calcetto 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
ORRIA		
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260		
Il cacciatore di aquiloni 21:00		
PONTECAGNANO FAIANO		
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405		
Step Up 2 - La strada per il successo 20:45-22:30 (€ 6,00)		
Duel Village		
Speed Racer 19:00-21:30 (€ 6,00)		
Sala 1		Iron Man 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,00)
Sala 2		Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00 (€ 6,00)
Sala 3		I cacciatori - The hunting party 19:00-20:45-22:50 (€ 6,00)
Sala 4		La seconda volta non si scorda mai 15:30-17:00-18:30 (€ 6,00)
Sala 5		Saw IV 20:00-21:30-23:00 (€ 6,00)
Sala 6		Notte brava a Las Vegas 16:00-17:45-19:15-21:15-23:00 (€ 6,00)
Sala 7		31ento - Chi l'ha duro... la vince 15:30-17:00 (€ 6,00)
Sala 8		Un amore senza tempo 19:00-21:30
Sala 9		Speed Racer 19:00-21:30 (€ 6,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886		
Step Up 2 - La strada per il successo 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)		
SALA CONSILINA		
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579		
RIPOSO		
SCAFATI		
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513		
Iron Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)		
Sala 2	70	La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3		Il cacciatore di aquiloni 18:30 (€ 6,00)
Sala 4		Ortone e il mondo dei Chi 17:00 (€ 6,00)
Sala 5		Saw IV 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 6		La volpe e la bambina 16:30 (€ 6,00)
VALLO DELLA LUCANIA		
La Provvidenza Tel. 0974717089		
RIPOSO		
Micron Tel. 097462922		
Tutti pazzi per l'Oro 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store



Scelti per voi



Indiano Jones e il tempio maledetto

Sfuggito per un pelo alle grinfie di un boss della malavita cinese, l'archeologo Indiana Jones si ritrova sperduto in mezzo all'India in compagnia di una cantante e del piccolo orientale che gli funge da guida. Il nostro eroe accetta di recuperare una pietra sacra che è stata sottratta agli abitanti di un piccolo villaggio.

21.05 RAIDUE. FILM
Regia: Steven Spielberg
Usa 1984

Mi manda Raitre

Il mondo dello spettacolo è un sogno per molte persone ma cosa si nasconde dietro numerosi concorsi e selezioni che promettono una facile carriera sotto i riflettori. Questa sera il programma al servizio dei consumatori, condotto da Andrea Vianello, si occupa proprio di casting. In studio diversi cittadini che, inseguendo il loro sogno, hanno speso molto denaro senza ottenere nulla.

21.05 RAITRE. RUBRICA
Conduce Andrea Vianello

Sono pazzo di Iris Blond

Lasciato dalla fidanzata dopo un'onorata carriera come tastierista nella Roma degli anni Settanta, Romeo cade in crisi depressiva e suona a Bruxelles per un pubblico di anziani. Un giorno incontra Iris Blond, cameriera di origine italiana, che aspira a fare la cantante, e se ne innamora. I due, vista la comune passione per la musica, decidono di mettere su un duo e inizia a esibirsi nei locali. Ma...

23.20 RETE 4. FILM
Regia: Carlo Verdone
Italia 1996

Palcoscenico

Il 9 maggio 1978 viene fatto ritrovare in via Caetani, a Roma, il corpo senza vita di Aldo Moro. A trent'anni di distanza, il programma di Giovanna Milella e Alida Fanolli propone "Corpo di stato - Il delitto Moro: una generazione divisa": una creazione teatrale in forma di racconto sui giorni del rapimento e del delitto di Aldo Moro, scritta e interpretata da Marco Baliani, trasmessa dal Foro di Augusto a Roma.

23.25 RAIDUE. PROSA
Con Marco Baliani

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele
All'interno: **07.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
10.50 CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA IN RICORDO DELLE VITTIME DEL TERRORISMO E STRAGI DI MATRICE EVERSIVA. Evento. "In diretta dal Palazzo del Quirinale"
12.15 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
All'interno: **14.45 INCANTESIMO 10.** Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza
All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica
17.00 TG 1
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco



06.20 FOCUS. Attualità. Conduce Stefania Quattrone
06.25 X FACTOR. Real Tv
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Johannes Brandrup
19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti.



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazza
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.10 METTICILATESTA. Rubrica
13.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
13.40 LAB STORY. Documentario. "Il messenger d'amore"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
17.00 SPECIALE: 91° GIRO D'ITALIA. Rubrica
18.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagrampa
18.20 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.25 KOJAK. Telefilm. "Tuffo nel passato". Con Telly Savalas
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "La bellezza non conosce dolori". Con Tom Selleck
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. Con Don Johnson, Cheech Marin
09.30 HUNTER. Telefilm. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
10.30 SENTIERI. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 BIANCA. Telenovela
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.30 DALLA TERRAZZA. Film (USA, 1960). Con Paul Newman, Joanne Woodward
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: **TG 5**
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 L'ALBUM DI AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.00 UN TUFFO VERSO L'AMORE. Film Tv (Austria/Germania, 2005). Con Erol Sander, Maximilian Schell. Regia di Franz Josef Gottlieb
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Ron Howard, Henry Winkler
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. Con Jenna Elfman, Thomas Gibson 2ª parte
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. Con Faith Ford
11.00 A CASA CON I TUOI. Telefilm. Con Josh Brauten, Breckin Meyer
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. Con Eric McCormack, Debra Messing
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C.. Telefilm. "I problemi di Summer". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 TENNIS. Foro Italoico 2008. Quarti di finale maschile. (dir.)
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Tele vendita
19.05 CANDID CAMERA. Show. Conduce Federica Panicucci. Con Giacomo Valentini
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Maledetta primavera". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 MATLOCK. Telefilm. "Festa di Natale". Con Andy Griffith
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Vedere le stelle". Con Roma Downey
11.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 IL CUCCIOLO. Film (USA, 1946). Con Gregory Peck. Regia di Clarence Brown
16.30 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. Con Paul Gross
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Alessia Ventura. Regia di Stefano Vicario
23.15 TG 1
23.20 TV7. Attualità
00.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Una rete per il sud: Made in Basilicata"

20.30 TG 2 20.30
21.05 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO. Film avventura (USA, 1984). Con Harrison Ford, Kate Capshaw. Regia di Steven Spielberg
23.10 TG 2 / PUNTO DI VISTA
23.25 PALCOSCENICO PRESENTA: CORPO DI STATO. Teatro "Il delitto Moro: una generazione divisa". Con Marco Baliani
00.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.50 X FACTOR. Real Tv
01.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf.

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello. Regia di Fulvio Loru
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 GLOB. L'OSCURO DEL VILLAGGIO. Show
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS. Rubrica
00.55 ECONOMIX. Rubrica
01.25 APRILAI. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. Con Chuck Norris
21.10 VIENI AVANTI CRETINO. Show. Conducono Pino Insegno, Roberto Ciufoli. Con Enry Bergamo. Regia di Pier Francesco Pingitore
23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
23.20 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996). Con Carlo Verdone, Claudia Gerini. Regia di Carlo Verdone
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 ALDO MORO - IL PRESIDENTE. Miniserie. Con Michele Placido, Mario Fosci. Regia di Gianluca Maria Tavarelli 1ª parte
23.10 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING.

20.05 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler, Drew Barrymore. Regia di Peter Segal
23.10 24. Telefilm. "Dalle 19:00 alle 20:00". Con Kiefer Sutherland, Carlos Bernard
00.10 I SOPRANO. Telefilm. Con James Gandolfini

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto
23.15 CITTÀ CRIMINALI. DocuFiction
00.10 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica.

Satellite

SKY CINEMA 1

15.30 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Neil Burger
17.25 TI VA DI PAGARE? - PRICELESS. Film commedia (Francia, 2006). Regia di Pierre Salvadori
19.15 UN PONTE PER TERABITHIA. Film fantastico (USA, 2007). Regia di Gabor Csupo
21.00 BORAT. Film commedia (USA, 2006). Regia di Larry Charles
22.30 GRINDHOUSE. Film horror (USA, 2007). Con Kurt Russell. Regia di Robert Rodriguez, Quentin Tarantino
00.30 COMPLICITÀ E SOSPETTI. Film drammatico (GB/USA, 2006). Regia di Anthony Minghella

SKY CINEMA 3

15.05 UN GOLFISTA AL VERDE. Film commedia (USA, 2005). Con Johnny Knoxville. Regia di Katrina Holden Bronson
16.40 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Regia di Gregory Nava
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.00 IO, ME & IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly
21.00 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Regia di Paul Weitz
23.00 DETECTIVE A 2 RUOTE. Film thriller (USA, 2005). Con Nick Cannon. Regia di Marcos Siega
00.40 GLI SCALDAPANCHINA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Dennis Dugan

SKY CINEMA AUTORE

15.15 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1976). Regia di Steno
16.50 AMERICAN CIGOLO. Film drammatico (USA, 1980). Regia di Paul Schrader
18.50 MARIE ANTOINETTE. Film biografico (USA, 2006). Regia di Sofia Coppola
20.45 SOTTO 5'. Cortometraggio
21.00 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Regia di Pedro Almodovar
22.50 IL MARITO DELLA PARRUCCHIERA. Film drammatico (Francia, 1990). Regia di Patrice Leconte
00.15 SPECIALE: QUO VADIS, BABY? Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 ZATCHBELLI. Cartoni
16.15 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHBELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc
14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "La signora fortuna"
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il tunnel della Malesia"
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Incidenti d'auto"
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Idraulico"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Lincoln" 1ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Documentario
21.00 COSTRUIRE UN HOTROD. Doc. "Un mito da non distruggere"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Silver State Chopper" 2ª parte

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDMONTON. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale. Conduce Johanna Martes
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 BLISTER. Musicale
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. DocuFiction
21.30 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Con Linus

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 RADIOIUNO MUSICA
23.05 RADIOEUROPA
23.13 RADIOIUNO MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOIUNO
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOIUNOMUSICA: CANTA NAPOLI
RADIO 2
GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. (replica)
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO

RADIO 3

GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTORE
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «SENZA CONFINE». Regia di Sara Zambotti
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
22.40 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. CHE CI FACCIO QUI?
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL CAMMINO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Bruno Costi
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.



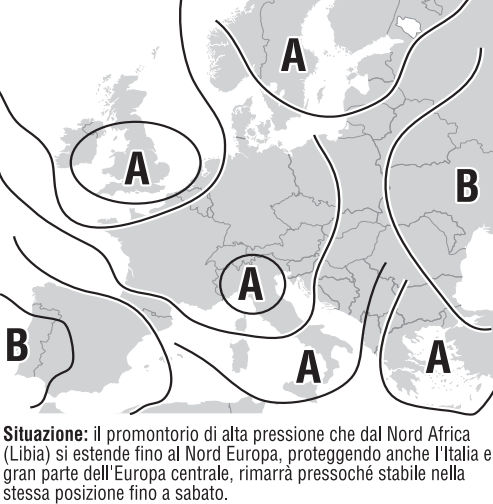
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: il promontorio di alta pressione che dal Nord Africa (Libia) si estende fino al Nord Europa, proteggendo anche l'Italia e gran parte dell'Europa centrale, rimarrà pressoché stabile nella stessa posizione fino a sabato.

ORIZZONTI

Malerba, un mondo di stralunata comicità

LUTTO È morto a Roma, all'età di 81 anni, lo scrittore che esordì nel 1963 con *La scoperta dell'alfabeto*. Nei suoi libri è riuscito a costruire un universo popolato da personaggi folli, totalmente immersi però nelle distorsioni della vita contemporanea

di **Giulio Ferroni**

Luigi Malerba (pseudonimo di Luigi Bonardi: ma nella stessa scelta del nome, dal Bon... al Mal...), c'è un gesto di alterazione, di proiezione a rovescio) è stato un narratore totale, che ha sempre percepito il mondo e la propria stessa esperienza sotto il segno del racconto: e il racconto è stato per lui quadro e strumento di conoscenza della realtà, della realtà contemporanea, dell'Italia in cui ha vissuto, e della realtà di epoche lontane, a cui ha dedicato vari romanzi, ma come ritrovandovi tanti segni e tracce che ancora continuano a pesare sul presente. In questa inesauribile spinta a raccontare e a conoscere Malerba giungeva a mettere in risalto incongruenze, coincidenze, sovrapposizioni, deviazioni e combinazioni che l'occhio «normale» non riesce a vedere: con esiti di stralunata comicità, dati soprattutto da alcuni libri degli anni '60 e '70, che offrono le più essenziali manifestazioni del comico nella letteratura italiana del secondo Novecento. In varie altre opere successive la deformazione e il paradosso si sono proiettati verso labirintiche indagini, intrecci sottili che conducono a depistare la coscienza stessa dei personaggi che li mettono in atto. I tre cruciali libri degli anni d'oro della neoavanguardia (alla cui attività Malerba fu allora molto vicino) *La scoperta dell'alfabeto* (1963), *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968), con la potenza di una comicità che sa toccare registri diversi, allineano come in un ordito artificiale e bislacco le facce e i volti di quell'Italia che allora si stava vorticosamente trasformando. I brevi racconti de *La scoperta dell'alfabeto* danno voce al mondo contadino dell'Appennino par-

Negli anni d'oro della neoavanguardia ha allineato le facce e i volti di un'Italia in rapida trasformazione

mense, ma al di fuori di ogni compiacimento populistico, come estraendo dal fondo della vita popolare un'originaria carica «carnevale-sca», che agisce con una forza dissacrante sugli usi convenzionali del linguaggio e su tutte le trasformazioni e le novità portate dalla civiltà moderna. Il breve romanzo *Il serpente* segue il folle, micidiale e paranoico ruotare e avvolgersi su se stesso, di un personaggio che si ostina in un'ossessiva impresa amorosa e guarda con stravolta estraneità al pullulare della vita collettiva nella frenesia degli anni del boom economico (memorabili tra l'altro le pagine sui primi interminabili ingorghi automobilistici domenicali in direzione delle spiagge). *Salto mortale* si svolge in un movimento surreale, nella ricerca dell'autore di un delitto, che ruota intorno a un personaggio, Giuseppe detto Giuseppe (che evoca il kafkiano Joseph K.), moltiplicato in più volti che si specchiano l'uno nell'altro: detective, assassino e vittima nello stesso tempo, sullo sfondo di una campagna romana solcata dai segni della disgregazione, tra nuova edilizia e nuovi insediamenti industriali, in una pesante atmosfera su cui grava leco di un interminabile e inafferrabile «ronzio»: lo stravolgimento dei rapporti, l'evanescenza dell'identità, la menzogna e l'inganno che si nascondono nel parlare e nel narrare, la stessa frantumazione della forma del romanzo non conducono qui ad una chiusura della comunicazione (come accade invece nelle forme più «estreme» della neoavanguardia), ma danno una nuova vitalità e una nuova forza critica all'atto stesso del raccontare. Pulsioni sotterranee, perversioni del comportamento, invasioni della più stravolta irrazionalità, non conducono in Malerba a quelle esaltazioni sacrali, a quelle narcisistiche valorizzazioni a cui si è abbandonata tanta cultura «alternativa» del Novecento: in lui è la carica del riso a farle esplodere, ad espanderle in una delirante incongruenza. Il riso e il comico giungono così fino alla smorfia demenziale; e se il personaggio

può assumere le sembianze della più stravolta follia, da vero e proprio uomo del sottosuolo, ci accorgiamo che la forza con cui l'autore dà voce a questa follia risale proprio alla propria eccezionale capacità di costruzione razionale, alla lucidità di un suo sguardo all'assurdo che appare in definitiva di tipo «illuministico». Ben diversamente da quanto accade in tanta cultura contemporanea, Malerba non fa dell'assurdo un assoluto, ma tende a caratterizzarlo fortemente in senso ambientale, storico, perfino politico: svela e denuncia le configurazioni e le distorsioni della vita collettiva contemporanea; registra con scatti fantastici e con esilaranti stravolgimenti il lacerarsi del mondo in cui viviamo, le trame infinite dei poteri più o meno occulti, l'avanzare inesorabile del malinteso, il micidiale rivolgersi dell'esperien-

za in direzioni opposte a quelle configurate da desideri illusori e da cieche aspettative. L'orizzonte del comico è in piena evidenza, anche dal punto di vista linguistico, ancora nello scatenato pastiche medievale de *Il pataffio* (1978), mentre altri romanzi interrogano sotto un segno di enigmatica attesa i labirinti della menzogna sempre in agguato, nell'Italia delle trame piduiste (*Il pianeta azzurro*, 1986), nella Bisanzio imperiale (*Il fuoco greco*, 1990), nella Roma papale del Rinascimento (*Le maschere*, 1995), nello schema narrativo dell'Odissea (Itaca per sempre, 1997), fino alla tarda Roma borghese dell'ultimo libro (*Fantasmî romani*, 2006). Ma la vitalità narrativa di Malerba si è mossa secondo linee ben più varie e fitte rispetto a questi pochi titoli che ho citato: le sue doti di costruttore di finzioni che con il loro stesso

procedere scompongono frammenti e caratteri della realtà, che ne disintegrano le false articolazioni, si sono rivolte verso altri tipi di racconti brevi e pungenti, di grande carica critica e corrosiva (da *Le rose imperiali*, 1974, a *Testa d'argento*, 1988), verso libri e diari di viaggio, verso divagazioni critiche di grandissimo acume, spinte da una grande curiosità per tutte le forme della tradizione narrativa, verso il cinema (con cui ha direttamente collaborato come sceneggiatore e soggetto: e la sua scrittura ha ricevuto certamente molti stimoli dal linguaggio cinematografico), verso la narrativa per ragazzi (con esiti eccezionali, tra cui i libri in collaborazione con Tonino Guerra, come la serie di *Millemosche*, 1969-1973). Il suo è davvero un universo di finzioni da percorrere in lungo e in largo, attraversandone le più brillanti

EX LIBRIS

Dimentico per scrivere. Chi ricorda tutto è molto impedito perché ogni cosa gli sembra una ripetizione.

Luigi Malerba

distese e scoprendone le pieghe più nascoste e segrete: finzioni che sono emblemi di una realtà che sfugge, del nostro mondo sospeso, labirintico, assurdo, dei simulacri, delle menzogne, delle follie che lo costituiscono. Ci ha mostrato Malerba che il mondo forse può essere adeguatamente conosciuto solo rifiutando ogni diretta identificazione, facendo giocare fino in fondo la più pungente ironia. Chi lo ha conosciuto sa come tutto ciò fosse sostenuto da una grande cordialità umana, da una riservata gentilezza, da una spontanea eleganza; quando ci si incontrava con la misura così «civile» e razionale della sua conversazione, tanto più forte si manteneva la suggestione dei fantasmi e delle maschere, delle combinazioni misteriose che certo continuavano a veleggiare nella sua mente di scrittore.

I funerali

Oggi in piazza del Popolo E nel pomeriggio a Orvieto

I funerali di Luigi Malerba si svolgeranno oggi, alle 12, nella Chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Piazza del Popolo a Roma. Nel pomeriggio il corteo funebre si dirigerà a Orvieto dove la salma sarà tumulata, per espresso desiderio dello scrittore, nel cimitero monumentale della città umbra. Il feretro sarà accolto intorno alle 16.00 dal sindaco Stefano Mocio e dagli altri rappresentanti dell'amministrazione comunale. «Con la morte di Luigi Malerba scompare non solo un grande scrittore, ma un vero intellettuale a tutto tondo, capace di spaziare dal giornalismo alla narrativa, dalla sceneggiatura cinematografica e televisiva alla saggistica», dice il neo Ministro per i



beni e le attività culturali Sandro Bondi. «La morte di Luigi Malerba mi colpisce profondamente. Con lui se ne va uno scrittore tra i maggiori del nostro novecento, un uomo pieno di curiosità e di idee, una figura atipica nella nostra cultura per la sua capacità di mescolare tanti generi e insieme esser rigoroso», commenta il segretario del Pd Walter Veltroni. «Ricordo di Malerba - aggiunge Veltroni - i suoi romanzi segnati da un timbro personalissimo e insieme dall'esperienza delle neo-avanguardie. Ricordo la sua collaborazione con Zavattini e Tonino Guerra per il cinema e la televisione. Ricordo anche il suo impegno civile: sentiremo la mancanza di un intellettuale e di un uomo come lui».



In alto lo scrittore Luigi Malerba a Roma negli anni 60. A sinistra una foto più recente

La vita

Un autore surreale che amava la pubblicità

Luigi Malerba, lo scrittore, giornalista e sceneggiatore morto ieri notte a Roma, si chiamava in realtà Luigi Bonardi ed era nato a Berceto, Parma, nel 1927. Dall'appartenenza al movimento letterario Gruppo 63 sviluppò una vena espressiva surreale in opere come la raccolta di racconti *La scoperta dell'alfabeto* (1963) e i romanzi *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968, Prix Médicis 1970). Attratto dal mondo classico, Malerba lo ricreò in romanzi come *Le rose imperiali* (1974), *Il fuoco greco* (1990), che si svolge a Bisanzio nell'anno Mille, *Le pietre parlanti* (1994, premio Viareggio), e *Itaca per sempre* (1997). Tra gli altri titoli: *Il viaggiatore sedentario* (1993), *La superficie di Eliane* (1999) e *Il circolo di Granada* (2002). Ricca la sua attività di sceneggiatore e saggista cinematografico e televisivo. Collaborò a molti film di Alberto Lattuada ma anche con Ugo Tognazzi e Pasquale Festa Campanile. Scrisse molto anche per la Tv: dalla miniserie *Madame Bovary* alla saga eroicomico di ambientazione medievale *Tre nel mille*. Insieme a Tonino Guerra scrisse opere per l'infanzia, come la serie *Millemosche* (1969-1973), alla quale si aggiunsero, tra gli altri, *Le galline pensierose* (1980) e *Storielle tascabili* (1984). Fu anche autore di saggi di critica letteraria, tra i quali *Le parole abbandonate* (1977), sulla scomparsa dei dialetti, e *Che vergogna scrivere* (1996). Ambientalista ante litteram, Malerba scrisse anche libri di viaggi, come *Città e dintorni* (2001), libro in cui lo scrittore racconta luoghi a lui cari, da Roma, sua città d'adozione, a Parma, la prima patria e Orvieto, la seconda, ma anche New York. Direttore negli anni '60 di una società pubblicitaria, Malerba si espresse sempre a favore del rapporto cultura-pubblicità, arrivando anche ad inserire pagine pubblicitarie nei suoi libri per abbassarne il prezzo: in futuro, sosteneva, «può darsi si dica che la pubblicità è l'anima della letteratura».

I ROMANZI Le pagine scritte negli anni confinano con il cinema e con la saggistica scientifica, con la ricerca storica e con la pittura

La sua fantasia spavalda come un quadro di De Chirico

di Furio Colombo / Segue dalla prima

Con il continuo suggerimento di qualcosa in agguato. Lo stato di ansia è controllato da una razionalità implacabile. La razionalità si spezza nel colpo di scena, raramente festoso. Il colpo di scena genera personaggi ciascuno dei quali sembra rispondere a una sua mente, a una sua poetica. Malerba preferisce analizzare con attenzione e con meraviglia i suoi personaggi piuttosto che agirli. Li ascolta con inesausta curiosità, mostrando di aspettare le battute che i suoi personaggi diranno

con la stessa attesa meravigliata del lettore. In questo senso Malerba, che nella sua vita

Lascia in dono una scrittura potente come se fosse scolpita E assomiglia anche un po' ad Antonioni

ta e nel suo lavoro è stato così vicino al cinema, assomiglia a un solo regista, Antonioni. Come Antonioni era sempre intento a guardare con meraviglia estranea le sue pagine. Lascia in dono una scrittura potente, come scalpellata nella pagina. Lascia personaggi da grande tradizione narrativa di cui ci consegna tutto, accenti, tratti somatici, abitudini fisiche, identikit di vita interiore, tutto ma non la chiave della loro vita-destino, che va sempre in un altro imprevedibile e strano, in cui tutto è naturalistico meno il senso. La sua avanguardia è depositare a una

una le carte di giochi diversi, croupier astuto che anticipa il gioco e non ti consente di indovinare. Con lui vince il banco. Ti spiazza e per questo ti può capitare di non amarlo in un momento o nell'altro. Ma mentre lo discuti in una sorta di solitario dibattito, ti accorgi di guardare in su, come al disco volante della letteratura contemporanea, che si abbassa e ti viene vicino, fino a farti intravedere la sua straordinaria tecnologia (che è l'opera di un poeta). E poi continua il suo giro. E va via.

furiocolombo@unita.it

IL RINASCIMENTO NELLE terre di siena

Un Rinascimento italiano unico: **brillante, spirituale, ispirato.**



BIGLIETTO UNICO E PROPOSTE DI SOGGIORNO PERSONALIZZATE PER VISITARE I LUOGHI E I MUSEI DELL'ITINERARIO

SIENA

- Museo Civico
- Santa Maria della Scala
- Pinacoteca Nazionale
- Duomo e Libreria Piccolomini
- Archivio di Stato, Museo delle Tavole di Biccherna

ASCIANO

- Palazzo Corboli Museo d'Arte Sacra

BUONCONVENTO

- Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia

MONTALCINO

- Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra

PIENZA

- Museo Diocesano

MONTEPULCIANO

- Museo Civico e Pinacoteca Crociani

[www.terresiena.it

Terre
di Siena

PROVINCIA DI SIENA
APT SIENA
APT CHIANCIANO TERME VAL DI CHIANA

con la collaborazione di

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI E ETNOANTROPOLOGICI DI SIENA E GROSSETO
FONDAZIONE MUSEI SENESI

ANNIVERSARI Il 9 maggio '78 viene ucciso il giovane Peppino, che a 16 anni voleva liberare la Sicilia dalla mafia. Quel suo sguardo di rabbia, in fondo, è lo stesso che ci capita ancora di rivolgere al nostro Paese

di **Claudio Fava**

Cio che stupisce di più nella storia di Peppino Impastato e nel racconto della sua morte, è l'idea che da quella storia siano già trascorsi trent'anni. E non per ciò che si usa dire sempre, cerimoniosamente, di fronte a storie preziose e smarrite del nostro passato, e cioè l'attualità, il senso profetico dei gesti e delle parole, le intuizioni... C'è anche questo, certo. Ma Impastato lo sentiamo vicino soprattutto per tutto quello che va oltre la sua denuncia politica, la sua battaglia contro la mafia, l'infamia della sua morte. Ci risulta vicino il suo sguardo sulle cose che accadevano, quello sguardo di rabbia e di sbigottimento, ma anche di infinita leggerezza, uno sguardo fatto di cose vive, di pensieri densi, di respiri profondi. È lo stesso sguardo sgomento e cocciuto che ci capita di rivolgere oggi a questo paese, alle cose che accadono e che rotolano subito via, lontane da noi. Peppino ci rassomiglia, e noi a lui, in quel suo modo tenero e definitivo di non fidarsi più delle abitudini, dei codici immutabili, di certe inevitabili rassegnazioni. Lui, siciliano di Cinisi, che immagina, a sedici anni, di scrollersi di dosso la pesantezza di quel paese fatto di parole smozzicate, inezie, silenzi. E che s'inventa un giornale con il ciclostile per incollarci sopra, in prima pagina, il motto della sua vita: *La mafia è una montagna di merda!* Ci rassomiglia, e noi vorremmo rassomigliargli, nella corda pazza che gli vibra dentro e che gli fa dire contro la mafia parole nette, chiare, esemplari, sguaiate, ironiche, sprezzanti ma sempre profondamente vere. Ecco: tu guardi cos'è la Sicilia adesso, il repertorio minuto delle menzogne, i file elettronici per tenere aggiornato il catasto dei favori e dei favoriti, il senso di allegria, impudente impunità che permette il trasloco in Parlamento di sindaci e presidenti condannati dalla giustizia ma assolti dai loro elettori: vedi tutto questo e ti immagini come Impastato, in quel tempo lontano e profondo, doveva vedere le cose del suo paese, gli appalti battezzati sulla pubblica piazza dal ca-

Impastato, uno di noi trent'anni fa e oggi



In alto Peppino Impastato. A sinistra i suoi funerali, in una immagine di Letizia Battaglia e Franco Zecchin

pomafia Gaetano Badalamenti, la forza pubblica a braccetto con quella privata, la politica ridotta a un gingillo, una statuina di Capodimonte, cosa graziosa e superflua da richia-

Aveva scelto l'arma dell'ironia da sbattere a muso duro contro il potere

mare all'obbedienza quando c'è da stornare qualche miliardo di lire o da decidere sulla terza pista di punta Raisi.

Per questo Peppino Impastato ci rimane fratello, maggiore ma prossimo. Per quel senso di nausea che gli chiude la voce, gli annebbia lo sguardo e poi si trasferisce alle cose da fare e da dire subito, al titolo sulla prima pagina del suo ciclostilato, alle sue dirette da Radio Aut. Lo stesso brivido di nausea che ci coglie quando vediamo gli epigoni di Badalamenti gestire, oggi come ieri, i bandi di gara e le assunzioni

negli ospedali, la raccolte della munizza e la scelta degli assessori comunali. Oggi come ieri. Solo che oggi Impastato non c'è più. È volato in pezzi una

Era stufo di sperare voleva cambiare l'Italia partendo dal padre

notte di maggio, incartato nel tritolo della mafia. E se tornasse improvvisamente in vita a recitare le sue allegorie e le sue bestemmie tra Cinisi e Palermo, forse troverebbe qualcuno pronto a spiegargli che non è così che si lotta la mafia, non è così che si costruisce la sinistra, che si libera la Sicilia... Oggi come ieri a far la storia e a tracciarne l'indice sarebbero i piccoli maestri che Peppino incontrò sulla sua strada. E che di lui s'accosero, si ricordarono e si vantarono dopo che Badalamenti lo ammazzò.

Io sono tra i molti che non lo conobbero da vivo. Mi è toccato il privilegio e la croce di raccontarlo da morto, di ritrovare il percorso dei suoi dettagli, i versi di Pasolini, le tenerezze della madre, l'orgoglio inconfessato del padre, e poi il senso irriducibile di libertà e di ribellione di quel grumo di compagni attorno a una radio di paese, la scapigliatura felice di chi aveva scelto di fare il sessantotto in Sicilia decidendo di mettere in discussione gerarchie più antiche e più disperate di quelle che si contestavano alla Statale di Milano.

Quando con Monica Zapelli cominciammo a rindicare a storia e a trama, quella vita incredibile, ci accorgemmo che quel ragazzo aveva scoperto l'arma formidabile dell'ironia come la più naturale delle risposte da sbattere a muso duro addosso al potere costituito del suo paese. Altrove si scriveva sui muri «dopo Marx, aprile»; a Cinisi aprile era raccontata il mafioso Badalamenti come «Tano Seduto», farlo muovere lungo «corso Luciano Ligio», ribattezzare Cinisi «Mafiolpi». E i mafiosi che non avevano senso dell'umorismo e in compenso avevano perfettamente chiaro che cosa sarebbe stato delle loro mitologie se fosse passata impunita la risata di quel ragazzo, decisero che Peppino non avrebbe dovuto ridere mai più.

Lo so, ci sono serissimi cultori della materia che hanno paragonato questa immagine di Impastato e il film *I cento passi* a un cartone animato, una striscia di puffi, ragazzi bislacchi, cose così. Per loro, raccontare un ragazzo morto di mafia partendo dalla sua leggerezza suona quasi blasfemo in un tempo in cui i morti sono tutti martiri, eroi inimitabili, condannati a restare sempre altro da noi. Peppino era uno di noi. Trent'anni fa e oggi. Un ragazzo che s'era stufo di sperare in un paese migliore ma il suo paese voleva cambiarlo e basta. Partendo dal padre, da quella sua famiglia di onesti gregari mafiosi, dal vecchio padrino Badalamenti. Precursore nel capire che non ci sono vie di mezzo, laggiù: o stai con loro, e allora ti adegui, cresci lento e storto ma con radici sicure, lasci che ti potino i rami più spigolosi, che anche le tue foglie mettano disciplina oppure t'incalza. E fai quello che fece Peppino. Ieri come oggi.

UMBERTIDE La rassegna aprirà il 25 prossimo maggio
Da Balla a Mafai i grandi maestri del '900 italiano

■ Importanti maestri italiani del '900 saranno al centro di una mostra che aprirà alla Rocca di Umbertide (Perugia) il 25 maggio. Esposte oltre cento opere in un percorso didattico che riproporrà la storia dell'arte del secolo appena trascorso. La rassegna, intitolata *Maestri italiani del XX secolo*, è stata presentata ieri a Roma dal curatore Angelo Calabrese. La mostra si apre con i capolavori di Balla e Boccioni, per proseguire con quelli di De Chirico, Carrà, De Pisis e un nucleo di lavori di Casorati. In mostra anche l'arte del regime, rappresentata soprattutto da Sironi, mentre un'ampia sezione si incentrerà sulla scuola romana di Guttuso, Mafai, Scipione, Pirandello.

ILLEGIO Nel borgo friulano una sessantina di opere dedicate alla «Genesi» e un disegno del Buonarroti mai esposto prima
Michelangelo inedito si mette in mostra

di **Roberto Monteforte**

Ad Illegio, piccolo borgo di quattrocento abitanti arrampicato sulle Alpi Carniche in Friuli Venezia Giulia, i giovani del paese si cimenteranno come documentatissime «guide», donne e uomini sono impegnati come falegnami, carpentieri, pittori ed ogni altra attività possa essere utile all'allestimento della mostra: *Genesi: il Mistero delle origini*, evento nell'evento, dove saranno esposte le maggiori opere classiche e d'arte contemporanea dedicate alla Genesi, compreso un inedito disegno con schizzi della Cappella Sistina attribuito a Michelangelo. In tutto saranno messe in mostra una sessantina di opere realizzate tra il IV e il XX secolo, e provenienti da 15 Paesi d'Europa. Tra gli artisti rappresentati, figurano Andrea Pisano, Al-

bercht Dürer, Tintoretto, Antonio Canova e Mauritius Cornelius Escher, insieme ad antiche icone russe e bizantine e a testimonianze paleocristiane. Farà parte dell'esposizione anche una ricostruzione della Cappella Sistina, realizzata dagli artigiani locali, che offrirà ai visitatori l'occasione di una comprensione approfondita. Promotore e organizzatore dell'iniziativa che sarà aperta a Illegio domenica 11 maggio e resterà aperta sino al prossimo 5 ottobre è il Comitato di san Floriano, sorto nella località friulana per rimarcare le antiche radici cristiane del luogo. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi a Roma nelle sale di palazzo Borromini, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede dallo stesso ambascia-



Escher, «Il sesto giorno della creazione»

tore, Antonio Zanardi Landi, dal giovane vice parroco e curatore della mostra don Alessio Geretti e dal docente all'Università Gregoriana, padre Heinrich Pfeiffer. È stato proprio quest'ultimo a sco-

prire il disegno attribuito a Michelangelo tra i tanti contenuti in un lascito dell'ambasciatore di S. Marino in Egitto e Giordania, Giacomo Maria Ugolini. Si tratta di una tavola di due metri e 90 per tre e 77 con uno studio di figura femminile con bambini, uno studio di putto e uno studio di figura virile seduta, oltre a vari bozzetti di braccia e di una mano destra. Secondo Pfeiffer il disegno «presenta analogie sorprendenti con altri due già attribuiti a Michelangelo, uno certamente autentico, custodito al British Museum a Londra, l'altro all'Institute of Arts di Detroit». La presentazione della mostra è stata arricchita da una brillante riflessione sul valore della Genesi per la cultura contemporanea, svolta dal biblista e prefetto del Pontificio consiglio della Cultura, monsignor Gianfranco Ravasi.

Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto



otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

www.ottopermillevaldese.org

lavoro Valdese ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

Cara
U
Unità**Berlusconi trova i conti in ordine...**

Cara Unità, così, la storia si ripete. Berlusconi ritorna al governo e trova i conti in ordine. Altri cinque anni per fare disastri. Ma tra cinque anni, chi li metterà a posto? Il peggio, fra le altre cose, è che il governo Prodi non ha approfittato della situazione; avrebbe potuto battere sul tasto dell'eredità maledetta tutte le volte che voleva, e (forse) le elezioni sarebbero andate in modo diverso, o non sarebbero neppure avvenute. Ma tant'è, dopo la beffa, ora aspettiamo il danno.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (MI)

I City Angels non c'entrano con le ronde padane

Caro Direttore quello delle "ronde" sembra diventato il tormentone post elettorale su cui si cimentano politologi di varia estrazione, ma anche sindaci ed assessori, specie del centro-nord, che tentano di dare risposte al bisogno di sicurez-

za, espresso dalla popolazione. E l'articolo di Cotroneo del 7 Maggio s'addentra in modo ironico nei vari possibili scenari a cui il proliferare di queste iniziative potrebbe portare. Credo però che il richiamo ai City Angels, una organizzazione, a volte discussa, ma che si occupa da una trentina d'anni di disagio sociale, come fanno altre strutture di volontariato laiche e religiose, che agiscono soprattutto in quei luoghi, come le stazioni ferroviarie, dove maggiore è il concentramento di tossicodipendenti, "barboni" e quantaltro, c'entri poco con le ronde messe in piedi dalla Lega. Inoltre alcuni scenari che lui ipotizza sono già realtà. Il Movimento Guardie Padane ad esempio è una onlus di volontari della protezione civile, quindi dotata di mezzi finanziati dalla Regione. E a cui si può già devolvere, non l'otto, ma il cinque per mille. Come si vede con un po' di fantasia...

Ivan Moretti, Cremona

Si rischia di cancellare i valori della Resistenza

Caro Direttore, sono estremamente preoccupato di vivere in un Paese in cui la vita di un ragazzo massacrato da cinque suoi coetanei nazifascisti venga messa alla stregua o, peggio, declassata rispetto ad un episodio di dissenso ideologico, seppure forte, come quello di bruciare una bandiera di Israele a Torino. Se l'atteggiamento minimizzante e fuorviante del sindaco veronese Tosi è semplicemente disgustoso, il Presidente della Camera Fini non prova vergogna a fare certe affermazio-

ni? O dobbiamo pensare che a destra, sotto il doppiopetto, qualcuno porti ancora la camicia nera? Rammento, tra l'altro, quale fosse l'uso che Bossi, sodale di Fini, consigliava di fare della bandiera italiana. Sdoganamento dopo sdoganamento si stanno cancellando valori e memoria della Resistenza e questi sono i frutti.

Vanni Destro, Rovigo

Sicurezza, la violenza in famiglia è un'altra cosa

Caro direttore, ogni volta che si parla di sicurezza e della paura delle donne d'essere aggredite per strada, qualcuno se n'escie col discorso che la maggior parte delle violenze e degli stupri avvengono in famiglia. Spero non lo abbia fatto anche lei, altrimenti cestinerebbe questa mia. Anche il bravo Gad Lerner, durante la trasmissione L'infedeles del 7 maggio, dedicata appunto al tema della sicurezza, ha riferito con foga i dati dell'Istat relativi agli stupri in famiglia. Ma che cosa c'entra? Una donna che ha ricevuto o riceve violenze in famiglia, non ha il problema della sicurezza quando è fuori di casa? Il problema delle violenze in famiglia va affrontato con strumenti diversi, salvo che qualcuno oltre al poliziotto di quartiere non pensi anche al poliziotto di famiglia.

Veronica Tussi

L'Unità, dopo averla letta la lascio sempre in giro

Cara Unità, non sprecate l'Unità. Sono 15 anni che, do-

po averla letta, la lascio su una panchina, ad un bar, dentro un portone, sopra un muretto, in una spiaggia, ecc...

Paolo Craniotto, Varazze

Una poesia per ricordare chi lottò per la libertà

Caro Direttore, vi mando questa mia poesia per sfogare l'orrore e la rabbia di quanto abbiamo vissuto in tempi passati. E adesso vedo giovani esultare facendo il salutofascista. Mi fa paura per i nostri nipoti: «Nessuno mi ha insegnato che cos'era la resistenza. Ancor oggi c'è il rischio di pagare cara questa ignoranza. La memoria non si deve ricordare solo sulle lapidi. Il passato ha dato troppe vite umane. Terra non coprire il suo sangue, non fare che il suo sangue, non fare che ogni morte sia vana e tu uomo non lasciare che il popolo dimentichi per poi condannarlo a rivivere il passato».

Fernanda Di Carlo

Verona, c'è anche un problema di educazione

Cara Unità, il martedì sera La7 trasmette un simpatico programma intitolato S.O.S. Tata. Una tata esperta affianca per una settimana genitori alle prese con figli particolarmente indisciplinati e con pazienza, ironia e fermezza, elabora la sua personale ed efficace ricetta per trasformare i diavoletti in angioletti. Ma la sua bacchetta magica non consiste tanto nell'educare i bambini, quanto quanto nel-

l'educare i genitori ad educare i figli. Mi pare, alle volte, che tutte le nostre famiglie avrebbero bisogno di una tata, giacché abbiamo smarrito la capacità di educare i nostri figlioli. Quei calci sferrati da alcuni giovani di Verona alla testa di un altro giovane, quasi quella testa fosse stata palla da gioco, sono calci sferrati alla nostra coscienza.

Attilio Doni

Riocco Berlusconi laccato. Che nostalgia di Prodi...

Carà Unità, ci mancherà, Romano Prodi. Ecco sugli schermi tv il Berlusconi IV, laccato a nuovo. A molti, con me, mancherà il volto pulito e semplice di Romano Prodi, lo sguardo rispettoso e attento, la parlata dimessa e pensosa, l'intelligenza d'un pensiero nel poco apparire. Un grande vuoto, anche nel "vedere" quotidiano. Dietro a questo, sappiamo bene il lavoro competente e rigoroso d'un uomo al servizio del cittadino e del bene comune. Forse, domani, qualcuno ci ripenserà e proverà a costruirgli un monumento su misura. È già capitato, nella storia del mondo e di questo sfortunato Paese. Ma ricordo il "Guai a voi, farisei ipocriti!", gridato tanti anni fa a chi innalzava sepolcri ai profeti, dopo averli mandati a morte (Vangelo di Matteo 23,29).

Giuliano Ligabue

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il governo dell'andropausa

Li guardo sul *Corriere della sera*, tutti in posa, tutti in piedi, tutti in tailleur pantalone, corredati dai sapidi profili della brillante Maria Laura Rodotà: sono loro, sono il quarto governo Berlusconi. Leggo: «Che forza, questo governo! Leghisti forti, An forte, berlusconiani fortissimamente devoti a Silvio. Un'età media più bassa del solito... anche qualche donna». Abbiamo anche noi il nostro Zapatero? Non proprio. Là i ministri sono 12 e le donne ministro sono più della metà. Qui i ministri sono 21 e le donne sono 4: un po' meno di un quinto. In compenso sono giovani e carine, mentre i maschi, come sempre, sono brutti e vecchiotti. Le donne abbassano la media dell'età. E, in più, possono garantire al Lider Maximo l'esercizio della sua conversazione tipo: ma che bella gnocca, ma che le farei io al ministro della Pari Opportunità, ma guarda stamattina che bella camicetta che ci ha il ministro delle Politiche Giovanili. Sono soddisfazioni, per un uomo che lavora 23 ore al giorno e ha l'età che ha. Nonostante il ringiovanimento generale dell'organico (52 anni di media contro il 55,6 del governo Prodi) questo Berlusconi quarto mi pare un governo senile maschile, non soltanto per la preponderanza assoluta degli uomini o per i settantuno anni del presidente del Consiglio (è il più vecchio, ma è il capo-branco) ma anche, e forse soprattutto, per questa spasmodica ricerca della giovanotta, segnale assai tipico, direi sintomatico, dell'approssimarsi della crisi virile *over sixty*, meglio nota come andropausa. L'unica donna "non più giovane", la signora Poli Bortone, infatti, è stata trombata a favore di un uomo e, a quanto mi ricordo, era persona competente. Comunque, speriamo per il

meglio. Personalmente ho più fiducia in una ex-sesta-miss-Italia che cerca di guadagnarsi un po' di credibilità e sgobba e impara che non nelle solite vecchie cravatte. La baby-ministra, poi, Giorgia Meloni, con cui fui ospite una sera a *Otto e mezzo*, me la ricordo come una bella tempra di lottatrice, non ero d'accordo con una sola delle idee che esponeva, però, almeno, esponeva delle idee. Chissà come se la caverà con le politiche giovanili, essendo, al momento, la condizione giovanile, oltretutto dolorosamente precaria, anche percorsa da terribili fremiti di subcultura horror. Nel giro di pochi giorni: a Verona un gruppo di quasi ventenni uccide a calci e pugni un ragazzo di 28 anni, un altro gruppetto di allegroni dà fuoco ai capelli d'un compagno, una simpatica band di studenti riempie il proprio liceo di vermi, da 5 euro al chilo, i bigattini che si usano per la pesca, mentre, nel disinteresse generale, viene proiettato in aula magna *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni. Il liceo Giulio Cesare, «invaso dalle larve di mosca» dal seminterrato al terzo piano, è stato chiuso dal sindaco Alemanno. Sarà per questa attitudine spontaneamente barbarica verso istruzione (la scuola) e cultura (Antonioni) che, come leggo su *Libero*, «il 48,2% degli italiani tra i 25 e i 64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza media inferiore»? Oppure la bassa scolarizzazione è una causa e la barbarie è un effetto? Comunque sia vorrei inoltrare una supplica al neo-ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi: La prego, investe soldi, energie, parole per riscattare arte, cinema, letteratura e teatro dal buco nero in cui giacciono. O l'Italia scivolerà fuori dall'unione dei Paesi civili.

www.lidiaravera.it

Stiamo attenti, la scuola è stanca

MARINA BOSCAINO

Quale strano destino perseguita la scuola italiana? Era questa la domanda di due anni fa. Ora bisogna ammettere che se Fioroni era un neofita, la neoministra Maria Stella Gelmini può vantare un curioso curriculum che la rende minacciosa per la scuola pubblica. Efficientismo manageriale, privatizzazione, ammirazione per il modello Lombardia, cattolicesimo ultranzista: un pedigree di tutto rispetto per chi si accinge a guidare il ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica; perfetta per restaurare la "scuola delle 3i" e appoggiare il più possibile la devoluzione leghista: i due punti del programma del Partito della Libertà. Il rapporto di causa-effetto tra quella finalità e la nomina della Gelmini (nella sua estraneità - o forse proprio per la sua estraneità - al sistema dell'istruzione) è evidente. Un compito relativamente semplice, il suo, considerato che la "politica del cacciavi-

te" ha solo parzialmente disattivato l'ordigno morattiano con i sei decreti legislativi della legge 53, in buona parte attuati. La motivazione del centro-destra è tenace: si basa sulla consapevolezza che la scuola restituisce e accredita un modello di società; in chi la frequenta, da studente e da lavoratore. Non solamente per i contenuti delle materie (che pure sono un potentissimo strumento di penetrazione, il come e la cosa insegnare); ma per i principi che la informano. È per questo che la vocazione manageriale e interventista del ministro impaurisce: perché rischia di ridurre ad una logica di profitto il sistema-scuola, fiaccandone la funzione intenzionalmente volta a rimuovere gli ostacoli di carattere socio-economico-culturale che impediscono l'uguaglianza tra i cittadini. Che fine farà l'obbligo scolastico innalzato a 16 anni? Quali saranno le posizioni sul reclutamento dei docenti, sulla formazione, sulla valorizzazione della professione? Oggi i Cobas della scuola sciopearo, manifestazione nazionale a Roma: contro la riduzione degli organici, la banalizzazione del lavoro dei docenti, gli stipendi da fame. L'adesione si preannuncia alta: la scuola è stanca. In un articolo apparso qualche tem-

po fa su «Valore scuola» Gianna Cioni della Flcgil chiedeva: «impegno a far crescere la qualità in tutto il mondo della conoscenza utilizzando la valutazione come elemento di regolazione anche delle risorse, ma contemporaneamente programmando ed investendo risorse in un processo che migliori insieme i risultati dei processi educativi e le competenze degli addetti alla formazione e alla ricerca». I sindacati cominciano finalmente a uscire dalla nicchia del corporativismo e persino la Cgil parla di valutazione. L'esigenza di ridare un senso e una dignità alla professione è sentita: il rischio è però di avallare involontariamente le derive arbitrarie che a questo proposito la destra da sempre sostiene e la Gelmini ha esplicitato nella sua proposta di legge («L'attuazione concreta nella società italiana del principio del merito»). Spaventa poi la vocazione confessionale, privatistica, che potrebbe minacciare il rispetto dei valori costituzionali della liceità e della libertà di insegnamento. Preoccupa la pervicace rincorsa al federalismo, che la candida ad assecondare le vergognose richieste leghiste. Ma la ricoccupazione maggiore è che tutto ciò possa non trovare nella scuola reale un rigurgito di



opposizione fiera e consapevole, come è accaduto in passato. Perché la nostra è - oggi più che mai - anche la scuola di "bidellopoli". È la scuola della dispersione, come ci raccontano i dati Istat. È la scuola che arranca a trovare spazi di controffensiva nei confronti di una realtà esterna aggressiva, volgare, banale. Alla quale troppo spesso preferisce omologarsi. Il punto è capire chi e che cosa farà massa critica oltre l'inerzia. Perché nell'iner-

zia sarà più facile sostituire definitivamente alla scuola dello Stato un servizio a domanda individuale. Difendere la scuola pubblica e contribuire a restituire motivazione e dignità ai suoi lavoratori è un compito al quale la Sinistra non può parlamentare non può sottrarsi. Ma che a maggior ragione chiama in causa una forza politica che si accinge a nominare un governo-ombra. E alla quale si chiede un impegno concreto e costante.

La Comunità ebraica e il voto per Alemanno

FERNANDO LUIZZI

Poco dopo la nascita di Alleanza nazionale, il piccolo mondo ebraico italiano fu chiamato a dare, o meno, il bolino blu dell'avvenuto superamento della tradizione fascista al nuovo partito derivante dal vecchio Movimento sociale. Si trattava di una richiesta impropria perché, in democrazia, chi può dare patenti di effettiva democraticità a un partito politico, dal punto di vista del diritto, è solo il complesso delle istituzioni democratiche. Mentre, da un punto di vista culturale, tale patente dovrebbe/potrebbe essere assegnata da intellettuali capaci di interpretare lo spirito pubblico. Formalmente, Alleanza nazionale si è presentata come un partito che agiva negli ambiti e con gli strumenti della democrazia politica. Da un punto di vista simbolico-culturale, la questione della democraticità di An era invece più sfumata e complessa. C'era quella fiamma missina, allusione all'indomito persistere dello spirito repubblicano, che continuava a campeggiare nel simbolo del partito. C'erano qua e là comportamenti e manifestazioni che lasciavano trapelare non sopiti legami nostalgici col Ventennio.

Persistevano dunque, in generale, elementi di ambiguità circa la capacità di An di troncare qualsiasi legame con ogni retaggio dell'esperienza fascista. Invece, rispetto al più atroce esito di quella esperienza - ovvero la terrorizzazione esplicita e poi la pratica di uno spietato razzismo antiebraico da parte del Regime mussoliniano, fino all'aperta collaborazione, nei venti mesi della Repubblica Sociale, con lo sterminio attuato dai nazisti - il gruppo dirigente del nuovo partito sentì l'esigenza di marcare un taglio netto. Una scorciatoia? Forse. Ma imboccata in modo deciso. Nel 2004 il leader di An, Gianfranco Fini, compì, nel corso di un viaggio in Israele, una visita allo Yad va-Shem, il museo dedicato al ricordo del genocidio organizzato dalla Germania nazista contro il popolo ebraico. Un gesto che aveva il significato inequivocabile di un definitivo riconoscimento della terribile tragedia prodotta dal razzismo nazifascista. In quella visita, Fini fu accompagnato dal Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Fece bene Amos Luzzatto ad offrire a Fini l'avallo implicito della propria autorevole presenza? Credo di sì. Perché chi fa un passo nella direzione giusta non può che essere incoraggiato. Con quella visi-

ta, infatti, Fini parlava anche ai suoi per indicare agli ex ragazzi del Fronte della gioventù quale fosse stata la stazione di arrivo dell'antisemitismo mussoliniano: Auschwitz. Tutto bene allora? No. Perché il primo dei crimini politici compiuti dal fascismo non è stato il razzismo antiebraico, praticato nella parte finale del proprio sciagurato percorso, ma quella soppressione violenta della democrazia parlamentare che aveva costituito la sua base di partenza e la premessa di ogni crimine successivo. Da questo punto di vista, il bolino blu della denominazione democratica garantita avrebbe dovuto essere consegnato ad An, se del caso, dai rappresentanti dell'intera realtà nazionale e non da quelli di 30 mila ebrei. E la domanda cruciale per superare tale esame avrebbe dovuto essere non «Condannate voi l'antisemitismo fascista?», ma «Condannate voi il fascismo?».

Questa domanda non fu posta in termini chiari ad An. La coscienza nazionale preferì accontentarsi della risposta affermativa che Fini, col suo viaggio, aveva dato alla prima delle due domande, lasciando che l'Ucei svolgesse quella che fu interpretata e utilizzata come una funzione di supplenza politico-culturale nei confronti di un mondo democratico di pensiero debole. In ogni caso, tutto questo fa già parte del nostro passato. Fini ha pagato con la scissione guidata da Storace non il suo viaggio a Gerusalemme, ma la manifestata intenzione di sciogliere An dentro il berlusconiano Popolo della libertà. Credo quindi sia stato un errore sollevare, nella recente competizione per l'elezione del nuovo Sindaco di Roma, un allarme antisemitismo relativo alla candidatura del finiano Alemanno. Una candidatura che andava combattuta, certo, ma per mille altri motivi: dall'inaccettabile linguaggio usato dallo steso Alemanno, in generale, verso gli stranieri poveri e, in particolare, verso i Rom rumeni, fino alle simpatie mostrate per l'ottuso corporativismo dei tassisti capitolini. Perciò, se c'è qualcosa che mi ha trattenuto nel fatto che altri iscritti alla Comunità ebraica di Roma abbiano votato proprio per Alemanno, non è che si siano dimenticati dell'antisemitismo fascista - da cui immagino il nuovo Sindaco si terrà programmaticamente alla larga - ma, semmai, che si siano dimenticati di ciò che la tradizione ebraica insegna circa il modo in cui ci si deve comportare verso «lo straniero che abiterà presso di te».

Gli imprenditori dell'intolleranza

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Etuttavia, ancora forte sembra essere un orientamento di accoglienza e inclusione, grazie al peso residuale, ma tuttora resistente, dei sistemi di valori di origine religiosa o di ispirazione genericamente progressista. Tutto ciò è destinato a durare o, in tempi non prevedibili, a soccombere? Se è vero, come si è detto, che non sta per instaurarsi in Italia un regime razzista, è vero anche che due fattori particolarmente significativi si sono evidenziati nel corso dell'ultima fase. Il primo: la legge Bossi-Fini e il suo possibile irrigidimento e, soprattutto, le delibere assunte (o che verranno assunte) a livello locale possono arrivare a condizionare in profondità il quadro normativo e il sistema di leggi e regole, disposizioni e regolamenti che amministrano, nei fatti, la presenza degli stranieri sul territorio nazionale, producendo effetti materiali significativi sulla loro concreta vita sociale e sui loro rapporti quotidiani: limitandone i movimenti, riducendone le opportunità, intimidendo l'attività di relazione, di espressione e di comunicazio-

ne. Insomma, condizionando la vita. Basta poco, per farlo: ad esempio, inasprendo i controlli (anche e soprattutto quelli inutili) ed esercitando pressioni, interferenze, forme di autoritarismo burocratico sulla concessione e rinnovo dei permessi, sulle pratiche amministrative, sulle procedure di inserimento nel sistema dei diritti di cittadinanza. Il secondo fattore che potrebbe giocare un ruolo particolarmente negativo è quello rappresentato dall'azione di "imprenditori politici dell'intolleranza". Sotto quest'ultimo profilo, l'Italia è stato un Paese relativamente fortunato: a differenza di pressoché tutte le nazioni europee, in Italia non ha operato un partito concentrato interamente (o almeno prevalentemente) sulla questione dell'immigrazione. Per quanto possa sembrare strano, anche la Lega non ha assunto questo ruolo fino in fondo, privilegiando piuttosto il tema del federalismo. Ora non è più così. La Lega, nel corso della più recente campagna elettorale nazionale, e Gianini Alemanno, nel corso della campagna elettorale a Roma, si sono fatti appunto "imprenditori politici dell'intolleranza". Ovvero hanno accolto, tradotto in messaggio elettorale, trasferito sul piano politico, organizzato come mobilitazione collettiva, agitato come risorsa e indirizzato contro l'av-

versario il sentimento di insicurezza dei cittadini. Attenzione: va da sé che tale sentimento non è il prodotto della Lega o di Alleanza nazionale; esso è, invece, una manifestazione propria delle società incerte e delle identità nazionali in crisi. Quella manifestazione si annida nel cuore più profondo della collettività e, spesso, nelle sue aree più precarie e inquiete, meno dotate di risorse materiali, culturali e simboliche. Il sentimento di insicurezza può essere ascoltato, accolto, razionalizzato e può dare luogo (deve dare luogo) a politiche pubbliche capaci di intaccarne le radici, distinguendo rigorosamente tra quelle reali e quelle "inventate", e aggredirne le cause. Oppure può essere piegato a scopi piccini e, in primo luogo, agli obiettivi di una guerra tra poveri dalla quale si intende lucrare una remunerazione politica. Si pensi all'ultimo episodio di cronaca gettato come una bomba a tempo alla vigilia del voto romano: un rumeno irregolare accusato dell'ennesimo atto di violenza sessuale. Secondo le cronache dei telegiornali locali di sabato 26 aprile, il medesimo episodio può essere raccontato in altro modo: uno straniero senza fissa dimora, che aveva il suo giaciglio sotto un ponte della linea ferroviaria, trascorre il pomeriggio con una donna bosniaca e, «dopo aver bevuto vodka nella baracca di

lei», le usa violenza. Dunque, una storia tragica e tragicamente ordinaria che si verifica mentre, nelle stesse ore, in una altra parte d'Italia un nostro concittadino abusa di una donna moldava. Si tratta, palesemente, di vicende drammatiche, che fanno parte della sofferenza umana e dell'ignominia umana, che non sono indipendenti dalla questione dell'immigrazione ma, allo stesso tempo, non ne sono la conseguenza e, tantomeno, sono riducibili a essa. Eppure, a nulla - proprio a nulla - vale ricordare che oltre l'80% degli stupri avviene in famiglia e per opera di familiari e amici (rigorosamente italiani nella stragrande maggioranza dei casi). Una volta che il corto circuito tra figura dello straniero e abuso sessuale si è realizzato, tutto il confronto politico tra le diverse strategie di prevenzione e repressione degli abusi sessuali viene giocato sul piano dell'immaginario. Ovvero nella dimensione emotiva della paura e del capro espiatorio, dello stereotipo e dell'esorcismo, dell'ansia collettiva e delle sue proiezioni. Sul piano politico, ma anche culturale, la situazione regge se i diversi attori (i partiti, i media, le agenzie che orientano il senso comune) tengono fede a un patto di "civiltà pubblica", che prevede vincoli e interdizioni linguistiche, forme di autocontrollo e di autolimitazione. Per capirci: se lo stupro non è associabile, nemmeno in

misura prevalente, ad una specifica nazionalità, l'equazione «rumeno = stupratore» va bandita dal discorso pubblico. Ma se e quando quel patto di civiltà viene rotto unilateralmente, è difficile sottrarsi al rischio di una mobilitazione xenofoba. La Lega Nord e Gianini Alemanno, con il silenzio complice del Popolo della Libertà, quel patto l'hanno infranto. Le conseguenze potrebbero essere negative per l'intera collettività nazionale. Si pensi solo a cosa potrebbe comportare per il sistema delle imprese del nord non dico l'espulsione, ma anche solo la riduzione dei flussi di manodopera immigrata (compresa quella irregolare); e, su un piano diverso, si considerino le modalità, e i tempi, necessari a dar seguito all'impegno elettorale solennemente, e improvvisamente, preso dal nuovo sindaco di Roma: «chiudere gli 85 campi nomadi». Hai detto un prospero. Siamo ancora lì: la destra continua a gingillarsi con le utopie negative di una organizzazione socialmente tendenzialmente autoritaria, incapace di misurarsi - innanzitutto intellettualmente - con le fatiche e i dolori delle metropoli contemporanee. Alemanno si renderà conto, assai presto, che è più facile evocare indecemente il presunto "buonismo" degli avversari nei salotti televisivi (e nei salotti *tout court*) che mettere ordine nel disordine della globalizzazione.

Banche e Finanza nell'era Berlusconi

ANGELO DE MATTIA

Il nuovo Esecutivo è chiamato alla prova non solo sull'assetto proprietario della Banca d'Italia - come si è già scritto su queste colonne - che una norma tenacemente voluta dal governo Berlusconi nel 2005 intende nazionalizzare, creando così di fatto la Banca di Stato, ma anche sul rapporto che stabilirà con il sistema bancario: che deve ulteriormente migliorare sul piano della trasparenza, dell'efficienza e del rapporto con la clientela, ma che non avrebbe certamente bisogno di interventi dirigeristici o ispirati al "do ut des". Un primo interrogativo riguarda l'ormai famoso progetto della Banca del sud per la cui costituzione il futuro Ministro dell'economia Tremonti è apparso determinato sin dalla precedente esperienza di governo e fino all'ultima campagna elettorale. Avrà, dunque, un seguito concreto? Di Banca del sud si parlò anche molti anni orsono. Allora si cercò di imbellettare il previsto ruolo. Si ipotizzò addirittura la fondazione di una Mediobanca del sud, evocando così l'Istituto di Cuccia, proprio quando peraltro venivano ad estinguersi i Mediocrediti regionali, per la loro vita grama e per le condizioni di instabilità. Si diede poi vita una merchant bank, che però rapidamente defunse. Il fatto è che il Mezzogiorno non ha bisogno di nuovi intermediari - come dimostrano studi svolti qualche anno fa anche all'interno della Banca d'Italia - e neppure di maggiori quantità in materia di erogazione dei finanziamenti, ma necessita di un miglioramento delle politiche creditizie, di un diverso rapporto tra banche e imprese. Insomma, il progetto di Tremonti coglie alcune carenze vere, si collega a insoddisfazioni diffuse nel sud, ma (come nel caso, di ben diversa portata, dell'analisi sulla globalizzazione nel suo noto saggio) le proposte che ne conseguono sono sicuramente discutibili. Naturalmente, l'avanzamento di un progetto della specie potrà creare un contesto non favorevole di rapporti con il sistema delle banche meridionali.

una dimostrazione di sostegno al governo Prodi, per "la contraddizione che non consente". Insomma, è arduo trovare un solo caso in cui i Profumo - che ha messo al primo posto della sua azione la crescita di valore per gli azionisti - i Passera, i Bazzoli - sostenitore di una banca che guardi anche allo sviluppo economico del Paese - i Salza abbiano fatto prevalere nelle loro scelte un'idea di aiuto al Centro-sinistra. Per non dire della condotta - in relazione alle banche partecipanti - delle Generali, nelle quali si proiettano anche attività del gruppo facente capo al leader del Pdl: la difesa dell'italianità della compagnia, sostenuta da Bernheim, l'intervento in operazioni come appunto quella Telecom non possono certo considerarsi un sostegno al precedente governo. Si tratta, insomma, di banchieri e di uomini della finanza senza aggettivi, dotati di autonomia e capacità professionale. Sanno bene che sono il mercato, gli azionisti, i risparmiatori, i predatori di credito i loro giudici. E che a nulla varrebbero, contro le repliche dei conti e dei bilanci, le sponsorizzazioni partitiche. Il tempo della lottizzazione e degli infeudamenti nelle banche è finito per tutti. Sarebbe una iattura riproporre una nuova versione, in nome della maggiore o minore vicinanza a questo o a quel governo, ora che sono venute meno le nomine bancarie pubbliche. Un discorso a parte meritano le banche popolari a proposito delle quali si ritorna a parlare di riforma dell'ordinamento. Si tratta allora di vedere se il nuovo governo vorrà ripescare ipotesi presuntamente riformatrici, che in effetti vulneravano i cardini della cooperazione di credito consegnandola a forze economiche estranee - magari nel quadro di una generale revisione della cooperazione - oppure se penserà a un ammodernamento, a una manutenzione evolutiva, che appaiono opportune. In ballo vi è anche un'ipotesi di riforma della Cassa depositi e prestiti con la trasformazione, per una parte delle proprie funzioni, in una vera e propria banca, che però presenta una serie di problematiche di non poco conto.

E nei rami alti del mondo bancario? Non sono mancate nei mesi scorsi le critiche da parte del Pdl alle banche, indifferentemente considerate di sinistra - quasi terreno ad altri precisi - esprimendo così qualifiche e aggettivazioni che non hanno fondamento, al di là del pensiero e delle propensioni di questo o quel banchiere, che restano esclusivamente nel proprio "foro interno", senza riflettersi in alcun modo sulle condotte aziendali. E tuttavia in questo comparto sono stati menzionati, soprattutto, Intesa-San Paolo e UniCredit, Mediobanca, Generali) e una fascia ulteriore che comprende molte banche popolari e altri istituti minori, nella quale si potranno sviluppare processi di aggregazione e integrazione: nei confronti di questi due livelli il governo potrà assumere, come si vorrebbe sperare, il fisiologico atteggiamento della non ingerenza ovvero potrà essere sollecitato dall'idea di indirizzare, dirigere, intervenire ab intus e ab extra per sollecitare partecipazioni e sostegno a iniziative di vario tipo, spingendosi a ingenerarsi, per esempio, fin nelle nomine degli organi delle fondazioni. Si potrebbe così invadere anche il campo della Banca d'Italia e delle Authority. Altra cosa è attivare gli strumenti della regolazione per via legislativa o amministrativa (attraverso il Comitato del credito) e sollecitare una ulteriore modernizzazione del sistema, a partire dalle risposte strutturali alla crisi finanziaria e dalla relazione impresa-banca. Insomma, il rapporto con le banche è un aspetto di quello più generale tra politica ed economia sul quale il governo dovrebbe dar conto sin dalle dichiarazioni programmatiche.

dei suoi componenti, poiché di lavoro il Partito Democratico ne dovrà fare davvero molto, anche il governo ombra potrebbe essere un utile e efficace strumento di controllo, di critica, di controproposta sia agendo in Parlamento sia collegandosi con la società (al momento, non ancora raggiunta soddisfacentemente dal Pd e dalle sue politiche). Comincia, ovvero, continua, un percorso imperioso e tutto in salita per il Partito Democratico. Nel bene e nel male, ci sarà molto tempo per organizzare il partito e per affinare la sua opposizione, ma i primi passi contano molto, soprattutto perché è probabile che Berlusconi cerchi alcuni successi di prestigio nei primi cento giorni: dall'Alitalia alla monnezza di Napoli e dintorni. Disporre di efficaci controproposte argomentate da credibili ministri ombra potrebbe risultare confortante e incoraggiante.

Governo: ha vinto il partito del Nord

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche l'instaurarsi di buoni rapporti istituzionali fra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio costituisce un elemento positivo. Probabilmente, rappresenta l'effetto congiunto della saggezza istituzionale di Napolitano e dell'esperienza acquisita da Berlusconi che potrebbe avere imparato a non eccedere nel suo protagonismo e nel suo andare sopra le righe e fuori dalle regole. Naturalmente, per capirne di più sono possibili diversi paragoni. Quello fra il governo Prodi e l'attuale governo Berlusconi segnala impietosamente che il contenimento del numero dei ministri può avvenire e avviene se la coalizione di governo è fatta da pochi partiti e se c'è chi ha il potere di imporre le

sue preferenze. Berlusconi è riuscito a tenere fermo il previsto numero di dodici per i suoi ministri con portafoglio, dovendo, però, accogliere alcune richieste con la nomina di nove ministri senza portafogli. In questo modo, sono stati premiati sia alcuni gruppetti, come la Dc di Rotondi, che hanno portato voti, sia alcuni fedelissimi del Presidente del Consiglio. L'altro paragone possibile, quello con i due governi guidati da Berlusconi fra il 2001 e il 2006, evidenzia il ritorno nelle posizioni più importanti di ministri già sperimentati, come Tremonti all'Economia, Frattini agli Esteri, Maroni agli Interni, e di Gianni Letta sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, esplicitamente menzionato da Berlusconi anche se, tecnicamente, non ancora nominato. Questi ritorni suggeriscono una continuità delle politiche che

potrebbe avere conseguenze positive per il governo. Nella valutazione di chi vince e chi perde, appare con una certa chiarezza che è stata Forza Italia a fare la parte del leone, come è giusto, alla luce dei rapporti di forza elettorale, ma, per ragioni varie, secondo me soprattutto per una propensione favorevole che Berlusconi esibisce costantemente, l'altro partito che ottiene quasi tutto, se non proprio tutto quello che ha desiderato, è la Lega. Suoi esponenti sono a capo di ministeri importanti e il suo leader Umberto Bossi ritorna alle Riforme Istituzionali. Insomma, la Lega si è ritagliata con successo alcuni degli spazi politici che servivano a caratterizzare la sua presenza politica: sicurezza e immigrazione, federalismo, risorse alimentari persino la Semplificazione Legislativa (per Roberto Calderoli). Una grande incognita, invece,

è rappresentata da Angelino Alfano al ministero della Giustizia e Sandro Bondi ai Beni Culturali, ma non è il momento di fare insinuazioni o supposizioni. In un certo senso, "relegato" Gianfranco Fini alla Presidenza della Camera, il quarto governo presieduto da Berlusconi vede la riproposizione di un asse privilegiato fra il Presidente del Consiglio e la Lega. Forse, ha davvero vinto il partito del Nord. Le critiche preventive ad un governo dotato di una maggioranza parlamentare ampia e solida non sono particolarmente utili. Le prime dichiarazioni di Veltroni sulla necessità di un'opposizione costruttiva segnalano una opportuna disponibilità a valutare il governo sulla base delle sue proposte e dei suoi comportamenti. A condizione che venga costruito con riferimento tanto alle competenze quanto alla capacità di lavoro

dei suoi componenti, poiché di lavoro il Partito Democratico ne dovrà fare davvero molto, anche il governo ombra potrebbe essere un utile e efficace strumento di controllo, di critica, di controproposta sia agendo in Parlamento sia collegandosi con la società (al momento, non ancora raggiunta soddisfacentemente dal Pd e dalle sue politiche). Comincia, ovvero, continua, un percorso imperioso e tutto in salita per il Partito Democratico. Nel bene e nel male, ci sarà molto tempo per organizzare il partito e per affinare la sua opposizione, ma i primi passi contano molto, soprattutto perché è probabile che Berlusconi cerchi alcuni successi di prestigio nei primi cento giorni: dall'Alitalia alla monnezza di Napoli e dintorni. Disporre di efficaci controproposte argomentate da credibili ministri ombra potrebbe risultare confortante e incoraggiante.

Alleanze sì, alleanze no: dibattito antico (ma ancora utile)

GIUSEPPE TAMBURRANO

Il dibattito che si è aperto nel Pd tra Veltroni e D'Alema - se la definizione dell'identità sia prioritaria rispetto alle alleanze - è ricorrente nella vita politica. Durante la fase di preparazione del centro-sinistra Fanfani sosteneva che i programmi (l'identità) vengono prima della politica (le alleanze) e Moro invece privilegiava le alleanze. Così nel Psi il confronto era tra Nenni: prima la politica (*politique d'abord*), e Lombardi: l'impegno riformatore. Io ho sempre pensato che questo dibattito è astratto (se non nasconde un contrasto tra persone e gruppi). È astratto perché chi dà la priorità alle alleanze deve pure specificare "su che cosa", poiché ci si incontra per fare delle cose insieme e non un passeggiato o una cena. E se un partito non ha una identità chiara, cioè non sa chi è e che cosa è, non può sapere che cosa vuole e con chi volerla. Dunque ha ragione Veltroni? Fino ad un certo punto, perché in politica ci si definisce nel movimento, per le scelte che si compiono e le alleanze che si realizzano: un partito non si ritira in un

eremo per "definirsi" e poi, con le idee chiare, scende in campo. Insomma hanno ragione e torto tutti e due. Aggiungo che, se ho ben capito, D'Alema propone un'alleanza eterogenea, dall'Udc alla Sinistra Arcobaleno, con un'unica finalità: l'opposizione al governo Berlusconi. E questo impoverisce la sua proposta, rende strumentali le alleanze che si farebbero in negativo, "contro" il governo, invece che in positivo, "per" un programma. Per quanto riguarda i veltroniani, francamente stupisce sentirli dire che il Pd non ha una ben definita identità. Quando alcuni di noi chiedevano ai Ds e alla Margherita di precisare l'identità del nuovo partito che si stava costruendo ci si rispondeva che i caratteri del Partito democratico erano chiari, vi era una Carta e ci sarebbe stato il programma elettorale. Ora si scopre che avevamo ragione noi. Mi sia concesso di dire sia a Veltroni sia a D'Alema che questi due aspetti - l'identità, le alleanze - sono due facce della stessa medaglia. Quale può essere in Europa l'orizzonte identitario di un partito che si oppone alla destra? Di un partito

che per la parte maggioritaria, viene da una storia di sinistra, se non un partito di sinistra, cioè - per restare ai modelli della casa comune, l'Europa - un partito socialista? D'Alema ha provato varie "Cose". Ricordo le speranze, anche gli entusiasmi della "Cosa Due". Le ha provate, ma non in modo coerente e rigoroso. Lo ha riconosciuto egli stesso! Oggi nel paesaggio lunare della sinistra ci vuole una grande iniziativa per sanare il divorzio tra la sinistra sociale e culturale che è nella società e la sinistra politica che sembra essersi dissolta. Ma possono scomparire le sigle dei partiti, «nomenclatura delle classi sociali» (Gramsci), non le forze reali che sono nella storia di un Paese, e nella dialettica della vita associata. In un precedente articolo sull'*Unità* ho invocato una Epinay italiana, ed auspico che fosse Veltroni il Mitterrand nazionale. Per le posizioni assunte, sembra che questo ruolo di unire la sinistra possa essere svolto da D'Alema. Il compito è arduo, ma esaltante. Occorre lavorare con esponenti ed espressioni della sinistra più larga, perché venga elaborato un progetto di sociali-

simo riformista all'altezza dei tempi e della crisi del capitalismo. È questa la posizione costruttiva nel dibattito interno al Pd: definire l'identità del nuovo partito nel vi-

vo di una ricerca collettiva, che veda la partecipazione di tutte le forze politiche e intellettuali della sinistra, delle "vie maestre" del socialismo riformista oggi. È un sogno?

<p>Direttore Responsabile Antonio Pedellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa nel Tribunale di Roma in compliance della legge sull'editoria del dicembre 1969 (n. 62) del luglio 2006 (n. 11) e la legge di conversione del 28.2.2007 (n. 44) art. 10, comma 1, lett. a) del 7 agosto 1999 n. 260. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 690.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile</p> <p>● Litosud via Alto Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Passeri 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'8 maggio è stata di 123.853 copie</p>	
---	--	---	--

30 anni dopo

*“ ... se mi chiedete fra qualche tempo
che cosa accadrà, io dico:
può esservi qualche cosa di nuovo.
Se fosse possibile dire:
saltiamo questo tempo e andiamo
direttamente a questo domani,
credo che tutti accetteremmo di farlo,
ma, cari amici, non è possibile;
oggi dobbiamo vivere,
oggi è la nostra responsabilità.”*

*Si tratta di essere coraggiosi
e fiduciosi al tempo stesso,
si tratta di vivere il tempo
che ci è stato dato
con tutte le sue difficoltà.”*

Aldo Moro

www.deputatipd.it

Deputati
PD
Partito Democratico